



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI  
GREGORIO VII  
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

**Tesi**

**Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di**

**Conferenza**

**Classe di laurea LM-94**

**TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO**

TITOLO DELLA TESI: Da Basile ai fratelli Grimm e altri: traduzioni e adattamenti.

RELATORE:  
Prof. Ssa Marinella Rocca Longo

CORRELATORE:  
Prof.ssa Adriana Bisirri

**CANDIDATA:  
Giulia De Simone  
2943**

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**

*“Dedico questo lavoro alla mia mamma, che da sempre mi ha fatto incuriosire e appassionare al mondo fiabesco”.*





**Da Basile ai fratelli Grimm e altri:  
traduzioni e adattamenti.**

**Sezione italiano.**

## Sommario

|  |    |
|--|----|
| <u>Da Basile ai fratelli Grimm e altri: traduzioni e adattamenti.</u>  | 4  |
| <u>Sezione italiano.</u>   | 4  |
| <u>Introduzione</u>  | 7  |
| <u>1- Il genere fiabesco: caratteristiche, origini e storia.</u>   | 8  |
| <u>2- Andersen e la polemica sul live-action ispirato alla fiaba della “Sirenetta”.</u>  | 15 |
| <u>3- I fratelli Grimm e la Märchenstraße</u>  | 18 |
| <u>4- Le origini e gli adattamenti della fiaba di Biancaneve.</u>  | 24 |
| <u>5- Le origini e gli adattamenti della fiaba di Cappuccetto rosso.</u>   | 27 |
| <u>6- La valenza educativa delle fiabe.</u>  | 30 |
| <u>7- Le origini e gli adattamenti della fiaba di Cenerentola.</u>   | 33 |
| <u>8- Le origini e gli adattamenti della fiaba di Hänsel e Gretel.</u>   | 37 |
| <u>9- Le origini e gli adattamenti della fiaba di Raperonzolo.</u>   | 40 |
| <u>10- Le origini e gli adattamenti della fiaba de “La bella addormentata”.</u>  | 45 |
| <u>10.1- Una tragica storia ispirata alla bella addormentata</u>   | 50 |
| <u>11- Il commento alle traduzioni di alcune fiabe di Hans Christian Andersen</u>  | 52 |
| <u>11.1 I vestiti nuovi dell’imperatore</u>  | 53 |
| <u>11.2 La principessa sul pisello</u>   | 59 |
| <u>Conclusioni.</u>  | 62 |
| <u>Bibliografia.</u>   | 63 |
| <u>Sitografia.</u>   | 64 |
| <u>From Basile to the Brothers Grimm and others: translations and adaptations.</u>   | 66 |
| <u>1- The fairy tale genre: characteristics, origins and history.</u>  | 68 |
| <u>2- The educational value of fairy tales</u>   | 70 |
| <u>3- The origins and the adaptations of the fairy tales of Snow White, Little Red Riding Hood, Cinderella, Hänsel and Gretel, Rapunzel, The sleeping beauty</u> | 72 |



# Introduzione

Questa tesi di laurea mira ad approfondire il genere letterario della fiaba, nonché ad analizzare i diversi adattamenti delle maggiori fiabe europee, tra cui Biancaneve, Raperonzolo, Cenerentola, Cappuccetto rosso, Hänsel e Gretel e La bella addormentata. Verranno analizzati anche i diversi contesti e significati di queste fiabe rispetto alle culture d'origine, oltre che ad alcuni particolari curiosità legate a fatti reali ispirati a queste fiabe. Notevole importanza rivestirà anche la parte legata alla questione della valenza educativa della fiaba, e numeroso spazio sarà dato al pensiero dello psicoanalista austriaco Bruno Bettelheim. Verrà poi trattata una breve biografia dei fratelli Grimm, insieme ad alcune immagini della famosa Märchenstraße, la strada in Germania ispirata ai personaggi delle fiabe dei fratelli. Infine, verrà trattata la questione della polemica sul film live-action ispirato alla fiaba “La sirenetta” di Hans Christian Andersen, e verranno analizzate le traduzioni dall'inglese all'italiano di alcune fiabe dello stesso autore.

# **1- Il genere fiabesco: caratteristiche, origini e storia.**

La parola “fiaba” deriva dal latino “fabula”, termine che a sua volta deriva dal verbo latino “fos, foris” che significa “dire, raccontare”: infatti la fiaba ha una tradizione orale, nasce come racconto orale che viene tramandato di generazione in generazione.

# LA FAVOLA



Dal latino  
«*fabula*» = cosa  
narrata/  
raccontata

I maggiori scrittori di fiabe che conosciamo (per esempio i fratelli Grimm) non hanno esattamente scritto loro queste fiabe, bensì le hanno raccolte. Pare che l'origine della fiaba sia antichissima e risalga ai riti d'iniziazione alla vita adulta che i giovani dovevano attraversare presso le tribù preistoriche: questi riti consistevano in prove a cui i giovani erano sottoposti, che terminavano con una sorta di "rinascita", ossia il giovane veniva sottoposto a delle sostanze stupefacenti dopo di cui "rinascere" a nuova vita, ossia quella adulta. Stando a diversi studi e ricerche, la più antica raccolta di fiabe del mondo sembra essere la raccolta di "Le mille e una notte". Già nelle diverse fiabe che la compongono infatti è possibile notare diversi elementi che ci fanno risalire a tradizioni, usi e costumi di un'epoca assai antica, sicuramente prima di Cristo. È importante qui sottolineare la differenza tra fiaba e favola, termini spesso usati erroneamente come sinonimi. Infatti, mentre la favola è un racconto breve (spesso di poche righe) avente come personaggi gli animali antropomorfizzati (quindi rappresentanti vizi e virtù umane) e una morale didascalica dichiaratamente espressa, come succede spesso nelle favole di Esopo (scrittore dell'antica Grecia avanti Cristo), la fiaba non presenta spesso questi elementi: essa infatti si rivolge al lettore usando un linguaggio fantastico, con dei personaggi umani e fantastici come

fate, stregoni, troll, baba jaga, draghi, geni cattivi, un tempo e un'ambientazione indefiniti, e mira originalmente a intrattenere. Infatti, basti pensare che a partire dal '600 in Francia la letteratura fiabesca diventa un vero e proprio genere letterario, a cui i diversi autori si applicano con passione, raccogliendo fiabe delle loro tradizioni popolari per intrattenere le corti. Ma sarà dal 1800 il periodo di maggior vivacità della fiaba: infatti è in questo periodo che per via del romanticismo, diversi scrittori raccolgono queste fiabe, come i fratelli Grimm, con la volontà di recuperare le tradizioni letterarie delle singole nazioni.

Importante è stata la figura del linguista e antropologo Vladimir Propp, vissuto nel novecento, di cui va citata l'opera maggiore: "Morfologia della fiaba". In questo saggio, Propp ha analizzato a fondo le strutture delle fiabe, ricavandone degli elementi comuni, dei "morfemi" delle fiabe, tra di loro interscambiabili, sintetizzabili in: 31 funzioni, e 7 personaggi-tipo. Le 31 funzioni sono:

1. Allontanamento: uno dei membri della famiglia si allontana.
2. Divieto: all'eroe viene imposto un divieto.
3. Infrazione: il divieto viene infranto.
4. Investigazione: l'antagonista va alla ricerca di qualcosa.
5. Delazione: l'antagonista riceve informazioni sulla sua vittima.
6. Tranello: l'antagonista cerca di ingannare la sua vittima per impadronirsi di lei o dei suoi averi.
7. Connivenza: la vittima cade nel tranello e con ciò favorisce inconsapevolmente il nemico.
8. Danneggiamento: l'antagonista reca un danneggiamento a uno dei membri della famiglia.
9. Mediazione: l'eroe scopre la sciagura o mancanza, e ci si rivolge a lui.
10. Inizio della reazione: l'eroe si decide a reagire.
11. Partenza: l'eroe abbandona la casa.
12. Prima funzione del donatore: l'eroe viene messo alla prova come preparazione al conseguimento di un mezzo o aiutante magico.
13. Reazione dell'eroe: l'eroe reagisce all'operato del futuro donatore.
14. Acquisizione dell'oggetto magico: il mezzo magico giunge in possesso dell'eroe.

15. Trasferimento: l'eroe si trasferisce nel luogo dove si trova l'oggetto delle sue ricerche.
16. Lotta: l'eroe e il nemico o antagonista ingaggiano una lotta.
17. Marchiatura: all'eroe è impresso un marchio.
18. Vittoria: l'antagonista viene sconfitto.
19. Rimozione: viene rimossa la mancanza iniziale.
20. Ritorno: l'eroe ritorna.
21. Persecuzione: l'eroe è sottoposto a persecuzione.
22. Salvataggio: l'eroe si salva dalla persecuzione.
23. Arrivo in incognito: l'eroe arriva in incognito a casa o in un altro luogo.
24. Pretese infondate: il falso eroe dichiara pretese infondate.
25. Prova: l'eroe viene sottoposto a una prova ardua.
26. Soluzione: la prova viene portata a termine.
27. Identificazione: l'eroe viene riconosciuto.
28. Smascheramento: l'antagonista o il falso eroe viene riconosciuto.
29. Trasfigurazione: l'eroe assume nuove sembianze.
30. Punizione: l'antagonista viene punito.
31. Matrimonio: l'eroe si sposa con la principessa e sale al trono.

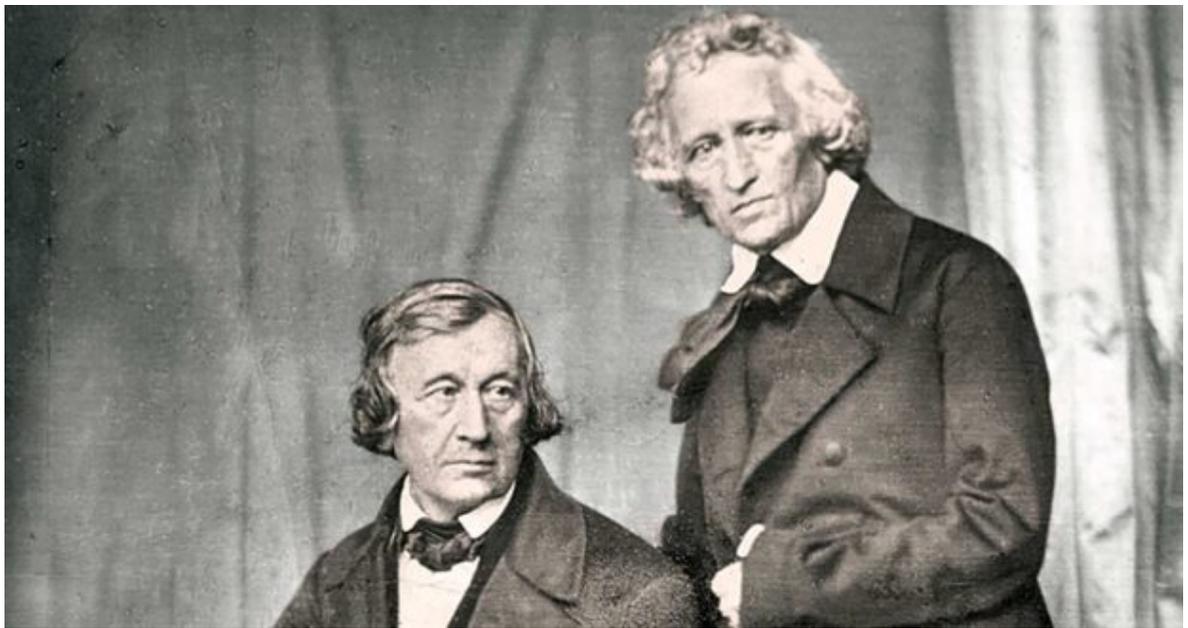
I 7 personaggi tipo sono:

- 1- L'antagonista
- 2- Il donatore
- 3- L'aiutante magico
- 4- La principessa ed il padre, il re
- 5- Il mandante
- 6- L'eroe
- 7- Il falso eroe.



Vladimir Propp.

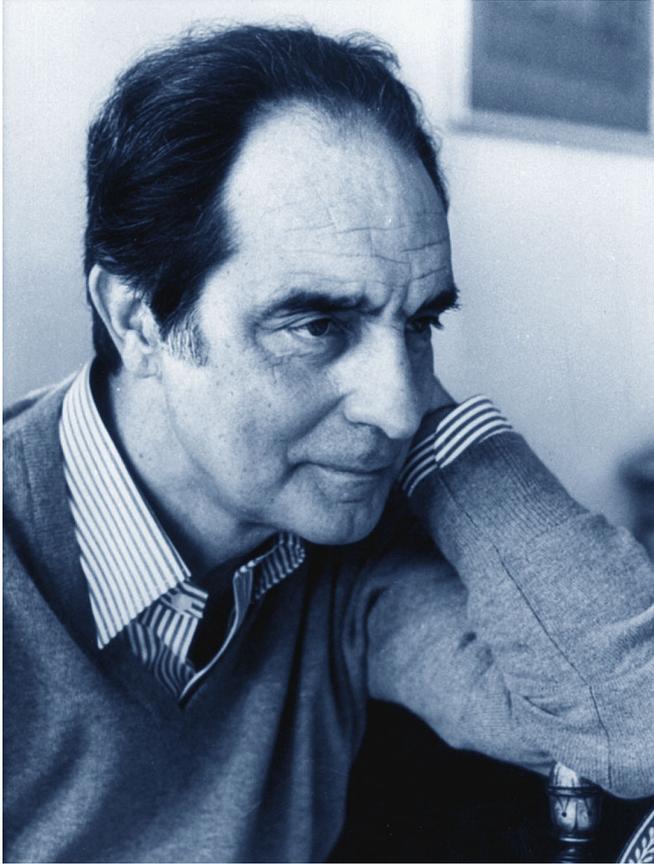
Alcuni tra i diversi autori più famosi di fiabe:



I fratelli Grimm.



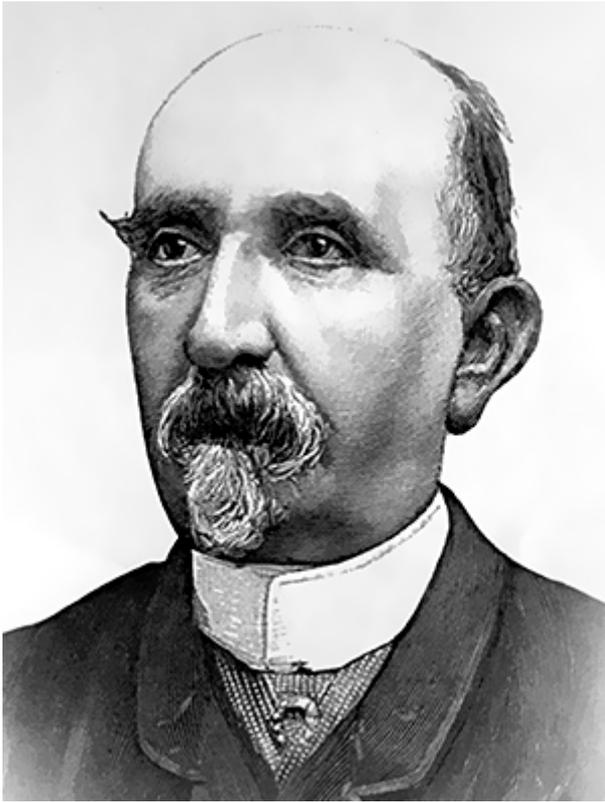
Hans Christian Andersen.



Italo Calvino



Gianni Rodari



Carlo Collodi

2- Andersen e la polemica sul live-action  
ispirato alla fiaba della “Sirenetta”.

La vera fiaba della sirennetta è molto più triste del film realizzato a cartoni animati dalla Disney, e fu scritta nel 1837 dallo scrittore danese Hans Christian Andersen. Nella storia originale, la sirennetta è una creatura dal cuore puro e buono, che vive nei fondali del mare insieme alle sue sorelle e alla sua famiglia, sognando di raggiungere i 16 anni per poter salire in superficie e vedere il mondo degli umani. Raggiunta l'età desiderata, la sirena sale in superficie, e riesce a vedere una nave, sulla quale si sta svolgendo una festa in onore di un bellissimo principe, di cui ella si innamora perdutamente. Una tempesta colpisce la nave, che naufraga; il principe è sul punto di morire tra i flutti del mare, ma la sirennetta lo salva, sapendo nuotare meglio di qualsiasi mortale, e lo porta a riva, cantando per lui una canzone con una voce dolcissima e melodiosa. Al suo risveglio, lei è già sparita, ma lui non riesce a dimenticare quella voce così dolce... La sirennetta decide così di diventare un essere umano per poter coronare il suo sogno d'amore, e si rivolge a una strega degli abissi, che in cambio della sua voce le dona due gambe; tuttavia, il patto suggellato con lei la condanna a una vita di sofferenza: infatti mentre camminerà con le sue gambe nuove sentirà un dolore fortissimo ogni volta, "come se camminasse sugli aghi o sui coltelli appuntiti". E inoltre se il principe avesse deciso di sposare un'altra al posto suo, la mattina dopo ella sarebbe morta. La sirennetta giunge al palazzo del principe, ed egli l'accoglie a corte, donandole ogni bene, ma l'amore ancora non scocca tra di loro, in quanto lei non possiede la sua voce, che le era stata sottratta per via del patto suggellato con la strega. Un giorno, il principe raggiunge l'età di matrimonio, e conosce una bellissima principessa, la quale gli fa dimenticare la sua "trovatella", ma la sirena sa bene che se non riuscirà ad ottenere l'amore del principe, morirà. È così che incontra di nuovo le sue sorelle sirene, le quali le dicono d'aver pagato la strega degli abissi con i loro capelli, per poterle parlare un'ultima volta, e le dicono che per aver salva la vita, dovrà piantare un coltello nel cuore del principe, così da poter tornare sirena, e vivere altri trecento anni. La sirennetta è disperata;

manca poco all'alba del giorno dopo, ma lei preferisce aver salva la vita del suo amato, e così non riesce ad ucciderlo. È così che, morendo, si trasforma in figlia dell'aria, ossia una creatura votata alle opere buone, che dopo trecento anni, le permetteranno di ottenere un'anima immortale. Una storia davvero triste, che fa riflettere sul sentimento dell'amore vero e puro, privo d'egoismo, nonché sul fatto che spesso per amore ci si provi ad "annullarsi" in nome di qualcuno che poi alla fine nemmeno ci vuole...

Il 24 maggio di quest'anno (2023) uscirà al cinema il film live-action ispirato alla fiaba della "Sirenetta" di Hans Christian Andersen, dove la protagonista sarà niente meno che un'attrice di colore, Halle Bailey. Numerose polemiche sono nate in seguito alla scelta di un'attrice di colore per questo ruolo, polemiche che si dividono in due schiere sostanzialmente: c'è chi si oppone alla scelta di un'attrice di colore perché per tradizione della Disney e della cultura occidentale la sirenetta è bianca di pelle, ha i capelli rossi, e nuotando nelle acque non può diciamo sviluppare un elevato grado di melatonina della pelle, (ricordiamo che Hans Christian Andersen era danese), e poi c'è chi invece approva questa scelta, opponendosi a una visione giudicata spesso "razzista", come la scrittrice italo-ghanese Djarah Kan. Molto interessanti sono state proprio le parole di quest'ultima, che verranno qui riportate per intero dalla sua pagina facebook:

1“La multinazionale della nostalgia più famosa al mondo meglio conosciuta come la Disney ha rilasciato il primo trailer ufficiale de La Sirenetta. Tuttavia, i sommelier dell'accuratezza dei live action Disney e i Fasci in difesa della memoria dell'infanzia degli anni novanta non riescono proprio a mandare giù l'idea che la loro tanto amata sirenetta bianca, nel 2023 sarà interpretata da un'attrice NERA.

Non voglio nemmeno ritornare sulla polemica di quanti, nel tentativo di nascondere il loro sincero e genuino fastidio razzista, si arrampichino sugli specchi improvvisandosi esperti del folklore Danese, o mitologia greca perché le sirene nel folklore africano, esistono.

Ma sul fantasy e la presenza dei neri in ruoli immaginari o folkloristici in particolare, si consuma una battaglia culturale per la supremazia della "fantasia bianca" che vuole

---

1 Djarah Kan, Facebook, 13/10/2022, <https://www.facebook.com/djarahkan>.

restare bianca e libera di essere ariana e felice, in un mondo che cambia e che sta mettendo in dubbio il ruolo della bianchezza come unità di misura di tutto ciò che sembra normale e non "forzato". È da queste cose che si capisce quanto il nostro sguardo sia stato plasmato dalla bianchezza. C'è sempre stato un ordine. I bianchi per primi. Poi tutti gli altri da contorno. Ma nessuno dei detrattori della Sirenetta nera ad oggi, avrebbe il coraggio di ammettere che è questo disordine nell'immaginazione bianca, a spaventarli per davvero. E non la poca fedeltà ad un racconto di pura fantasia. Ed è proprio da questo punto che prende forma questo fastidio mostruoso nel vedere gli attori neri fuori dai ruoli tradizionali che i bianchi hanno sempre confezionato per loro come i criminali, i sottoproletari, gli schiavi o i simpatici buffoni sboccati.

Nella Storia dell'Occidente si è reso necessario sbiancare molti Santi e addirittura Gesù Cristo stesso e la Madonna, per fare sì che la loro immagine mediorientale o africana, potesse essere più digeribile e vicina alle fantasie dello sguardo bianco europeo. E non ci siamo fatti alcun problema ad accettarlo. Milioni di persone in giro per il Mondo credono che Dio abbia l'aspetto di un uomo bianco anziano e che suo figlio abbia i capelli biondo cenere e due occhioni azzurri da fare arrossire chiunque. Abbiamo accettato che il creatore dell'universo fosse bianco. Anzi, ce lo hanno imposto, soprattutto in Africa, cercando di sradicare dei millenari che ci somigliavano molto di più. Abbiamo accettato anche questo. Il Mondo intero ha come esempio di bellezza da inseguire, quello della bianchezza. Il volume di affari che raggiunto da vendita di prodotti cosmetici e procedure estetiche di "sbiancamento" di pelle e fattezze che vengono definite "etniche" si aggira intorno al miliardo di dollari annui. Perché bianco è bello e su questo non si discute. Ma se la Disney si azzarda a fare il remake della Sirenetta alterandone il colore della pelle, e riadattando una storia per bambini a quelle che sono le esigenze dei bambini di oggi, quello no. È inaccettabile. Assurdo e osceno. Eppure io sono stata una bambina e ho amato la Sirenetta così com'era. Bianca. Ma la bambina che vive dentro di me e che mi permette ancora di piangere, ha versato parecchie lacrime quando si è vista. Per la prima volta. Ed è stato come tornare piccoli e innocenti, ma con una possibilità. Nuova.

Decolonizzare la fantasia farà sempre incazzare un sacco di gente. Ma è il corso naturale della storia di questa società che per fortuna cambia.

La fantasia è Potere. E chi si scaglia con tanta violenza contro un prodotto del genere, lo sa. Sa che la bianchezza si sta decentrando sempre di più. E questo a molti non piace.

Beh. Pazienza.

Meglio un'Ariel nera che nuota nel Mar Dei Caraibi, che l'originale di Andersen, in cui la piccola Sirenetta si suicida perché il principe, che di lei se ne frega poco e niente, dopo un anno si sposa un'altra.

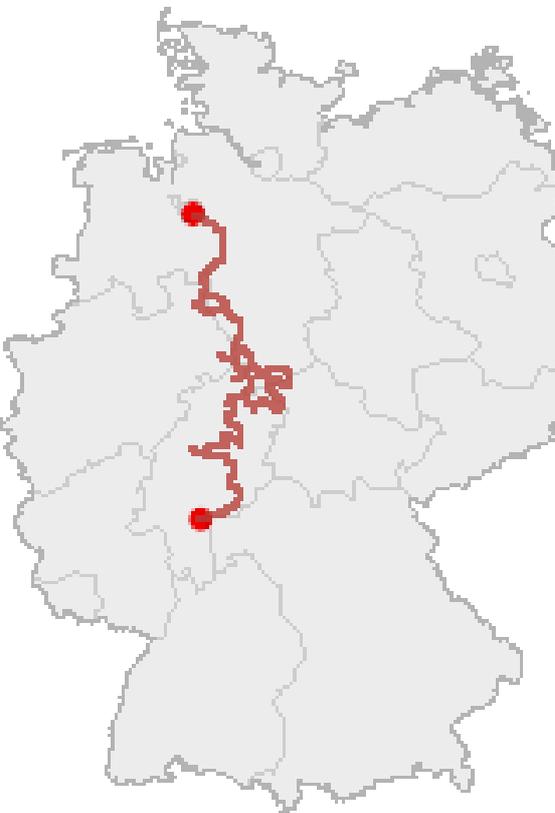
Se la Disney avesse voluto realmente traumatizzarvi, avrebbe dovuto seguire semplicemente la storia originale. E invece vi ha fatto un favore, rimaneggiando e adattando al 1989, una fiaba dell'Ottocento scritta da un uomo sofferente, costretto a nascondere e silenziare i suoi sentimenti, in una società che vedeva gli omosessuali come degli esseri a metà ma che alla fine non erano niente. Né uomini, né donne. Né umani, né pesci. Andersen che conosceva il peso di vivere nell'invisibilità, sarebbe felice di vedere la sua sirenetta nei panni di una giovane e talentuosa donna nera.

Lui ha scritto questa fiaba con il solo scopo di raccontare l'amore impossibile di persone che vivono la propria identità come una prigione da cui si può scappare solamente ferendo il corpo al fine di conformarlo alle aspettative degli altri. Che è quello che ha fatto la Sirenetta rinunciando ai suoi bellissimi capelli e alla lingua. E che a sua volta è ciò che fanno tante ragazzine nere, che in segreto sognano di potersi sbiancare la pelle, rifare il naso e stirare i capelli, poiché è questo che ti insegna la società, se è l'amore è l'approvazione di ciò che vuoi ottenere.

Una fiaba bellissima, che da donna nera adulta mi fa ancora piangere perché dopo trent'anni, mi vede e parla ancora di me.”

3- I fratelli  
Grimm e la  
Märchenstraße

Jacob Ludwig Karl e Wilhelm Karl Grimm erano due filologi e linguisti tedeschi di Hanau (Germania), vissuti a cavallo tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo in Germania. All'università frequentarono la facoltà di legge, e parteciparono ad una protesta contro il sovrano Ernesto Augusto primo di Hannover, che voleva abolire la costituzione liberale dello stato di Hannover. Per questo motivo sono considerati i progenitori del movimento democratico tedesco. Il loro merito in ambito letterario è stato il tentativo di unificare la Germania sotto un punto di vista linguistico-culturale: infatti scrissero il *Deutsches Wörterbuch*, tappa fondamentale per la costituzione dell'attuale lingua tedesca, e trascrissero (dalla forma orale) le numerose fiabe che ci sono giunte oggi nelle loro opere: "Fiabe del focolare" e "Saghe germaniche". Durante la loro vita vissero a Berlino dove scrissero "La storia della lingua tedesca". Jacob inoltre fondò una regola della linguistica, la "legge di Grimm", una regola fonetica attinente la lingua tedesca, ed entrambi sono considerati i padri fondatori della germanistica insieme a G. Friedrich Benecke e Karl Lachmann.



nm che in Germania vi è una strada dedicata, la  
... chilometri.  
... a diverse  
... he hanno



## Deutsche Märchenstrasse

- In Deutschland gibt es zahlreiche Märchen, Sagen und Legenden.
- Die "Deutsche Märchenstrasse" ist 600 km lang, hat 65 Etappen und reicht von Hanau am Main über Kassel bis nach Bremen.

Nella città di Brema, sorge una statua dedicata alla fiaba dei musicanti di Brema: essa rappresenta infatti un asino, un cane, un gatto e un gallo.



Nella città di Alsfeld invece si può visitare la casa di Cappuccetto rosso, chiamata “Rotkäppchenhaus”:



Nella città di Hofgeismar vi è invece il castello della bella addormentata, dove è presente anche un albergo:



Nella città di Trendelburg si può visitare la torre di Raperonzolo:



Infine, ad Hanau vi è la statua dedicata ai due fratelli:





ella fiaba

Le origini della fiaba di Biancaneve risalgono alle culture dei popoli germanici: la “bambina prescelta”<sup>2</sup> infatti possiede capelli neri come l’ebano, labbra rosse come il sangue e una pelle bianca come la neve. Questi tre elementi, secondo la cultura nordica, sono i tre elementi primordiali che hanno generato il creato: il ghiaccio primordiale, il sangue del primo gigante Ymir, e la notte originaria. Inoltre, dalla fusione di essi ne consegue la nascita di fanciulli dalle caratteristiche divine, come la protagonista della fiaba, la quale, orfana nella seconda edizione della fiaba (quella del 1857), viene aiutata dalla sua familiarità con il mondo primordiale, che le farà trovare rifugio nei luoghi di maggior pericolo per i comuni mortali.

Per quanto riguarda la figura dello specchio magico, esso non è altro che la trasposizione moderna del modo in cui gli indovini germanici, dediti al culto di Odino, consultavano il futuro: essi infatti, dopo l’immolazione di alcuni sacrifici a Odino, osservavano ciò che appariva loro in dei catini colmi d’acqua.

Dunque, in verità, nella prima edizione della fiaba Biancaneve ha soli sette anni: non è di certo una donna adulta, e anche questo ha un motivo più profondo. Infatti, il

---

<sup>2</sup> Paolo Battistel, “La vera origine delle fiabe”, Uno Editori, Cerbara- Città di Castello (PG), pg. 51

numero sette era considerato sacro presso gli antichi popoli germanici, oltre al numero 12, poiché, avendo i re e le regine un valore di incarnazione in terra delle divinità pagane, ogni sette anni venivano sostituiti dai loro successori. I re e le regine erano detti anche “re/regine sacerdoti/sacerdotesse”; infatti, per esempio, la donna poteva rappresentare l’incarnazione della dea Freyja, divinità a capo delle funzioni di sessualità e fertilità. Dunque, la regina/sacerdotessa doveva rimanere in carica sette anni, e allo scadere del settimo anno ella doveva venire uccisa, in modo da far trasmigrare la divinità nel corpo della nuova regina. All’inizio si sceglieva la nuova regina in base a segni premonitori, ma con il passare degli anni le tribù germaniche tesero a incoronare come nuova regina la figlia della precedente.

Interessante è da notare il motivo della scelta della figura della matrigna anziché della madre: questo infatti era dovuto alla morale perbenista borghese cristiana di quei tempi, che tendeva a riconoscere tutto ciò che c’era di negativo nella figura della matrigna o del patrigno, anziché nelle figure dei genitori naturali.

Inoltre, quando Biancaneve fugge e il cacciatore, impietositosi di lei, sgozza un cinghiale al suo posto ricavandone i polmoni e il fegato (anziché il cuore, come si suol credere grazie alla moderna versione Disneyiana), è interessante notare anche qui un riferimento alle culture dei popoli germanici: presso loro infatti si credeva che l’anima risiedesse proprio in questi organi. Altrettanto interessante è notare il riferimento alla bibbia, e più precisamente al passaggio in cui Abramo sacrifica un montone al posto del figlio Isacco.

Ora, occupiamoci della questione dei sette nani; anche qui si nota sempre la sacralità del numero sette, che ricorre ancora una volta in questa fiaba. I nani sono una delle razze principali del mondo antico germanico: essi vivono sotto terra, in un mondo chiamato “Nidavellir”, dove scavano alla ricerca di oro e gioielli. Infatti la loro peculiarità è l’avidità: essi sono bramosi di ricchezze. Infatti, se qualcuno chiede loro qualcosa, in cambio si fanno pagare assai bene, come nel caso di Biancaneve, la quale, reduce dalla fuga dalla regina nel bosco, chiede loro ospitalità, ma in cambio dovrà occuparsi delle faccende domestiche. La regina cattiva tenterà, camuffatasi da vecchietta, ben 3 volte di ucciderla: la prima volta con un nastro che stringe attorno alla sua vita, la seconda volta con un pettine avvelenato, e l’ultima volta con la famigerata mela bianca e rossa a metà.

Le prime due volte i nani, tornati a casa, riusciranno a salvarla togliendole il nastro e sfilandole dai capelli il pettine; ma l'ultima volta non sanno cosa fare, e si rassegnano alla morte della fanciulla. È a questo punto che entra in scena il principe. Passeggiando per i monti, egli vede il corpo di Biancaneve, che i nani avevano riposto in una teca di cristallo, in modo da poterla vedere sempre. Il principe se ne innamora perdutamente, ma i nani all'inizio non vogliono cederla nemmeno in cambio di tutto l'oro del mondo. Il principe però li fa impietosire, e i nani, dimenticando la loro natura avida, cedono al principe la teca di cristallo con dentro il corpo. Mentre camminavano per strada con la teca, uno dei servitori del principe inciampa e la teca subisce una scossa, al che il pezzo di mela avvelenata che Biancaneve aveva ingoiato esce fuori dalla sua bocca: Biancaneve è ancora viva!

La fanciulla e il principe si sposano, mentre la regina cattiva consulta di nuovo lo specchio magico; stavolta lo specchio (schieratosi, come anche il mondo primordiale, dalla parte di Biancaneve) le dice che la più bella del reame è la sposa, nonostante la regina ignori chi essa sia veramente, e così va di corsa al matrimonio. Lo specchio omette che la sposa sia Biancaneve, e infatti l'idea di andare al matrimonio si rivela essere una pessima idea: immediatamente, essendo stata riconosciuta, la regina cattiva viene catturata e messa a morte.

Per quanto riguarda l'esistenza storica di Biancaneve, sono diverse le ipotesi riguardo alla sua vera identità. Secondo lo storico Eckhard Sander la storia di Biancaneve è ispirata alla vita di Margaretha von Waldeck, contessa tedesca figlia di Filippo IV e della sua prima moglie; siamo nel periodo del sedicesimo secolo. Quando aveva solo 16 anni Margaretha venne costretta dalla sua matrigna ad andare a vivere in esilio a Bruxelles. Qui conobbe un ragazzo di cui si innamorò e che successivamente sarebbe diventato Filippo II di Spagna, ma la relazione era considerata politicamente scomoda sia dal padre che dalla matrigna e la ragazza morì avvelenata quando aveva 21 anni. In questa storia, i sette nani sarebbero i bambini schiavi di Filippo IV che lavoravano nelle miniere di rame per lui e che - a causa dello sforzo disumano a cui erano costretti da piccoli - crescevano poi deformati. La mela avvelenata, invece, sarebbe il risultato alla cronaca dell'epoca che riportava la storia di un venditore anziano che regalava mele avvelenate ai bambini che avevano provato a derubarlo. Quella di Sander non è l'unica ipotesi sull'identità reale di

Biancaneve: alcuni studiosi, infatti, ritengono che la storia riportata nella fiaba sia quella di Maria Sophia Margaretha Catherina von Erthal, nata in Baviera nel 1725. La ragazza era la figlia di Philipp Christoph von Erthal, un proprietario terriero che si risposò con Claudia Elisabeth Maria von Venningen che non sopportava la presenza di figliastri. La matrigna, quindi, costrinse la ragazza a fuggire di casa e a vivere nei boschi per alcuni anni, aiutata dai piccoli nani - i cunicoli molto stretti esigevano l'impiego di persone molto piccole - che lavoravano per il padre della ragazza nella città mineraria di Bieber. La ragazza alla fine morì di vaiolo e la vicenda la rese una martire, vittima dell'odio della matrigna.

## 5- Le origini e gli adattamenti della fiaba di Cappuccetto rosso.



Le due versioni della fiaba che l'hanno resa popolare in tutto il mondo sono quelle di Charles Perrault e dei fratelli Grimm (1697- 1857).

Le origini di Cappuccetto rosso però risalgono al decimo secolo in Francia, dove i contadini raccontavano la storia che era poi arrivata agli italiani, che ne rimasero ovviamente infatuati. Furono create alcune altre versioni con un titolo simile: "La Finta Nonna" (The False Grandmother-La falsa nonna) o "The Story of Grandmother" "La storia della nonna". Qui, il personaggio di un orco sostituisce il lupo che imita la nonna.

Cappuccetto Rosso è ingannata e confonde i denti di sua nonna con il riso, la sua carne per quella di una bistecca e il sangue per il vino, quindi mangia e beve, poi va a letto con il mostro e finisce per mangiarsi da sola. Alcune versioni della storia includono implicazioni sessuali e riguardano una scena in cui viene chiesto a Cappuccetto Rosso dal lupo di togliersi i vestiti e gettarli nel fuoco.

Jamie Tehrani, un antropologo culturale dell'epoca attuale, ha trovato diverse versioni di "Cappuccetto Rosso" risalenti a circa 3000 anni fa. Secondo lui, almeno in Europa, la prima versione è una favola greca del VI secolo aC, attribuita ad Esopo. In Cina e Taiwan, c'è una storia che ricorda "Cappuccetto rosso". Si chiama "La nonna tigre" o "La zia Tigre" ("The Tiger Grandma" or "Grand Aunt Tigress,") e risale alla dinastia Qing (1644-1912).

Il motivo, la trama e i personaggi sono quasi identici, ma l'antagonista principale è una tigre anziché un lupo.

Secondo Charles Perrault, "Da questa storia si impara che i bambini, e specialmente le giovanette carine, cortesi e di buona famiglia, fanno molto male a dare ascolto agli sconosciuti; e non è cosa strana se poi il lupo ottiene la sua cena. Dico lupo, perché non tutti i lupi sono della stessa sorta; ce n'è un tipo dall'apparenza encomiabile, che non è rumoroso, né odioso, né arrabbiato, ma mite, servizievole e gentile, che segue le giovani ragazze per strada e fino a casa loro. Guai! a chi non sa che questi lupi gentili sono, fra tali creature, le più pericolose!"<sup>3</sup>

Adesso, verrà analizzata la forte simbologia legata a questa fiaba.

Questa storia rappresenta simbolicamente "l'inganno e la violenza fra uomo e donna"<sup>4</sup>, e la protagonista rappresenta la purezza e l'innocenza; infatti, il manto rosso rappresentava la condizione di vittima da sacrificare presso gli antichi riti religiosi. Mentre la vittima doveva indossare un manto rosso, i sacerdoti indossavano abiti bianchi (simbolo della purezza). Presso le antiche civiltà e riti religiosi, per "sacrificio della divinità" si intendeva lo smembramento e l'uccisione di una vittima, attraverso il cui corpo giungevano ai partecipanti al rito le "parti" della divinità. Spesso, presso le antiche civiltà rurali si dava in sacrificio alla divinità una fanciulla o fanciullo vergine come "pagamento" per scongiurare malattie, epidemie, guerre ecc...

Nella fiaba dei fratelli Grimm, cappuccetto rosso porta con sé il vino e la focaccia; anche qui c'è un significato latente, e simbolicamente ci si riferisce all'eucarestia. Notiamo poi un punto in comune con la fiaba di Cenerentola, ossia la pianta di noccioli; infatti, se nella fiaba di Cenerentola la madre della fanciulla si incarna in un nocciolo, in questa fiaba la nonna di cappuccetto rosso abita sotto una macchia di

---

<sup>3</sup> Le Petit Chaperon Rouge, Charles Perrault, 1697.

<sup>4</sup> Paolo Battistel, "La vera origine delle fiabe", Uno Editori, Cerbara- Città di Castello (PG), pg. 180

noccioli. Infatti, nella cultura nordica il nocciolo rappresentava la sacralità femminile, mentre il frassino e la quercia quella maschile.

Per quanto riguarda la figura del lupo, essa presenta una forte simbologia: infatti, oltre a rappresentare l'antico mostro della foresta che nell'antichità terrorizzava i villaggi, pare che incarni a pieno le caratteristiche delle divinità del caos, ossia Loki, Crono e Saturno. Queste creature presentano una fame insaziabile poiché l'oscurità primigenia è insita nel loro ventre e non potrà mai essere saziata. Nella mitologia nordica troviamo tre razze di giganti, fra cui i giganti-lupo, che sono i più feroci e indomabili. Secondo questa mitologia nel mondo di Jötunheim questi giganti lupo sono in catene, e quando giungerà la fine dei tempi detta Ragnarök il più potente di questi giganti lupo chiamato Fenrir ucciderà Odino ingoiandolo in un solo boccone e riporterà il caos sui nove mondi.

Invece per quanto riguarda la mitologia dell'antica Grecia, la figura del lupo si può benissimo riscontrare nel mito di Crono. Secondo questo mito, Crono avrebbe avuto una predizione da Gea e Urano in base alla quale uno dei suoi figli lo avrebbe spodestato e ucciso. Per questo motivo, Crono inizia a ingoiare ogni figlio gli viene al mondo da Rea, fino al sesto nato: a questo punto, la moglie si rifiuta di dargli in sacrificio il sesto nato, e lo partorisce di nascosto dandolo poi in cura ai Cureti e alle ninfe per farlo crescere. Rea torna a questo punto da Crono, fascia una pietra e la fa ingoiare a Crono al posto del sesto nato, e Crono non si accorge di questo stratagemma. Il sesto nato, ossia Zeus, una volta adulto deve seguire il suo destino, e così reclama il trono del padre, ma prima riporta in vita i suoi fratelli e sorelle che erano stati ingoiati da Crono: usa una pozione magica che fa vomitare a Crono i figli (secondo alcune versioni del mito invece apre con una spada lo stomaco del padre). A questo punto scoppia una guerra fra i titani e Crono, e Zeus, il quale insieme ai suoi fratelli sconfigge Crono riportando l'ordine sul mondo. È così che la figura del lupo rappresenta il caos precosmico, la cui fame di essere è insaziabile.

Adesso verrà trattata una versione poco conosciuta di questa fiaba, risalente allo scrittore francese Paul Delarue, vissuto in Francia tra fine ottocento e prima metà del novecento.

Secondo questa versione (circolante in Francia tra fine seicento e prima metà del settecento) intitolata "La nonna", una giovane contadina (che non indossa un

cappuccetto rosso) prende con se' pane e latte per recarsi da sua nonna, la quale vive nel cuore del bosco. Incontra così un feroce lupo mannaro il quale le chiede se ha intenzione di prendere il sentiero di spine o il sentiero di aghi. Lei decide di prendere il sentiero di aghi, e mentre percorre questo sentiero, il lupo si reca dalla nonna sbranandola un po' alla volta. Dopo averla smembrata e mangiata, il lupo conserva il sangue e dei pezzi di carne, indossa gli abiti della nonna mettendosi a letto, e quando arriva la nipote le dà da mangiare l'orribile pasto. La fanciulla ignara di cosa stia veramente mangiando, si ciba della nonna, e a quel punto arriva un animale (a seconda delle versioni un uccellino o un gatto) il quale la informa di come stanno veramente le cose.

Troviamo qui una struttura che si ripete, ossia quella del sacrificio rituale legato alla divinità, di cui si accennava poco prima.

Interessante è da notare come questa struttura si ripeta anche nella fiaba di Biancaneve, con la regina che desidera cibarsi del fegato e dei polmoni della figliastra.

Un'ultima versione di questa fiaba risale allo scrittore italiano Italo Calvino, e si intitola: "La finta nonna".

In questa versione la bambina va a trovare la nonna ma al suo posto nel letto trova un'orchessa. La bimba si accorge che non si tratta di sua nonna, e con l'astuzia riesce a far uscire dalla casa l'orchessa e a farla cadere nel fiume.

6- La valenza educativa delle fiabe.



Per quanto riguarda la valenza educativa delle fiabe, molti studiosi credono che la fiaba insegni al bambino tematiche fondamentali per la sua crescita: per citare un esempio, basti pensare alle morali di Hänsel e Gretel, o del brutto anatroccolo, o di Cenerentola, dove ritroviamo la paura dell'abbandono, la sfiducia in se stessi e il sentirsi in secondo piano rispetto ai fratelli o alle sorelle. Secondo Gilbert Keith Chesterton: "Le favole non dicono ai bambini che i draghi esistono. Perché i bambini lo sanno già. Le favole dicono ai bambini che i draghi possono essere sconfitti". Diciamo che attraverso la fiaba, il bambino tende a immedesimarsi nel personaggio, a vivere le sue avventure e a imparare da esso. Inoltre, per quanto riguarda l'uso prettamente linguistico delle fiabe, possiamo dire che il bambino arricchisce leggendo le fiabe il suo lessico, imparando nuovi vocaboli ed espressioni, nonché modi di dire. Secondo Jerome Bruner (psicologo statunitense), ascoltare le fiabe permette lo sviluppo di quello che lui definisce "pensiero narrativo", che sarebbe la

capacità cognitiva attraverso cui le persone strutturano la propria esistenza e le danno significato. Lo psicoanalista austriaco Bettelheim sosteneva che i bambini devono trovare un significato alla loro vita, devono accettarsi e capirsi all'interno del mondo che li circonda e per farlo devono collezionare molte esperienze di crescita. In questo senso le fiabe sono un eccellente strumento, in quanto parlano di problemi umani universali, in termini comprensibili anche ai più piccoli e in un contesto accettabile. Le fiabe aiutano a risolvere e superare una serie di situazioni legate ai passaggi evolutivi, quali: ansia da separazione, paura del buio, gelosia, rabbia. Il bambino, immedesimandosi nelle vicissitudini dei protagonisti delle storie, acquista consapevolezza della propria forza e delle proprie capacità. La funzione delle fiabe non si esaurisce nella componente educativa fine a se stessa, ma il suo scopo finale è l'identificazione, l'essere un "modello rassicurante". Sempre secondo Bettelheim il significato delle storie cambia da individuo a individuo e acquista un valore diverso anche in relazione alla fase che si sta attraversando, quindi il bambino trae un certo significato a seconda degli interessi e delle necessità del momento.

Nella fiaba di Hänsel e Gretel i due bambini tornano a casa seguendo la traccia lasciata dai sassolini e dalle briciole di pane, ma il giorno dopo vengono abbandonati di nuovo dai genitori nel bosco; questo simboleggerebbe, secondo Bruno Bettelheim, il fatto che mediante la regressione e il rifiuto non si risolvono i problemi della vita. La casetta di marzapane rappresenterebbe poi l'avidità orale, e il corpo della madre di cui si ciberebbe il bambino attraverso l'allattamento. Quando i due bambini "cedono agli impulsi incontrollati dell'Es"<sup>5</sup> rischiano appunto di esserne sopraffatti.

Con la fiaba di Cappuccetto rosso, Charles Perrault voleva dare una lezione di vita ai più giovani: infatti, voleva insegnare alle bambine a non farsi ingannare dagli sconosciuti, e che rimanere ingenui per tutta la vita può dimostrarsi pericoloso. Inoltre, sempre secondo Bettelheim, la figura del padre della fanciulla è presente in due personaggi: quella del lupo, che incarna il pericolo della violenza dei sentimenti edipici, e quella del cacciatore, che rappresenta al contrario la funzione protettiva e salvatrice. Da notare che spesso lo psicoanalista austriaco parla del complesso d'Edipo: il complesso d'Edipo consiste nel rifiuto inconscio che il bambino sperimenta nei confronti del genitore dello stesso sesso (il padre per un figlio

---

<sup>5</sup> Bruno Bettelheim, "Il mondo incantato", Alfred A. Knopf, New York, pg. 157

maschio o la madre per una figlia), associata all'attrazione per il genitore di sesso opposto (la madre per un figlio maschio o il padre per una figlia). Prende spunto dall'antico mito greco d'Edipo, secondo il quale Edipo sposa la madre e uccide il padre. Analoga tematica riscontriamo nella fiaba di Biancaneve, dove è la matrigna a essere gelosa della figliastra, e a volerla uccidere per il suo ossessionato desiderio di vanità. Secondo Bettelheim, questa fiaba metterebbe in guardia genitori e figli dal pericolo del narcisismo. Interessante notare, così come nella fiaba di Biancaneve anche in quella di Cappuccetto rosso, la figura del cacciatore: la caccia infatti era in un'epoca rurale un'occupazione tipicamente maschile, nonché un privilegio aristocratico. Da qui si può dedurre il significato del cacciatore inteso come "padre". Da notare anche la simbologia legata al numero dei nani: essi sono sette, così come nell'antichità si credeva che il sole fosse circondato da ben sette pianeti. Inoltre, la mela rappresenterebbe l'amore e il sesso: da ricordare che anche nel mito di Paride e Afrodite, alla dea viene offerta una mela come simbolo della prevalenza sulle altre dee, fatto che in seguito scatenerà la guerra di Troia. Nella versione della fiaba di Biancaneve dei fratelli Grimm, la tomba di Biancaneve (dopo che ella muore per mano della mela offertale dalla regina) viene inoltre visitata da un gufo, simbolo di saggezza, un corvo, simbolo di consapevolezza matura, e una colomba, simbolo dell'amore. Tutto questo simboleggerebbe che il sonno di Biancaneve, simile alla morte, sia un periodo di gestazione preparatorio alla maturità adulta. Il risveglio della fanciulla, dopo che ella sputa il pezzo di mela nella bara, rappresenterebbe il risveglio verso uno stadio superiore di maturità e di conoscenza della vita.

Nella fiaba della "Bella addormentata", la simbologia è ricoperta dal sonno della protagonista, che rappresenterebbe come un lungo periodo di riposo, di contemplazione e introspezione può produrre i massimi risultati per una persona. Nel "Pentamerone" di Giambattista Basile la fiaba, intitolata "Sole, Luna e Talia", presenta una forte simbologia legata al numero delle dodici fate buone; infatti, le fate sono in totale tredici, compresa Malefica, la fata cattiva, rappresentando così i tredici mesi lunari in cui anticamente era suddiviso l'anno, e il numero tredici rappresenterebbe la mestruazione delle donne, la "fatale maledizione" a cui ogni donna si sottopone ogni ventotto giorni (corrispondente appunto a una divisione dell'anno lunare in tredici mesi, e non dodici come pensiamo oggi). La fiaba della

bella addormentata risveglia nel bambino il concetto che ogni evento traumatico- come il menarca appunto- non è una mera maledizione, ma racchiude in sé delle conseguenze più liete e felici, introiettando la bambina nel mondo adulto.

Per quanto riguarda la fiaba di Cenerentola, ritroviamo in questa storia una tematica tipica della crescita dei bambini: la rivalità tra fratelli o sorelle. Ritroviamo anche nuovamente il complesso d'Edipo: la rivalità con la matrigna infatti rimanda alla competizione della bambina con la madre tipica della fase edipica, in cui la bambina desidera "eliminare" la madre per contendersi l'amore del padre, con conseguenti senso di colpa ed angoscia. In questa fiaba inoltre è racchiusa anche la simbologia legata alla delusione di un padre assente, che obbliga la ragazza ad appoggiarsi interamente alla madre, per potersi identificare con lei e per accogliere dentro di sé la femminilità adulta. Inoltre, questa storia potrebbe rappresentare la gelosia della madre nei confronti della figlia che comincia a mostrare la sua attrattiva sessuale ed erotica.

## 7- Le origini e gli adattamenti della fiaba di Cenerentola.



Pare che in giro per il mondo esistano ben 700 o più varianti della fiaba di Cenerentola. Gli scrittori Charles Perrault e Giambattista Basile hanno raccolto questa fiaba nel periodo della seconda metà del seicento, mentre i fratelli Grimm nell'ottocento. Comunque sia, le radici e le origini di questa fiaba sono molto più antiche: secondo alcuni studiosi, infatti, una delle versioni più antiche proviene dall'antica Cina, risale alla dinastia Tang e qui Cenerentola si chiamava Yeh Shen.

Secondo altri studiosi invece, la versione più antica di tutte risale all'antico Egitto: la Cenerentola di questa versione si chiamava Rodopi ed era una cortigiana della colonia greca di Naucrati, in Egitto. Questa versione ci è risalita grazie al geografo, storico e filosofo greco antico Strabone:

6“Raccontano che, mentre Rodopi stava facendo il bagno, un'aquila afferrò uno dei suoi sandali e lo trasportò a Menfi, dove il re stava amministrando la giustizia all'aperto. Quando l'aquila fu sopra la testa del re lasciò cadere il sandalo sulle sue ginocchia. Il re, spinto sia dalla bellezza del sandalo, sia dalla stranezza dell'evento, inviò uomini per tutto il paese alla ricerca della donna che lo aveva indossato. Trovatola nella città di Naucrati, fu portata a Menfi e divenne moglie del re.”

La versione cinese di Cenerentola risale come citato prima alla dinastia Tang, che regnò tra il 618 e il 907 D.C. Secondo questa versione, Cenerentola si chiamava Yeh Shen, ed era la figlia di un uomo. Era molto brava a lavorare l'oro e il vasellame, ma quando la sua mamma morì, il padre si risposò con una donna crudele, la quale, morto anche il marito, schiavizzò Yeh Shen, costringendola a lavori duri e umili. Un giorno, mentre era al lavoro, la fanciulla trovò un pesce dorato, e decise di tenerlo con sé: lo mise in uno stagno, e lo nutrì tutti i giorni. Tuttavia, la matrigna si accorse presto del pesce, e lo fece cucinare per poi divorarlo in un boccone, lasciandone solo la lisca. Yeh Shen decise di tenere la lisca con sé, e un giorno venne a spargersi la voce di una festa nel regno: anche lei voleva partecipare, e così interrogò la lisca chiedendole dei vestiti nuovi e delle scarpette preziose. La lisca le fece apparire ciò che aveva chiesto, e così Yeh Shen poté andare al ballo. Temendo di essere scoperta dalla matrigna e dalle sue figlie, la fanciulla a un certo punto fuggì dimenticando una delle scarpette dorate. Un uomo la ritrovò, e la consegnò a un re del regno vicino, il quale decise di proclamare un annuncio per ritrovare la fanciulla che indossasse quella scarpetta. Fu così che trovò Yeh Shen, decise di sposarla e di punire la perfida matrigna e le sorellastre condannandola alla lapidazione.

La prima Cenerentola italiana è “La gatta Cenerentola” di Gian battista Basile. In questa versione della fiaba, pubblicata ne lo “Cunto de li cunti”, il vero nome della

---

6Giulia Flammia, “C’era una volta – 8 versioni della fiaba di Cenerentola in giro per il mondo”, [www.themousestories.com](https://www.themousestories.com), 15/02/2022, [https://www.themousestories.com/cera-una-volta-8-versioni-della-fiaba-di-cenerentola-in-giro-per-il-mondo/?doing\\_wp\\_cron=1682603044.3696200847625732421875](https://www.themousestories.com/cera-una-volta-8-versioni-della-fiaba-di-cenerentola-in-giro-per-il-mondo/?doing_wp_cron=1682603044.3696200847625732421875).

protagonista è Zezolla. Zezolla è la figlia di un principe e viene maltrattata dalla matrigna, ma, stanca delle angherie della donna, se ne lamenta con la sua maestra sarta che invece sembra volerne bene. La maestra sarta dunque istiga Zezolla a uccidere la matrigna e questa, sorprendentemente, accetta di buon grado, e la maestra diventa la nuova matrigna ma, dopo un'iniziale miglioramento dove tratta bene Zezolla, cambia idea e inizia a maltrattarla, favorendo le sue sei figlie che fino ad allora aveva tenuto nascoste tanto a Zezolla che al padre. Il padre, benvolente all'inizio verso la figlia, inizia anche lui a maltrattarla. Un giorno il padre, di ritorno da un viaggio, le porta una pianta di datteri magica. Zezolla cura la pianta, la fa crescere finché non ne nasce una fata e grazie a lei riesce a vestirsi in abiti principeschi e a partecipare alla festa del re che la vede e, ovviamente, perde la testa e se ne innamora. Desideroso di sposarla la fa pedinare da un servitore in varie occasioni (Zezolla va infatti alla festa per 3 sere di seguito) finché questa non perde una pianella. Grazie allo zoccolo fatato il re ritrova Zezolla, la sposa e le sorellastre si fanno venire la bile per l'invidia.

La versione di Charles Perrault di questa fiaba è molto simile a quella della versione cinematografica disneyiana: infatti, Cenerentola, figlia di un uomo sposato con una perfida matrigna con due figlie che la maltrattavano e le facevano fare i lavori più umili e duri, viene aiutata dalla comare, una fata, che grazie alla sua magia il giorno del ballo le dona un vestito e delle scarpette, oltre a tramutare una zucca in carrozza e le lucertole in cocchieri. Arrivata al ballo alla seconda volta, e dopo aver ballato tutto il tempo con il principe, la giovane perde una scarpetta, e il giorno dopo il principe, desideroso di ritrovare la sua amata, la fa calzare a tutte le fanciulle del regno, ritrovando così Cenerentola.

La versione dei fratelli Grimm della fiaba di Cenerentola risale al 1812/1815. In questa versione, Cenerentola è la figlia di una donna che si ammala gravemente e muore: prima di morire, la madre prega la figlia di essere sempre gentile e buona con gli altri. Il padre di Cenerentola, dopo un periodo di lutto, decide di risposarsi. Un giorno, tornato da un viaggio al nord, il padre porta a Cenerentola un rametto di nocciolo, che la ragazza pianta sulla tomba della madre, e annaffia con le sue lacrime: si posa su questo rametto un uccellino bianco, che ha il potere di esaudire ogni desiderio della ragazza. Un giorno, il principe del regno indice un ballo, e

Cenerentola vorrebbe partecipare, ma la matrigna di lei non è d'accordo. All'inizio, vedendo le sue insistenze, getta nella cenere delle lenticchie, promettendole che se le avesse raccolte tutte entro quella sera, l'avrebbe fatta venire con lei e le sorellastre; a questo punto, Cenerentola si fa aiutare dalle colombe e dalle tortorelle, e in poco tempo raccoglie tutte le lenticchie. La matrigna, sbalordita, versa allora ben due piatti di lenticchie nella cenere, ma anche stavolta Cenerentola, grazie all'aiuto degli uccellini, riesce nella sua impresa. La matrigna però non si arrende, e le dice che non poteva venire al ballo perché vestita di stracci vecchi. Mentre le tre sono partite, Cenerentola si reca presso la pianta di nocciolo dove c'era la tomba della madre, e la prega di aiutarla, e così appare dal cielo l'uccellino bianco che le getta un abito prezioso insieme a delle scarpette preziose: così, la fanciulla si reca al ballo, conosce il principe, e balla tutto il tempo con lui. A un certo punto Cenerentola fugge dal ballo, e per ben due volte riesce a ingannare il principe: la prima volta fugge attraversando una colombaia, e non lasciando tracce di sé, la seconda volta fugge attraverso un campo pieno di alberi di pere, non lasciando ugualmente alcuna traccia, mentre la terza volta, avendo il principe fatto spalmare una scala di pece, la sua scarpetta dorata rimane appiccicata. Il principe proclama allora in tutto il regno che sposerà la fanciulla che riuscirà a calzare la scarpetta.

Arrivato a casa della matrigna e del padre di Cenerentola, il principe fa calzare la scarpetta alla prima delle due sorellastre, ma vedendo che le sta stretta, la ragazza, su ordine della madre, si taglia un dito del piede e riesce a indossarla; mentre stanno sulla via di ritorno con il principe, le colombe, amiche di Cenerentola, sussurrano allo sposo che non è lei la vera sposa, perché lo aveva ingannato tagliandosi un dito del piede. Così, il principe ritorna alla casa, e fa indossare la scarpetta alla seconda sorellastra, la quale pur di indossarla si taglia il calcagno; ma anche stavolta le colombe corrono in aiuto di Cenerentola, sussurrando al principe che non è lei la vera sposa. Il principe torna alla casa, e vuole assolutamente vedere la terza ragazza, nonostante le opposizioni del padre e della matrigna; a questo punto, si celebra il lieto fine, perché Cenerentola indossa perfettamente la scarpetta, e il principe riconosce in lei la sua vera sposa.

Al matrimonio dei due, le due sorellastre vengono punite con la cecità per la loro invidia e cattiveria: infatti le colombe che avevano aiutato Cenerentola, le cavano a ognuna un occhio.

Finora sono state trattate le versioni più famose di questa fiaba; adesso verrà trattata una versione poco conosciuta, che è quella dei nativi americani.

Il titolo inglese è: “The Rough – Face Girl”, ovvero “La ragazza dalla faccia ruvida” o “La ragazza con la cicatrice”, e la fiaba è la seguente:

7“Sulle rive di una baia, lungo la costa del Canada, viveva un grande guerriero noto per le sue grandi gesta. Fra le varie cose, questo guerriero aveva il potere meraviglioso di rendersi invisibile per potersi nascondere e mescolare ai suoi nemici e ascoltare le loro trame. Era conosciuto con il nome di Vento Forte l’Invisibile. Abitava con sua sorella, in una tenda vicino ad un lago, e molte fanciulle facevano a gara per sposarlo. Tuttavia era noto che Vento Forte si sarebbe sposato solo quando avrebbe incontrato la prima fanciulla che fosse riuscita a vederlo. L’unica che ci riusciva, infatti, era la sorella che viveva con lui. Nello stesso villaggio, viveva un uomo povero che aveva tre figlie, due delle quali, le maggiori, erano perfide e cattive e costringevano la minore a stare sempre da sola vicino al fuoco per alimentarlo. Così la poverina aveva sempre le mani, il volto e i capelli rovinati e sfregiati. Per questo, le due sorelle iniziarono a chiamarla “Rough – Face Girl”. Un giorno le due perfide donne andarono dal padre e gli chiesero vestiti nuovi di pelle di daino, nuovi mocassini e collane, perché avevano deciso che avrebbero fatto in modo di sposare Vento Forte l’Invisibile. Il padre acconsentì e queste si recarono da Vento Forte. Lì trovarono la sorella di lui ad attenderle: “Perché siete venute?” chiese loro e queste risposero che erano lì perché volevano sposare Vento Forte. La donna, allora, rispose che, se volevano sposarlo, avrebbero dovuto essere capaci di vederlo. Loro quindi, mentendo, dissero: “Ovvio che ci riusciamo! Non vedi come siamo vestite bene e come siamo belle?? Tutti possono testimoniare che noi lo abbiamo visto!” “Bene” disse la sorella, “Se è così, ditemi, di cosa sono fatti il suo arco e la pista della sua slitta?” Le ragazze, disperate, provarono a rispondere più volte ma sbagliarono

---

7 Giulia Flammia, “C’era una volta – 8 versioni della fiaba di Cenerentola in giro per il mondo”, [www.themousestories.com](https://www.themousestories.com), 15/02/2022, [https://www.themousestories.com/cera-una-volta-8-versioni-della-fiaba-di-cenerentola-in-giro-per-il-mondo/?doing\\_wp\\_cron=1682603044.3696200847625732421875](https://www.themousestories.com/cera-una-volta-8-versioni-della-fiaba-di-cenerentola-in-giro-per-il-mondo/?doing_wp_cron=1682603044.3696200847625732421875).

sempre quindi la donna, capendo l'imbroglio, le cacciò via. Il giorno dopo, la sorella minore, "Rough – Face Girl", decise di provare anche lei la sorte. Chiese al padre le stesse cose che avevano chiesto le sorelle il giorno prima, ma questi rispose che non gli era rimasto niente, solo il suo stesso paio di mocassini vecchi e delle conchiglie rotte. Allora la ragazza lo ringraziò e gli disse che qualsiasi cosa gli sarebbe stata utile. Poi si fece una collana con le conchiglie rotte, un vestito con pezzi di corteccia di betulla degli alberi, li dipinse con immagini del sole, della luna, delle stelle e altre cose, infine, lavò i mocassini e tentò di riadattarli perché le andassero bene. Purtroppo le andavano grandi e facevano rumore, così la gente accorreva e rideva di lei dicendole che era brutta e che non avrebbe mai sposato Vento Forte l'Invisibile. Ma la ragazza non se ne curò e andò dritta per la sua strada. Mentre camminava vide la bellezza della terra e del cielo mostrarsi davanti ai suoi occhi e riconobbe, in quelle cose, la faccia bellissima di Vento Forte l'Invisibile. Infine, arrivò presso la spiaggia giusto quando il sole tramontava e iniziavano a vedersi le stelle e, proprio lì, incontrò la sorella di Vento Forte. La donna riconobbe l'animo gentile e giusto della ragazza guardandola negli occhi e le chiese: "Perché sei venuta sorella mia?" E la ragazza rispose che era lì per sposare Vento Forte l'Invisibile. Allora la donna le chiese se era capace di vederlo e la ragazza rispose di sì. Allora la donna le fece le stesse domande che aveva fatto il giorno prima alle sorelle, ossia di che cosa erano fatti l'arco e la pista della slitta del fratello e la ragazza rispose che il primo era la curva dell'arcobaleno e il secondo era la via lattea nel cielo. La donna allora capì che diceva la verità e che l'aveva davvero visto. La portò dal fratello che finalmente gioì per averla trovata. La sorella di Vento Forte l'Invisibile, allora, le diede vestiti ben fatti di pelle di daino e una bella collana di conchiglie e le ordinò di farsi un bagno nel lago. La ragazza così fece e le cicatrici e le ferite scomparvero e i capelli diventarono bellissimi. Il giorno dopo Rough – Face Girl sposò Vento Forte l'Invisibile".

Adesso invece, verrà trattata la versione africana della fiaba:

8 "Cenerentola in questa versione della fiaba è chiamata Natiki. La madre e le due

---

8 Giulia Flammia, "C'era una volta – 8 versioni della fiaba di Cenerentola in giro per il mondo", [www.themousestories.com](https://www.themousestories.com), 15/02/2022, [https://www.themousestories.com/cera-una-volta-8-versioni-della-fiaba-di-cenerentola-in-giro-per-il-mondo/?doing\\_wp\\_cron=1682603044.3696200847625732421875](https://www.themousestories.com/cera-una-volta-8-versioni-della-fiaba-di-cenerentola-in-giro-per-il-mondo/?doing_wp_cron=1682603044.3696200847625732421875).

sorelle si spalmano di grasso per farsi belle per andare ad un ballo sotto la luna piena, privilegio che viene negato alla piccola Natiki, che invece deve far rientrare le capre dal pascolo. Torna a casa e si spazzola i capelli con un ramoscello spinoso, sul viso mette del grasso e intorno al collo mette una collana di perline di guscio d'uovo di struzzo. Con i capelli ben intrecciati, si avvia verso il ballo riponendo degli aghi di porcospino nel suo piccolo marsupio di pelle. Qua e là camminando, infila per terra un ago di porcospino. Raggiunge in breve il falò e si tiene in disparte. Natiki si unisce al canto e ai balli, un giovane cacciatore le sorride. Alla fine della serata la riaccompagna a casa, seguendo la via segnata dagli aghi di porcospino. La ragazza racconta la sua storia e di come venisse trattata male dalle sorelle e il cacciatore la porto via con sé. Ora è felice, bada al marito e ai figli e non le manca mai il cibo”.

## 8- Le origini e gli adattamenti della fiaba di Hänsel e Gretel.



La fiaba di Hänsel e Gretel venne pubblicata dai fratelli Grimm per la prima volta nel 1812, per poi subire varie modifiche fino alla versione definitiva del 1857. La principale modifica consiste nella censura (voluta da un pubblico borghese) e nella trasformazione della madre naturale in una perfida matrigna, una figura più tollerata appunto da un pubblico dell'ottocento benpensante e moralista. L'abbandono da parte dei genitori dei due bambini, visto oggi come una cosa socialmente inaccettabile, in un'epoca rurale medievale dominata dalla fame e dalla povertà era visto come la normalità; infatti, per fronteggiare le lunghe carestie le famiglie spesso sacrificavano uno o più figli, l'importante era che il padre o la madre sopravvivessero, soprattutto il padre, in quanto pilastro della famiglia. I figli venivano spesso abbandonati davanti una chiesa o in posti come la piazza del paese o un bosco. Una fiaba molto simile a Hänsel e Gretel è la fiaba intitolata "Le bambine e la grande fame". Infatti, in questa storia ricorre la tematica dell'abbandono delle figlie da parte della madre.

Nei miti e nelle fiabe ricorre spesso la tematica del contatto con il cibo dell'altro mondo, contatto che porterà alla rovina l'eroe o i protagonisti. Così come infatti nel mito di Ulisse o nella bibbia vi è questa tentazione attraverso rispettivamente il cibo della maga Circe e la mela del peccato originale, nella fiaba di Hänsel e Gretel i

bambini si cibano della casetta di marzapane, rimanendo vittime della strega cattiva che vuole farli ingrassare per poi mangiarseli.

Per quanto riguarda gli adattamenti di questa fiaba, abbiamo Ninnillo e Nennella, ossia la versione di Giambattista Basile de Lo cunto de li cunti del 1636, di cui viene riportata qui la trama per intero:

9“Ninnillo e Nennella sono i figli di Iannuccio. Dopo la morte della moglie Iannuccio sposa Pasciozza, che non vuole Ninnillo e Nennella e li ritiene una seccatura e troppe bocche da sfamare. Iannuccio abbandona i figli nella foresta e lascia loro da mangiare, ma sparge anche una scia di cenere che potranno seguire per tornare a casa. I bambini tornano ma Pasciozza li fa abbandonare di nuovo. Stavolta Iannuccio lascia una scia di crusca per farli tornare, ma un asino mangia la crusca e i bambini si perdono. Ninnillo e Nennella sopravvivono mangiando frutta secca, finché un giorno un principe va a caccia nella foresta. Spaventato dai cani Ninnillo si nasconde in un tronco mentre Nennella arriva sulla riva del mare e viene presa dai corsari. Il capo dei corsari si porta Nennella a casa e la lascia alla moglie, che aveva perso una bambina e la tiene come una dei suoi figli. Il principe trova Ninnillo e se lo porta nel suo regno facendolo istruire. Tempo dopo il capo dei corsari viene denunciato come pirata, e dopo aver corrotto alcuni scrivani fugge in mare con tutta la famiglia. La nave però affonda in una tempesta e si salva solo Nennella, che viene mangiata da un pesce fatato. Nella pancia del pesce Nennella trova una campagna, giardini e una casa bellissima dove vive da signora. Un giorno il pesce porta Nennella a prendere il sole su uno scoglio dove va anche il principe a prendere il fresco. Nennella vede Ninnillo dalla bocca del pesce e lo chiama, ma lui non ci fa molto caso, mentre il principe decide di indagare. Dopo aver sentito ancora le parole di Nennella il principe chiede in giro chi abbia perduto una sorella, e Ninnillo si ricorda di lei e va a vedere. La ragazza riconosce il fratello ed esce dal pesce, ma neanche lei riesce a ricordare dove vivessero o il nome del padre. Il principe fa pubblicare un bando per chi avesse perso due figli di nome Ninnillo e Nennella. Iannuccio si presenta a corte e il principe lo rimprovera, ma poi gli fa rivedere i figli. Mandano poi a chiamare Pasciozza e le mostrano i due ragazzi, e le chiedono cosa meriterebbe chi provasse a far loro del male. Lei risponde ingenuamente che lo

---

9 Giambattista Basile, “Ninnillo e Nennella”, <https://fiabe.fandom.com>, [https://fiabe.fandom.com/it/wiki/Ninnillo\\_e\\_Nennella](https://fiabe.fandom.com/it/wiki/Ninnillo_e_Nennella)

metterebbe in una botte e lo farebbe rotolare giù da una montagna, e il principe ordina che sia fatto a lei. Poi il principe trova un marito a Nennella e una moglie a Ninnillo, e anche Iannuccio vive senza più povertà”.

Abbiamo poi la versione francese intitolata “Finetta Cenerentola” scritta da Marie-Catherine d'Aulnoy, di cui viene riportata qui per intero la trama:

10“Un re e una regina cadono in miseria per aver gestito male i loro affari. La regina dice al re di iniziare a fare trappole per gli animali e reti per i pesci così da potersi sfamare, ma le loro tre figlie (Fior d'Amore, Bella di Notte e Fin'Orecchio) pretendono ancora di vivere come prima, perciò la soluzione è portarle così lontano che non possano più tornare. La principessa più piccola, detta anche Finetta, ascolta tutti i discorsi dei genitori, prende degli ingredienti per fare una focaccia e lascia casa per andare alla grotta lontanissima dove vive la sua fata madrina, Merluscia. La fata prevede il suo arrivo e le manda un cavallo per facilitarle la strada: sa già qual è il problema di Finetta e le dà un gomitolino magico che non si spezza e non si esaurisce mai, e anche dei bellissimi abiti. Il cavallo poi riporta Finetta a casa in due minuti. La mattina dopo la regina dice alle figlie che andranno a trovare sua sorella, e dopo averle fatte camminare tantissimo dice loro di riposare e le abbandona. Anche se le sorelle sono cattive con lei Finetta le sveglia e spiega loro tutta la storia, poi tutte e tre tornano a casa seguendo il gomitolino magico. La regina finge di essere felice di rivederle e loro fingono di crederle quando dice di essere tornata a casa a prendere una cosa che aveva dimenticato. Le principesse però hanno sentito che il re sentiva soprattutto la nostalgia di Finetta che è più buona delle altre, per questo la picchiano con i fusi invece di ricompensarla per averle riportate a casa. Finetta sente i genitori che si accordano per abbandonare le figlie ancora più lontano, così lei torna dalla madrina con degli animali da mangiare in dono. Anche stavolta Merluscia le manda il cavallo, poi le dona un sacco di cenere da scuotere lungo la strada e una scatola piena di diamanti. Merluscia però le dice che non vorrà più vederla se farà tornare a casa anche le sue sorelle perché sono troppo cattive. Il giorno dopo la regina finge che il re sia malato e che loro devono andare a cercare delle erbe. Porta le figlie ancora più lontano dell'altra volta e poi le lascia addormentate. Finetta non se la sente di lasciare le sorelle e le sveglia, poi seguono le orme che Finetta ha lasciato nella

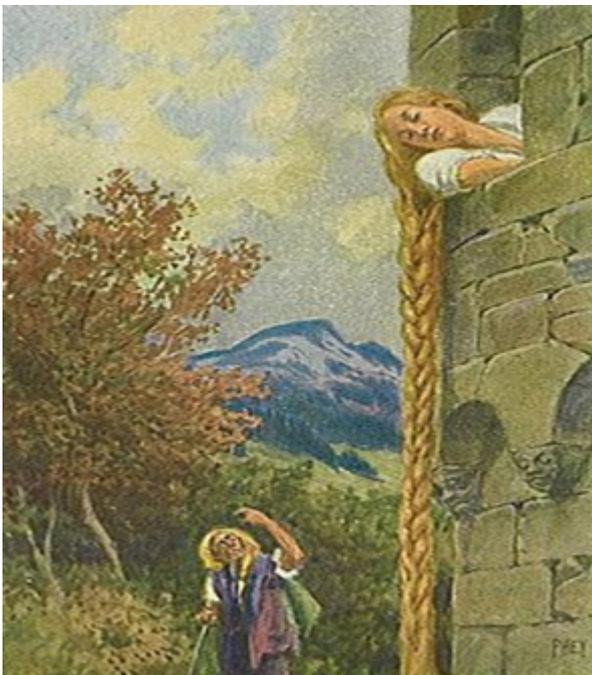
---

10 Marie-Catherine d'Aulnoy, “Finetta Cenerentola”, <https://fiabe.fandom.com>, [https://fiabe.fandom.com/it/wiki/Finetta\\_Cenerentola](https://fiabe.fandom.com/it/wiki/Finetta_Cenerentola)

cenere e tornano a casa. La regina pianifica ancora di abbandonare le figlie, ma ora Finetta non ha il coraggio di andare dalla madrina. La regina dice di voler portare le figlie in un regno con tre principi che vorranno sposarle, poi le lascia nel deserto. Le sorelle di Finetta si sono lasciate alle spalle una scia di piselli, ma i piccioni se li sono mangiati e ora le tre principesse non possono più tornare a casa. Si adattano quindi a vivere del deserto, mangiando qualche verdura che ci cresce e annaffiando una ghianda che a vista d'occhio cresce e diventa una quercia. Dalla cima della pianta le sorelle vedono un palazzo d'oro e gemme preziose e decidono di raggiungerlo e presentarsi a corte. Le sorelle di Finetta però hanno trovato gli abiti che le aveva dato Merluscia, perciò li indossano e a lei non lasciano niente, così da presentarla come loro serva e non come loro sorella. Le tre ragazze bussano alla porta del palazzo, ma apre loro un'orca che le cattura per mangiarle. L'orca vuole mangiare Finetta, ma poi sente arrivare il marito e le imprigiona tutte e tre in un tino perché non vuole dividerle con lui. Lui le scopre e lei lo convince a lasciarle come sue serve, dato che lei è troppo vecchia per fare tutto nel palazzo. Entrambi pianificano di mangiare le ragazze di nascosto, ma intanto le mettono al lavoro. Finetta dice che di saper fare il pane e che per capire se il forno è caldo bisogna mettere del burro nel forno e assaggiarlo con la lingua, poi getta una montagna di burro nell'immenso forno e dice all'orco di essere troppo piccola per arrivarci. L'orco si infila nel forno così in profondità che non riesce a uscire e muore bruciato. L'orca è davvero afflitta e le tre ragazze fingono di consolarla e di volerla agghindare perché trovi un altro marito, e mentre è distratta Finetta le taglia la testa con un'ascia. Nonostante sia sempre Finetta a toglierle dai guai, le sue sorelle iniziano a trattarla da schiava e le fanno curare tutto nel castello dell'orco mentre loro si fanno conoscere alla corte di un re, vanno ai balli e tornano cariche di doni. Trattano talmente male Finetta che a lei dispiace di non essere stata mangiata dagli orchi. Un giorno Finetta trova una chiave d'oro nascosta nel camino e scopre che apre un baule pieno di meraviglie. Quella sera usa quelle cose per agghindarsi e andare allo stesso ballo delle sorelle: è talmente bella da meravigliare tutti e le sorelle neanche la riconoscono. Lei si presenta come Cenerentola e ruba la scena al ballo, poi torna a casa prima delle sorelle e si riveste in modo sudicio. Dato che il baule è incantato ogni giorno le dà un abito diverso e lei ogni giorno va alle feste. Una sera si attarda più del dovuto e per la fretta di tornare a

casa perde una scarpina, fatta di velluto rosso e perle. Diletto, primogenito del re, trova la scarpetta andando a caccia, immagina quanto potrebbe essere graziosa la proprietaria di quella scarpa e a furia di pensarci si ammala senza rimedio. Diletto dice che sposerà solo chi riuscirà a calzare la scarpa o morirà, perciò i suoi genitori annunciano che tutte le donne del regno dovranno presentarsi a corte per provarla. Le sorelle di Finetta ci vanno senza di lei, ma Finetta indossa un bellissimo abito blu con diamanti e alla porta trova ad aspettarla il cavallo di Merluscia per portarla alla capitale. Le sorelle di Finetta vanno a piedi e vedendo passare la sorella a cavallo capiscono per la prima volta che lei è Cenerentola. Lei però le sorpassa infangandole e raggiunge la capitale prima di loro. Finetta calza la scarpa e mostra anche l'altra. Il regno festeggia, ma prima di accettare le nozze Finetta racconta ai reali la sua storia. Saputo che il regno dei genitori di Finetta è uno dei numerosi regni che loro hanno conquistato, i genitori di Diletto accettano di restituirlo ai genitori di Finetta. Le sorelle di Finetta tornano nel loro vecchio regno con i genitori e Finetta manda doni per ringraziare Merluscia di tutto”.

## 9- Le origini e gli adattamenti della fiaba di Raperonzolo.



di Giambattista Basile che la racconta così:

Un giorno guardando il giardino della torre, si accorse che un orco era venuto a rubare un po' di frutta. Un giorno coglie Pascadozia sul fatto.

om.com,

L'orca è talmente infuriata da minacciare di ucciderla se non accetterà di cederle il figlio o la figlia che le nascerà, e Pascadozia accetta l'accordo per salvarsi. Qualche tempo dopo le nasce una figlia insieme a una cima di prezzemolo, per questo la bambina viene chiamata Petrosinella. Sette anni dopo l'orca reclama Petrosinella e la porta nella foresta, dove fa sorgere una torre magica senza porte e senza scale, solo con una finestra. L'unico modo che ha l'orca di entrare e uscire è passare dalla finestra tenendosi ai capelli di Petrosinella, lunghi come tutta la torre. Un giorno Petrosinella è affacciata alla finestra e un principe la vede, innamorandosi di lei. Col tempo i due avviano una relazione e Petrosinella lo fa salire più volte sulla torre quando l'orca è assente. Un'amica dell'orca però li scopre e glielo riferisce. L'orca non se ne preoccupa perché ha fatto un incantesimo su Petrosinella: la fuga le sarà impossibile se non avrà tre ghiande magiche nascoste in una trave della cucina. Petrosinella fortunatamente ascolta quei discorsi e sa come usare le ghiande. Alla prima occasione lei e il principe trovano le ghiande in cucina e lasciano la torre. L'orca li insegue e Petrosinella getta a terra la prima ghianda facendo apparire un terribile cane orso, ma l'orca gli dà da mangiare tenendolo buono. Dalla seconda ghianda appare invece un leone, ma l'orca scortica un asino e indossa la sua pelle: il leone la scambia per un vero asino e scappa. Dalla terza ghianda infine appare un lupo: l'orca non si è tolta la pelle d'asino e prima di poter trovare un'altra soluzione il lupo la divora. Petrosinella e il principe arrivano nel regno di lui, che la sposa col permesso del padre”.

I fratelli Grimm nel 1812 pubblicarono questa fiaba nel volume “Kinder-und Hausmärchen”. Ci racconta di una coppia di sposi i quali vorrebbero tanto un figlio. Un giorno la donna vede una pianta di raperonzoli nel giardino confinante al suo, e desidera tanto mangiare uno di quei frutti, e così il marito va a prenderne uno, ma la terza volta viene colto in flagrante dalla fata, proprietaria del giardino. La fata vorrebbe ucciderlo, ma lui le racconta la sua storia, e così lei si impietosisce e lo lascia vivere, a patto che egli le consegni il primo figlio o la prima figlia che sua moglie metterà al mondo. La donna rimane incinta, mangiando un “frutto dell’altromondo”, e dopo nove mesi la fata di nome Gothel ritorna dalla coppia reclamando ciò che le appartiene. Ella porta via con se’ Raperonzolo (il suo nome deriva proprio dalla pianta) e quando questa compie dodici anni la rinchiude in una

torre alta, dove c'era solo una finestrella. I suoi capelli sono lunghissimi, perché sin da piccola la fata Gothel non gliel'ha mai tagliati; infatti, quando la fata vuole salire, le basta gridare a Raperonzolo di sciogliere la sua treccia, in modo da usare i suoi capelli come scala. Un giorno un principe passa nei paraggi, e sente la voce di Raperonzolo; la vede affacciata, se ne innamora, e decide di incontrarla. I due passano insieme una notte, e il giorno dopo la fata torna, non accorgendosi di nulla, ma con il passare dei mesi scopre che Raperonzolo è incinta, e così si adira con lei. Le taglia i lunghi capelli, usandoli come esca per attirare il principe, che acceca, e caccia via, costringendolo a una vita di vagabondaggio, mentre Raperonzolo, che mette alla luce due gemelli, viene costretta a vivere di stenti. Un giorno, mentre vagano nel deserto, i due si riconoscono, e Raperonzolo piange dalla commozione d'aver ritrovato il suo amato: le sue lacrime bagnano gli occhi del principe, il quale riacquista la vista. I due si sposano, e vivono per sempre felici e contenti.

Altra variante di questa fiaba è quella della scrittrice francese Marie-Catherine d'Aulnoy, vissuta nella seconda metà del '600. Il titolo è: "La gatta bianca", e la trama è la seguente:

12“Un re è anziano e gira voce che si voglia togliergli il trono a favore dei suoi tre figli, così lui decide di tenersi buoni i principi con false promesse. Il re dice di volersi ritirare in campagna e lasciare la corona a uno di loro, ma desidera andarci con un cagnolino: lascerà la corona a chi gli troverà il cagnolino più bello e glielo porterà quello stesso giorno l'anno seguente. I tre principi si lasciano in amicizia prendendo strade diverse, senza accompagnatori e cambiando nome per non essere riconosciuti. Il minore arriva di notte in un palazzo magnifico sulle cui pareti di porcellana sono raffigurate tutte le storie delle fate dall'alba dei tempi al presente, tra qui quella del principe folletto, zio dei tre principi. Il giovane entra nel palazzo incantato condotto da due belle mani senza corpo che lo servono con cibo, abiti nuovi e ogni cosa desideri. Gli unici abitanti che incontra sono dei gatti che suonano per lui come un'orchestra. Si presenta poi una figura alta 50-60 cm, coperta da un lungo velo nero e accompagnata da un corteo di gatti a lutto e portando ratti nelle loro trappole e altri gatti in gabbia. La figura velata si rivela essere una bellissima gatta bianca in grado di parlare e dà il benvenuto al principe nel suo palazzo. La gatta ha un bracciale che

---

12 Marie-Catherine d'Aulnoy, "La gatta bianca", <https://fiabe.fandom.com>, 1698, [https://fiabe.fandom.com/it/wiki/La\\_gatta\\_bianca](https://fiabe.fandom.com/it/wiki/La_gatta_bianca).

raffigura un bellissimo giovane che assomiglia tantissimo al principe, ma lui non fa domande perché c'è qualcosa che sembra intristirla riguardo quel bracciale. Le giornate passano tra caccia, intrattenimento e banchetti, tanto che il principe mette completamente da parte l'incarico che gli ha dato il padre. Il principe ammira tanto la gatta bianca che vorrebbe essere un gatto anche lui, o che lei potesse essere umana. Passa un anno ed è la gatta a ricordare al principe che mancano solo tre giorni per trovare un cane da portare a suo padre. Solo allora lui ricorda ciò che doveva fare ed è disperato, ma è la gatta a donargli una ghianda che contiene il cagnolino per il re e un velocissimo cavallo di legno che lo porterà dal re in poche ore. I tre fratelli si ritrovano alla corte del padre, ma il giovane vuole tenere segrete le proprie avventure e mostra loro solo un brutto cagnetto. I fratelli ne sono segretamente contenti perché questo aumenta le loro possibilità di compiacere il padre e ottenere la corona. Il giovane principe però apre la ghianda e ne esce Toutou, il cagnolino più grazioso e prodigioso che si sia mai visto. Il re non può negare che il figlio minore abbia la carta vincente, ma neanche vuole lasciare davvero il trono, perciò dice ai figli che sono stati tutti così bravi nello svolgere i loro compiti che ha bisogno di metterli ancora alla prova: dovranno trovare in un anno una stoffa così fine che potrebbe passare nella cruna di un ago. I tre principi partono e il minore torna dalla gatta bianca. Lei gli assicura di avere gatti molto capaci e lei stessa parteciperà alla tessitura di una stoffa prodigiosa che impressionerà il re. Passa un altro anno nel bellissimo palazzo della gatta, che tratta con riguardo il principe ma si rifiuta sempre di condividere con lui la sua storia. Stavolta il principe parte su un calesse d'oro tirato da dodici cavalli bianchi e un seguito di migliaia di guardie, tutti con l'insegna della gatta bianca. La gatta gli dà anche una noce che contiene la stoffa per il re. I fratelli maggiori intanto arrivano per primi al palazzo del padre e mostrano entrambi stoffe finissime, tanto fini da passare per la cruna di un ago grande ma non da quella di un ago piccolo, cosa che il re usa come pretesto per non cedere la corona. A quel punto però arriva il principe più giovane con il suo magnifico seguito e apre la noce davanti al re, ma invece della stoffa ci trova una nocciola. Nella nocciola c'è un seme di ciliegia, e dentro un altro gheriglio, e dentro un seme di miglio. Il re e la corte credono che sia stato preso in giro e lui stesso inizia a dubitare della gatta bianca, ma appena dubita di lei sente artigli di gatto graffiargli la mano a sangue. Il principe allora apre il seme

di miglio e ne escono miglia e miglia di tessuto fine con tantissimi ricami meravigliosi e raffigurazioni di tutte le famiglie reali di quel momento e di tutti i loro sudditi. Il re e i fratelli maggiori sanno che non c'è niente di paragonabile a quel tessuto e anche stavolta la corona spetta al principe più giovane. Il re però prende tempo un'ultima volta, ordinando ai figli di tornare un anno dopo con una bellissima giovane da sposare, e a quel punto lui lascerà per davvero la corona a chi gli porterà la nuora più bella. La gatta bianca consola il principe per l'ennesima negazione della corona che gli spettava, ma gli assicura che troverà per lui una giovane sposa che gli farà conquistare il trono. Passa un anno e la gatta bianca ricorda al principe che è ora di tornare dal re, ma prima lui dovrà tagliarle la testa e la coda e gettarle nel fuoco. Lui non vuole saperne, ma lei insiste che quello è l'unico modo per ottenere la corona e che non desidera altro. Alla fine lui cede e fa quello che la gatta gli ha ordinato, ma il corpo della gatta morta si trasforma nella ragazza più bella che si sia mai vista. Anche tutti gli altri abitanti del palazzo tornano umani. La regina che era la gatta spiega al principe che sua madre era ossessionata da alcuni bellissimi frutti nel giardino di un palazzo delle fate, e desiderava tanto mangiarli da ammalarsi. La fata Violenta era apparsa per concederle tutti i frutti che voleva, ma in cambio aveva chiesto la principessa che presto sarebbe nata: le fate l'avrebbero cresciuta come una figlia. La regina aveva accettato perché altrimenti sarebbe morta e sua figlia non sarebbe mai nata, ma il re non aveva apprezzato l'accordo e aveva chiuso la moglie in una torre rifiutandosi di dare la figlia alle fate. Violenta e le altre fate allora avevano portato una grande devastazione e un drago sui sei regni del re, che su consiglio di una fata amica aveva infine ceduto sua figlia. Le fate erano venute con altre fate loro amiche a prendere la bambina e l'avevano portata via sul drago dopo aver festeggiato. La principessa era cresciuta su una torre enorme e magnifica con un giardino in cima ma senza porte, credendo di essere la figlia delle fate che venivano a trovarla con il drago. Con lei c'erano solo un pappagallo e un cagnolino parlanti, Perroquet e Toutou. Un giorno la principessa aveva visto un giovane re nella foresta e i due avevano iniziato a comunicare e a scambiarsi doni. Lei però era preoccupata che Violenta potesse fargli del male e aveva mandato il suo pappagallo a dirgli di non tornare, ma lui le aveva mandato un anello e un suo piccolo ritratto. Le fate avevano capito che era ora di trovarle marito e avevano scelto per lei re Migonnet, di

origini fatate ma dall'aspetto deforme. La principessa aveva preparato una corda per fuggire con il giovane re, ma dato che lei aveva espresso un rude rifiuto verso Migonnet, lui e le fate avevano pianificato di rapirla di notte e avevano interrotto la fuga dei due innamorati. Il giovane re era stato mangiato dal drago e anche lei allora aveva provato a farsi mangiare, ma le fate l'avevano punita trasformandola nella gatta bianca. Solo allora lei aveva scoperto la storia dei suoi genitori, ormai morti, e avevano trasformato con lei tutta la sua corte. Le fate avevano anche condannato la gatta a restare tale finché non avesse trovato un altro innamorato che somigliasse a quello che era stato mangiato. Ora la gatta è tornata umana perché ha trovato l'amato identico a quello perduto, e i due giovani insieme tornano dal padre del principe. Lui incontra i suoi fratelli ma la principessa si nasconde in una grande roccia di cristallo: gli altri due principi mostrano a tutti le bellissime spose che hanno trovato, mentre il minore finge di essere tornato a mani vuote, solo con una graziosa gatta bianca dentro il cristallo. Il re è un po' dispiaciuto che le due spose dei figli siano così belle. Si avvicina poi al cristallo portato dal figlio minore e ne esce a sorpresa la principessa vestita di bianco. Lei si presenta come l'erede di sei regni ed è felice di lasciarne uno al re e due ai fratelli maggiori del suo sposo. Le nozze vengono celebrate e tutti regnano contenti”.

Altra versione sempre francese della fiaba risale alla scrittrice Charlotte-Rose de Caumont de La Force, vissuta anche lei tra il '600 e il '700. Questa è la trama (che si discosta di poco dalla versione dei fratelli Grimm):

13“Una coppia felicemente sposata attende la nascita del loro primo figlio. Vivono accanto a una fata il cui giardino recintato è pieno di frutta, piante e verdure, incluso il prezzemolo, che è particolarmente raro. La moglie ha un disperato bisogno di prezzemolo, così suo marito si intrufola in giardino mentre il cancello è aperto per prenderne un po' per lei. La seconda volta che lo fa, la fata lo cattura. Lui chiede perdono e spiega la sua storia. La fata risponde offrendogli tanto prezzemolo quanto vuole, se le darà il bambino. La fata assiste al parto e chiama la piccola Persinette, "Piccolo Prezzemolo". Dona al bambino una grande bellezza e la porta a casa per crescerla. Tuttavia, la fata è preoccupata per il suo destino e quando Persinette ha dodici anni, la fata la trasferisce in una torre d'argento nel mezzo della foresta.

---

13 Charlotte-Rose de Caumont, “Persinette”, <https://fiabe.fandom.com>, 1698, <https://fiabe.fandom.com/it/wiki/Persinette>

Persinette vive in grande ricchezza circondata da bei vestiti e cibo. Quando la fata viene in visita, dice a Persinette di abbassare i suoi capelli dorati lunghi trentotto metri in modo che possa arrampicarsi. Un giorno, un principe a caccia sente Persinette cantare. Persinette è spaventata dalla sua vista. Il principe cerca maggiori informazioni sulla ragazza nella torre e un giorno sente la fata dire a Persinette di abbassare i capelli. Quella notte imita la voce della fata per scalare i capelli di Persinette fino alla torre. La corteggia immediatamente e le propone il matrimonio. I due iniziano a incontrarsi ogni notte. Persinette rimane presto incinta. Notando la gravidanza di Persinette, la fata le fa confessare la verità. Taglia le trecce e i capelli lunghi di Persinette e la porta su una nuvola in una capanna in riva al mare, dove la lascia. La capanna è dotata di cibo che magicamente si reintegra. Lì Persinette dà alla luce due gemelli, un maschio e una femmina. Nel frattempo, la fata attira il principe alla torre imitando la canzone di Persinette e abbassando i capelli della ragazza come una corda. Il principe raggiunge la cima della torre solo per essere affrontato dalla fata. Quando lei gli dice che Persinette non è più sua, si lancia dalla torre. Non muore, ma è accecato. Lui trascorre anni vagando per le terre selvagge, alla ricerca di Persinette, finché un giorno la sente cantare. È entrato nel bosco dove ora vive con i loro figli. Quando le lacrime di gioia di Persinette cadono sugli occhi del principe, riacquista la vista. La famiglia si riunisce, ma scopre presto che il cibo fornito magicamente ora si trasforma in pietra quando cercano di mangiare e la loro acqua si trasforma in cristallo. Le erbe si trasformano in rospi e creature velenose e gli uccelli in draghi e arpie. Persinette e il principe si preparano a morire abbracciando la loro famiglia. Tuttavia, la fata è toccata dalla loro devozione e arriva su un carro d'oro. Li porta al palazzo del padre del principe, dove vengono accolti a casa.

Infine, per citare un'ultima versione della fiaba, verrà citata Anthousa Xanthousa Chrisomalousa, che è una variante greca. Ecco la trama:

Una vecchia ha provato per molti anni a fare la zuppa di lenticchie, ma ogni volta le mancava un ingrediente o un altro. Alla fine riuscì a fare la zuppa, ma quando la mise a raffreddare nel ruscello, il principe Phivos portò da bere il suo cavallo; la pentola fece trasalire il cavallo e non volle bere, quindi il principe diede un calcio alla pentola. La vecchia lo maledisse perché desiderasse Anthousa Xanthousa Chrisomalousa tanto quanto lei desiderava fare la zuppa. Lui, consumato dal

desiderio, cercò Anthousa Xanthousa Chrisomalousa per tre mesi finché arrivò alla torre senza ingresso, dove viveva. Vide un'orca avvicinarsi e chiamare Anthousa Xanthousa Chrisomalousa per gettarle i suoi lunghi capelli; l'orchessa vi salì, mangiò e bevve con Anthousa Xanthousa Chrisomalousa e scese. Il principe chiamò Anthousa Xanthousa Chrisomalousa e lei gli gettò i capelli sciolti. I due si innamorarono e Anthousa Xanthousa Chrisomalousa lo nascose all'orca, che lo avrebbe mangiato, e non appena l'orca lasciò la torre il mattino successivo, sigillarono le bocche di tutto nella torre, perché tutti gli oggetti lì potevano parlare, e fuggirono. L'orca tornò, sua figlia non rispose e il mortaio, che il principe e Anthousa Xanthousa Chrisomalousa avevano dimenticato di incantare, le disse che erano fuggiti. L'orca li inseguì su un orso, ma Anthousa Xanthousa Chrisomalousa gettò a terra un pettine, che divenne una palude, e dopo che l'orca l'attraversò, un altro pettine, che divenne spine, e infine una sciarpa, che divenne un mare. L'orca non poteva passare il mare, ma avvertì Anthousa Xanthousa Chrisomalousa che il principe l'avrebbe lasciata su un albero mentre andava a prendere sua madre per portarla al castello, e quando avrebbe baciato sua madre, l'avrebbe dimenticata e avrebbe deciso di sposare un'altra. Quando ciò sarà accaduto, dovrà prendere due pezzi di pasta di pane che vengono preparati per il matrimonio e trasformarli in uccelli. Purtroppo successe come l'orca aveva detto, e Anthousa Xanthousa Chrisomalousa fece come le aveva detto la madre. Gli uccelli volarono al castello e uno interrogò l'altro su cosa fosse successo tra il principe Phivos e Anthousa Xanthousa Chrisomalousa. Lui si ricordò di lei, andò all'albero dove l'aveva lasciata e la portò al castello, dove si sposarono.

10- Le origini e gli adattamenti della fiaba de “La bella addormentata”.



PRINCE FLORIMOND FINDS THE SLEEPING BEAUTY

La versione più antica di questa fiaba sarebbe quella indiana, e ha diverse varianti: la più nota è la storia di Surya Bai. Si tratta di un racconto orale molto lungo e pieno di peripezie: della fanciulla si narrano dettagliatamente l'infanzia e la giovinezza, e si descrivono le capacità di metamorfosi che le consentono di trasformarsi perfino in fiore e in frutto. Surya Bai è la bellissima figlia di una lattaia e viene adottata dalle aquile. Un giorno, però, viene ferita dall'unghia di un orco e cade in un sonno simile alla morte. Surya verrà risvegliata da un Raja, che le sfilerà dalla mano l'unghia dell'orco, rimasta conficcata, e annullerà così il maleficio. Ma la fiaba indiana non finisce con le nozze tra la bella e il suo re. Nella seconda parte del racconto, infatti, la narrazione si sposta presso la corte del Raja, il quale, secondo la consuetudine indiana, ha anche altre spose. Una di esse è gelosa di Surya Bai e provoca così una serie di vicende legate al tema dell'antagonista come rivale in amore e che evidenziano della fanciulla la bontà e la virtù.

Un altro illustre antecedente della bella addormentata è la Valchiria Brunilde, che compare nelle saghe nordiche, come l'Edda in versi e il Cantar dei Nibelunghi. Brunilde Protagonista di questi repertori leggendari, in realtà, è l'eroe Sigurd, che conquista l'amore della bella Guthrun. Il fratello di lei, Gunnar, è innamorato di una Valchiria, Brunilde, e aspira a sposarla, ma questa giace addormentata in un castello protetto da una barriera di fuoco. Sigurd accetta di prendere le sembianze di Gunnar e di tentare l'impresa al posto suo, così si mette in viaggio e riesce infine a raggiungere il palazzo in questione e a superare il fuoco magico che lo protegge, fino a trovare Brunilde in una torre rivestita di scudi. La fanciulla, profondamente addormentata, indossa un elmo e un'armatura così aderente da sembrare attaccata alla sua pelle. Sigurd squarcia la corazza con la spada e la Valchiria, liberata da quella prigione di ferro, si desta dal suo sonno. Racconta così la sua storia: in quanto guerriera, era riuscita a sconfiggere in battaglia il prode Hjalmgunnar, protetto dal dio Othin. Quest'ultimo, per vendicarsi, la punse con una «spina del sonno» e la fece cadere addormentata. Solo un uomo senza paura avrebbe potuto svegliarla e Brunilde, prima di assopirsi, giurò che si sarebbe concessa in sposa soltanto a lui. Sigurd, però, ha promesso di cederla al futuro cognato e così, senza toccare la fanciulla neppure con un dito, la conduce da Gunnar e i due uomini

si scambiano di ruolo all'insaputa di lei. Quando Brunilde, sposata a uno che non è il suo salvatore, scopre l'inganno, giura di vendicarsi. E in effetti riuscirà a far uccidere Sigurd, ma poi, divorata dal rimorso, si toglierà la vita.

La vera storia della bella addormentata come si può evincere è quindi molto più antica di quanto sembri. Altra versione risale infatti al romanzo "Perceforest" del 1340, dove viene narrata la storia d'amore tra Troyus e la principessa Zellandine. Zellandine è la bella addormentata e Troylus è un cavaliere innamorato di lei. Fra le altre differenze, una è che la storia è ambientata in epoca greco romana; infatti Zellandine è amata dal dio Marte e Troylus è molto devoto alla dea Venere e si rivolge proprio a lei per coronare il suo sogno d'amore. In questa versione Zellandine cade nel sonno profondo perché, toccando un fuso, un filo di lino le si conficca nel dito. A quel punto il padre la rinchiude in una torre e la depone sul letto completamente nuda. A questo punto Troylus, venuto a conoscenza della sorte capitatale, chiede aiuto alla dea Venere, scala la torre e, sotto l'influsso di Venere, approfitta bellamente della situazione mettendo incinta la giovane. La fanciulla si risveglia quando il bambino, una volta nato, le sfilava dal dito il filo di lino.

La versione moderna della storia si fa risalire a Giambattista Basile, il quale ne parla nel suo "Cunto de li cunti", intitolandola: "Sole, luna e Talia".

Viene ricordata anche soprattutto nella versione di Charles Perrault (ne "I racconti di mamma l'oca", del 1697), in quella dei fratelli Grimm (ne "Le fiabe del focolare", del 1812), in quella rivisitata di Italo Calvino (ne "Le Fiabe Italiane", del 1956 – "La bella addormentata e i suoi figli").

"Sole, luna e Talia" è una storia abbastanza cruda: parla infatti di tematiche come lo stupro e il cannibalismo. In questa storia, Talia è la figlia di un re, e alla sua nascita il re convoca gli indovini del regno, per predire il suo futuro. Essi predicano che la figlia morirà per una lisca di lino, e perciò il re bandisce dal reame qualsiasi strumento per filare. Tuttavia, una volta cresciuta, la principessa si imbatte in una vecchia con un fuso, si punge il dito e cade priva di sensi. È così che il re suo padre, sconsolato, la adagia in una stanza del castello. Un giorno, passa da quelle parti un re, il quale vedendo la bella addormentata, se ne innamora, e la mette incinta violentandola. Nove mesi dopo mette alla luce due gemelli, di nome Sole e Luna, i quali le succhiano via dal dito la lisca fatale, facendola svegliare. Tuttavia, il re è già

sposato, e quando la regina viene a sapere di Talia, si ingelosisce e decide di far uccidere i suoi due gemelli e darli in pasto al re, per cui ordina al cuoco di cucinarli e servirli come se fossero delle pietanze. Il cuoco tuttavia, usando della selvaggina, finge di servire in tavola i figli del re, ma la perfida regina indispettisce il re, il quale se ne va. È così che la regina fa convocare Talia, e decide di ucciderla gettandola nelle fiamme, ma ecco arrivare in tempo il re, il quale, venuto a sapere tutto, fa bruciare sua moglie, sposa Talia e nomina il cuoco primo gentiluomo di corte.

Ora verrà trattata la versione di questa fiaba risalente a Charles Perrault. Il celebre scrittore francese inserì la sua versione nella raccolta 'I racconti di Mamma Oca' nel 1697, sotto il nome di "La belle au bois dormant".

In questa versione ritroviamo tutti gli elementi che conosciamo, almeno nella prima parte della storia. La principessa, che in questo caso non ha nome e viene semplicemente chiamata "La principessa", è figlia di un re e di una regina. Ritroviamo anche le fate madrine che le fanno i vari doni come grazia, bellezza e altro. La differenza è che sono sette e non tre. Anche qui, però, una di loro alla fine aiuta la giovane mitigando la maledizione e tramutandola in quella famigerata del sonno profondo. Ritroviamo, ovviamente, anche la fata malvagia, che si presenta adirata al banchetto perché nessuno l'ha invitata, maledicendo la giovane con tutta la storia del fuso dell'arcolaio. In questo caso, comunque, la fata malvagia è una vecchia fata che non viene invitata semplicemente perché per 50 anni non si è saputo nulla di lei. La bambina cresce con i genitori finché, raggiunti i quindici anni, mentre questi sono assenti, vagando sola per il castello arriva in una torre isolata dove incontra una vecchia che fila. A questo punto avviene il fattaccio: a parte alcuni dettagli, la storia prosegue molto simile al classico, con la fata (quella che aveva mitigato la maledizione) che getta tutto il castello sotto l'incantesimo del sonno (tranne il re e la regina che salutano la figlia e se ne vanno). Anche in questo caso sorge intorno al castello una foresta di rovi ma è la fata buona che lo fa per proteggere il castello da eventuali intrusi durante il sonno dei 100 anni. Passato il secolo, un principe, figlio del nuovo re, incuriosito dalla selva, viene a sapere della leggenda e decide di andare a curiosare. Arrivato sul posto la selva gli si apre magicamente davanti, quindi arriva al castello, trova la principessa, la bacia, lei si sveglia e i due la sera stessa si sposano. La storia potrebbe benissimo finire così ma

Perrault ha deciso di includere anche il seguito della storia, che è ripreso dalla storia di Basile (a cui Perrault si è evidentemente ispirato, secondo alcuni studiosi, per ricreare la sua versione) e nella seconda parte vengono narrate le varie vicende e peripezie dei due novelli sposi. Dopo aver partorito due figli, Aurora e Giorno, caso vuole che i due debbano vedersela con la madre del principe, che non è una regina normale, ma una sorta di orchessa mangia bambini.

Esistono varianti meno conosciute anche nel caso di questa fiaba: ora verrà trattata la variante egiziana.

È una delle più arcaiche, ed è conosciuta in inglese con il titolo “The doomed prince”, in italiano traducibile con “Il principe condannato”. Questa storia è stata rinvenuta su di un antico papiro, conosciuto oggi con il nome di Grande papiro di Harris. Fu ritrovato in una tomba vicino al grande complesso di templi di Medinet Habu e si pensa sia stato scritto dopo il regno di Ramses III, che visse tra il 1218 e il 1155 A.C. durante la XX dinastia. Il papiro, inoltre, ad oggi è conservato presso il British Museum di Londra.

I temi che la rendono, a tutti gli effetti, una variante della bella addormentata ci sono tutti ma ci sono anche varie differenze. La prima, e sicuramente più importante di tutte, è la differenza di genere del protagonista: in questa versione la bella addormentata diventa il bell'addormentato. Il protagonista, infatti, è un principe maschio e non una femmina. La storia si svolge in Egitto dove un re, proprio come nella fiaba che noi ben conosciamo, è in pena e prega gli dei tutte le notti perché sua moglie non riesce a concepire un bambino. Alla fine, però, il piccolo finalmente viene alla luce. Purtroppo, però, gli viene preannunciato dalle Hathors (che qui hanno la funzione della fata madrina) che morirà per mano o di un coccodrillo, o di un serpente, o di un cane. Le Hathors (anche conosciute come le sette Hathors) erano una delle personificazioni della dea egizia Hathor. Lo scopo delle sette Hathors era quello di predire il destino e il futuro, in particolare dei neonati. In questo caso, la funzione di fuso dell'arcolaio viene rivestita dai tre animali succitati. Una volta saputa la notizia il padre costruisce un palazzo isolato tra le montagne per tenere il figlio lontano dal pericolo. Quando il ragazzo fu cresciuto, un giorno salì sul tetto e da lì vide un cane che seguiva un uomo sulla strada. Allora si rivolse al suo attendente e chiese: "Che cos'è quella cosa che segue l'uomo che arriva per la

strada?". Gli fu risposto che era un cane. Il bambino desiderò subito possedere un cane e quando il re fu informato del suo desiderio non poté negarglielo, per non rattristare il suo cuore. Col passare del tempo e quando il bambino divenne un uomo, divenne sempre più nervoso e, saputo del decreto degli Hathor, mandò subito un messaggio a suo padre, dicendo: "Su, perché e per quale motivo sono tenuto prigioniero? Anche se sono destinato a tre destini malvagi, lasciami seguire i miei desideri. Che Dio compia la sua volontà". Dopo di che fu libero e fece come gli altri uomini. Gli furono date delle armi e al suo cane fu permesso di seguirlo; lo portarono nel paese d'oriente e gli dissero: "Ecco, sei libero di andare dove vuoi". Egli si diresse verso il nord, con il suo cane al seguito, e fu il suo capriccio a dettare il suo cammino. Poi visse di tutta la selvaggina più pregiata del deserto. Successivamente giunse al capo di Nahairana. E questo capo aveva una sola figlia. Per lei era stata costruita una casa con settanta finestre a settanta cubiti da terra. E qui il capo aveva ordinato a tutti i figli dei capi del paese di Khalu dicendo loro: "Chi si arrampicherà e raggiungerà le finestre di mia figlia la prenderà in moglie". Dopo qualche tempo il principe arrivò e la gente del capo di Nahairana portò il giovane a casa sua e lo trattarono con il massimo onore e gentilezza. Mentre mangiava il loro cibo, gli chiesero da dove fosse venuto. Egli rispose loro: "Vengo dall'Egitto; sono figlio di un ufficiale di quella terra. Mia madre è morta e mio padre ha preso un'altra moglie che, quando ha partorito altri figli a mio padre, ha cominciato a odiarmi. Perciò sono fuggito come un fuggiasco dalla sua presenza". Essi si dispiacquero per lui e lo abbracciarono. Poi un giorno chiese ai giovani arrampicatori che cosa facessero lì. E quando gli dissero che si arrampicavano per prendere in moglie la figlia del capo, decise di fare il tentativo con loro, perché da lontano vide il volto della figlia del capo che si affacciava dalla finestra e si voltò verso di loro. Sali l'altezza vertiginosa e raggiunse la finestra di lei. Lei era così contenta che lo baciò e lo abbracciò. E pensando di rallegrare il cuore del padre, un messaggero andò da lui dicendo: "Uno dei giovani ha raggiunto la finestra di tua figlia". Il capo si informò su quale figlio del capo avesse compiuto questo gesto e gli fu risposto che si trattava del fuggitivo dall'Egitto. Il capo di Nahairana si adirò e giurò che sua figlia non sarebbe stata destinata a un fuggitivo egiziano. "Che torni da dove è venuto!", gridò. "... Se mi viene portato via, non mangerò né berrò e in quell'ora morirò!". Un attendente si

affrettò ad avvertire il giovane, ma la fanciulla lo tenne stretto e non lo lasciò andare. Giurò sugli dèi: "Per l'essere di Ra-Harakhti, se mi verrà portato via, non mangerò né berrò e in quell'ora morirò!". Il padre fu informato del suo voto e, sentendolo, mandò alcuni a uccidere il giovane mentre era in casa sua. Ma la figlia del capo lo intuì e disse di nuovo: "Per il Grande Signore Ra, se sarà ucciso, morirò prima del tramonto del sole. Se mi separo da lui, allora non vivrò più!". Ancora una volta le sue parole furono portate al capo. Questi fece portare davanti a sé la figlia e il giovane, che dapprima ebbe paura, ma il capo di Nahairana lo abbracciò affettuosamente e gli disse: "Dimmi chi sei, perché ora sei come un figlio per me". Il giovane rispose: "Vengo dall'Egitto; sono figlio di un ufficiale di quella terra. Mia madre è morta e mio padre ha preso un'altra moglie che, quando ha partorito i figli di mio padre, ha cominciato a odiarmi. Perciò sono fuggito come un fuggiasco dalla sua presenza!". Allora il capo gli diede in moglie sua figlia; gli diede una casa e degli schiavi, gli diede terre e bestiame e ogni sorta di bei doni. Il tempo passò. Un giorno il giovane raccontò alla moglie il suo destino, dicendole: "Sono condannato a tre destini malvagi: morire per mano di un coccodrillo, di un serpente o di un cane". Il suo cuore si riempì di una grande timore. Gli disse: "Allora che si uccida il cane che ti segue". Ma lui le disse che non poteva farlo, perché lo aveva allevato fin da quando era piccolo. Alla fine il giovane volle recarsi in terra d'Egitto e la moglie, temendo per lui, non lo lasciò andare da solo, così uno andò con lui. Giunsero in una città e lì c'era il coccodrillo del fiume. In quella città c'era un uomo grande e potente, che legò il coccodrillo e non lo lasciò scappare. Quando il coccodrillo fu legato, l'uomo potente era in pace e camminava in giro. Quando il sole sorgeva, l'uomo tornava a casa sua e così fece ogni giorno per due mesi. Poi, con il passare dei giorni, il giovane si sedette a suo agio nella sua casa. Quando giunse la notte, si sdraiò sul suo divano e il sonno cadde su di lui. Allora la moglie riempì una ciotola di latte e gliela mise accanto. Da un buco uscì un serpente che cercò di mordere l'uomo addormentato, ma la moglie vegliando e non dormendo si sedette accanto a lui. I servi, vedendo il serpente, gli diedero del latte, così che bevve e si ubriacò e rimase inerme sul dorso. Vedendo ciò, la moglie lo uccise con il suo pugnale. Il marito si svegliò e, comprendendo tutto, si stupì. "Vedi", gli disse, "il tuo Dio ti ha dato in mano uno dei tuoi castighi. Sicuramente ti darà anche gli altri!". E allora il giovane

fece sacrifici al suo dio e lo lodò sempre. Un giorno, dopo questo, il giovane camminava per i suoi campi e il suo cane lo seguiva. Il suo cane inseguiva la selvaggina e lui seguiva il cane che si tuffava nel fiume. Anche lui si tuffò nel fiume e ne uscì il coccodrillo, che lo portò nel luogo in cui viveva l'uomo potente. Mentre lo trasportava, il coccodrillo disse al giovane: "Ecco, io sono il tuo destino e ti seguo...". Qui finisce purtroppo la fiaba, che appunto ci è giunta incompleta.

Siamo giunti, quindi, alla versione dei fratelli Grimm, che in tedesco si intitola *Dornröschen*, in italiano reso come *Rosaspina*, che è anche il nome che le fate danno ad Aurora nel classico quando la tengono nel cottage nella foresta. I fratelli Grimm inserirono questa fiaba all'interno della loro opera "Le fiabe del focolare", pubblicata tra il 1812 e il 1822. Questa versione è, per molti versi, simile a quella di Perrault, fatte alcune piccole eccezioni. Innanzitutto la principessa si chiama *Rosaspina*; inoltre, la storia finisce con il suo risveglio e non prosegue come nelle altre versioni (anche se poi i fratelli Grimm, in un'edizione della loro opera, inclusero una specie di storia aggiuntiva dal titolo "La suocera cattiva" la cui storia è simile alla seconda parte della storia della bella addormentata di Perrault).

Altra differenza sono il numero delle fate buone, che in questa versione sono ben 12, ed è la dodicesima a mitigare la maledizione della fanciulla. La fata non invitata, ossia la tredicesima, in questo caso è esclusa perché il re ha solo 12 piatti d'oro con cui servire le fate al banchetto. Anche in questo caso, poi, la principessa a 15 anni, rimasta un giorno sola e bighellonando per il castello, in una torre incontra una vecchia che fila e si punge. A questo punto tutti cascano addormentati nel castello insieme a lei, inclusi i genitori, e i rovi iniziano a circondare tutto, il tutto senza l'aiuto della dodicesima fata (come avviene nella fiaba di Perrault). Altra differenza è che, prima che arrivi il principe giusto, passati i 100 anni, durante il secolo vari principi, saputa la leggenda, provano la sorte; ma fanno tutti una brutta fine, morendo malamente in mezzo ai rovi. Quello giusto ci riesce semplicemente perché il tempismo è tutto nella vita e arriva giusto il giorno in cui scadono i famigerati 100 anni dell'incantesimo. Riesce quindi ad arrivare, bacia la fanciulla e tutti vivono felici e contenti.

## 10.1- Una tragica storia ispirata alla bella addormentata

Per quanto riguarda un excursus su una tragica vicenda del 1800 in Svezia, si può dire che la storia della bella addormentata abbia trovato un “riscontro” in una storia realmente accaduta. La storia iniziò in Svezia, la protagonista di questa strana vicenda è una ragazza di nome Karolina Olsson. Karolina nacque il 26 ottobre 1861, ad Oknö vicino Mönsterås, seconda di cinque figli (di cui lei una femmina). La madre era una casalinga, mentre il padre un pescatore. Un giorno di febbraio del 1876, all’età di 14 anni e mezzo, Karolina uscì di casa per fare delle commissioni per sua madre. Il padre della ragazza stava lavorando non molto distante dal luogo dove la figlia era andata a fare la spesa, e vista la vicinanza la ragazza decise di andargli a fare un saluto. Lo raggiunse sul torrente dove stava pescando, scambiarono qualche parola, poi Karolina lo salutò e si diresse verso casa. Qualcosa purtroppo accadde in quel momento, non è certa la dinamica dei fatti, qualcuno sostiene che stesse tentando di attraversare il torrente saltando sulle rocce, e che sarebbe stato il padre a salvarla da morte certa. L’altra versione vede la ragazza mettere un piede in fallo, scivolare sulle rocce ghiacciate, cadere a terra e sbattere la testa. Karolina, nonostante fosse dolorante, riuscì a tornare a casa sola, ma per tutto il resto della giornata accusò un dolore alla mandibola (probabilmente dovuto alla caduta), che col passare del tempo aumentò d’intensità. Il padre, uomo molto superstizioso, asserì che quello era un witchcraft, ovvero un maleficio, e quella fu la punizione per essere stata così imprudente. L’uomo le ordinò di andare a riposare, la ragazza obbedì, ma dal momento in cui andò a dormire, non si svegliò più. Il padre, come precedentemente detto, era un umile pescatore, non aveva i mezzi economici per poter sostenere le spese di una visita medica. Nel frattempo la moglie, nonché madre di Karolina, nutrì sua figlia con latte ed acqua e zucchero per tentare di tenerla in vita. La famiglia Olsson fu fortunata, i loro vicini fecero una colletta per pagare la visita di un medico che determinasse lo stato di coma della “bella addormentata”. Lo stesso medico regolarmente, e per anni, visitò la ragazza, e dopo svariato tempo, lo specialista scrisse ad un importante giornale medico scandinavo per portare alla luce quel caso così particolare, e fare in modo che qualche professionista con una specializzazione più adatta potesse intervenire. Finalmente alcuni medici accettarono

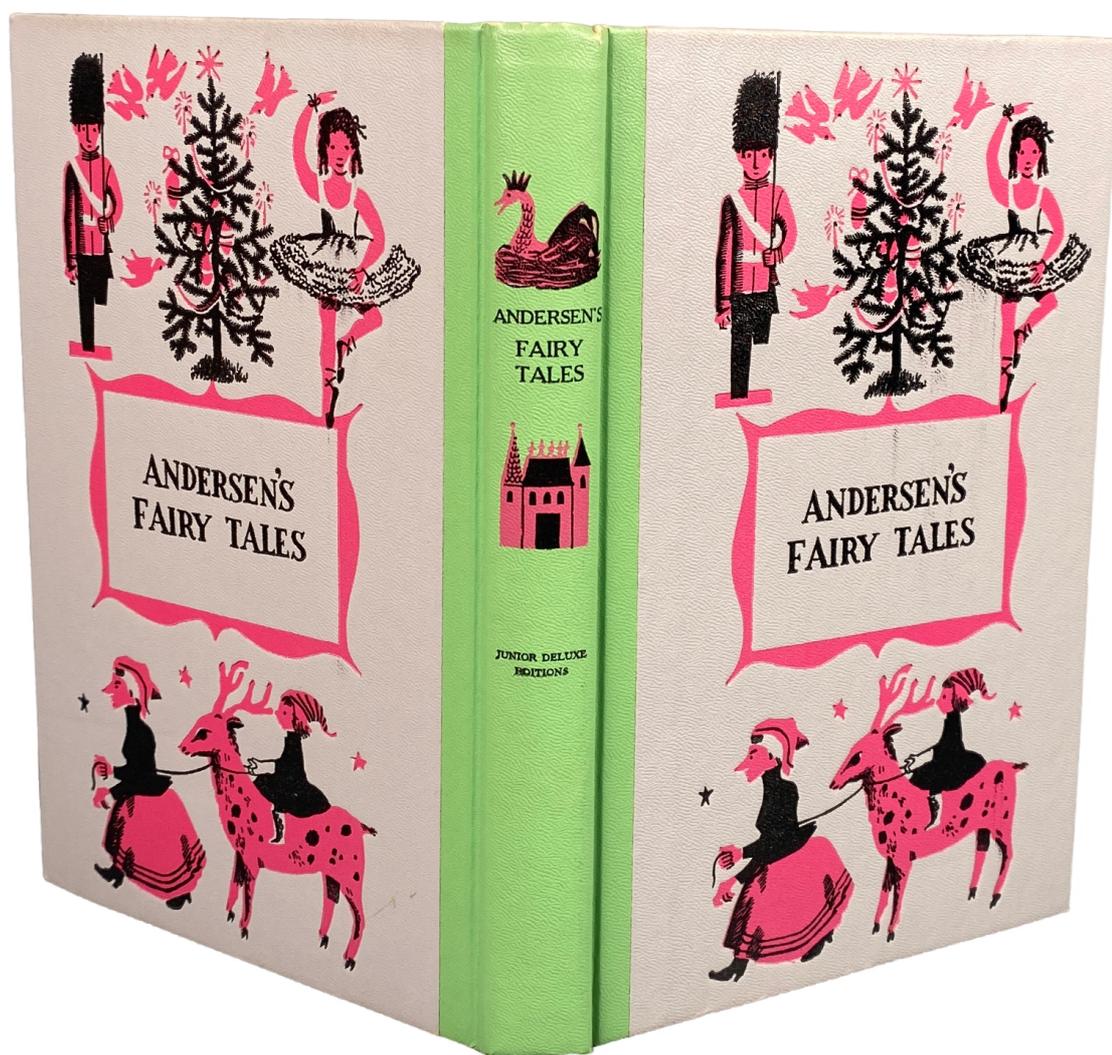
di analizzare il caso, la prima cosa che notarono fu che i suoi capelli, le unghie delle mani e dei piedi sembravano non crescere. La famiglia, durante il classico colloquio con i dottori, riferì che la ragazza occasionalmente si metteva a sedere e “borbottava preghiere che aveva imparato a memoria durante l’infanzia”, e che oltre quello non accadeva altro. Altri medici intervennero, uno di questi fu Johan Emil Almbladh, il quale asserì che lo stato letargico della ragazza non era altro che isteria. Nel luglio del 1892 venne ricoverata ad Oskarshamn (Contea di Kalmar), le venne praticata la terapia elettroconvulsivante, ovvero l’elettroshock, ma dopo un mese circa venne dimessa senza un miglioramento e, soprattutto, ancora in letargo. La diagnosi della dimissione fu “demenza paralitica”. Ancora una volta non si ebbe ben chiaro cosa accadesse dentro la scatola cranica della “bella addormentata”. La madre che si prendeva cura di lei ogni giorno, morì nel 1904, e al suo posto ci fu una badante che si prese cura della casa e della ragazza. Nel 1907, altro trauma, Karolina divenne isterica dopo la morte di uno dei fratelli, ma nonostante l’attacco isterico il suo stato era sempre letargico. Karolina Olsson si destò dal letargo il 3 aprile 1908 esattamente 32 anni 1 mese e 12 giorni dopo la caduta. Test psicologici che le sono stati fatti successivamente, hanno dimostrato che la ragazza ha mantenuto le sue capacità mentali. Nonostante, quasi sempre, i lunghi periodi di coma provochino dei danni cerebrali, Karolina Olsson è stata una delle poche persone fortunate che, una volta risvegliate, hanno ripreso a parlare, leggere e scrivere senza problemi.

Per l’aspetto fisico qualche cambiamento c’era, oltre ad essere ormai una donna adulta di 46 anni, era debole, pallida e molto magra, l’essere stata in quello stato di sonnolenza profonda permise anche al corpo di risparmiare le energie e quindi di non morire di stenti. Ci sono diversi dubbi sullo storia della bella addormentata, anche la badante interrogata sulla vicenda, confermò che la ragazza, in quei lunghi 32 anni, non parlò mai e non ebbe stati di veglia. In realtà, successivamente, si è venuto a conoscenza che la ragazza occasionalmente si sarebbe svegliata avendo però degli stati di tristezza e scatti di rabbia.

Sul caso della Olsson lo psichiatra Frödeström nel 1910 scrisse un libro “La Dormeuse d’Oknö – 21 Ans de Stupeur. Guérison Complète”, ma l’analisi si limita alla sola descrizione della condizione inspiegabile della ragazza. Inoltre lo specialista asserì che il suo stato letargico era una vera e propria condizione non “comandabile”,

ma voci di corridoio dicono che in realtà la madre fu aiutata a mantenere segreto che la figlia non restò molto tempo in quello stato. La Olsson, per uno strano caso del destino, morì a causa di una emorragia cranica nel 1950 ad 88 anni.

## 11- Il commento alle traduzioni di alcune fiabe di Hans Christian Andersen



Adesso verranno analizzate le traduzioni dall'inglese all'italiano di alcune fiabe di Hans Christian Andersen, con relativo commento traduttologico.

Le traduzioni in inglese (ricordiamo che l'autore era danese) risalgono al volume in foto, mentre le traduzioni in italiano risalgono al sito: [www.andersenstories.com](http://www.andersenstories.com).

## **11.1 I vestiti nuovi dell'imperatore**

Verrà riportata per intero adesso qui la fiaba in italiano de “I vestiti nuovi dell'imperatore” e a seguire il commento traduttologico:

14“Molti anni fa viveva un imperatore che amava tanto avere sempre bellissimi

vestiti nuovi da usare tutti i suoi soldi per vestirsi elegantemente. Non si curava dei suoi soldati né di andare a teatro o di passeggiare nel bosco, se non per sfoggiare i vestiti nuovi. Possedeva un vestito per ogni ora del giorno e come di solito si dice che un re è al consiglio, così di lui si diceva sempre: «E nello spogliatoio!». Nella grande città in cui abitava ci si divertiva molto; ogni giorno giungevano molti stranieri e una volta arrivarono due impostori: si fecero passare per tessitori e sostennero di saper tessere la stoffa più bella che mai si potesse immaginare. Non solo i colori e il disegno erano straordinariamente belli, ma i vestiti che si facevano con quella stoffa avevano lo strano potere di diventare invisibili agli uomini che non erano all'altezza della loro carica e a quelli molto stupidi. "Sono proprio dei bei vestiti!" pensò l'imperatore. "Con questi potrei scoprire chi nel mio regno non è all'altezza dell'incarico che ha, e riconoscere gli stupidi dagli intelligenti. Sì, questa stoffa dev'essere immediatamente tessuta per me!" e diede ai due truffatori molti soldi, affinché potessero cominciare a lavorare. Questi montarono due telai e fecero finta di lavorare, ma non avevano proprio nulla sul telaio. Senza scrupoli chiesero la seta più bella e l'oro più prezioso, ne riempirono le borse e lavorarono con i telai vuoti fino a notte tarda. "Mi piacerebbe sapere come proseguono i lavori per la stoffa" pensò l'imperatore, ma in verità si sentiva un po' agitato al pensiero che gli stupidi o chi non era adatto al suo incarico non potessero vedere la stoffa. Naturalmente non temeva per se stesso; tuttavia preferì mandare prima un altro a vedere come le cose proseguivano. Tutti in città sapevano che straordinario potere avesse quella stoffa e tutti erano ansiosi di scoprire quanto stupido o incompetente fosse il loro vicino. "Manderò il mio vecchio bravo ministro dai tessitori" pensò l'imperatore "lui potrà certo vedere meglio degli altri come sta venendo la stoffa, dato che ha buon senso e non c'è nessuno migliore di lui nel fare il suo lavoro."

Il vecchio ministro entrò nel salone dove i due truffatori stavano lavorando con i due telai vuoti. "Dio mi protegga!" pensò, e spalancò gli occhi "non riesco a vedere niente!" Ma non lo disse. Entrambi i truffatori lo pregarono di avvicinarsi di più e chiesero se i colori e il disegno non erano belli. Intanto indicavano i telai vuoti e il povero ministro continuò a sgranare gli occhi, ma non poté dir nulla, perché non c'era nulla. "Signore!" pensò "forse sono stupido? Non l'ho mai pensato ma non si sa mai."

---

14 "I vestiti nuovi dell'imperatore", [www.andersenstories.com](http://www.andersenstories.com),  
[https://www.andersenstories.com/it/andersen\\_fiabe/i\\_vestiti\\_nuovi\\_dell\\_imperatore](https://www.andersenstories.com/it/andersen_fiabe/i_vestiti_nuovi_dell_imperatore)

Forse non sono adatto al mio incarico? Non posso raccontare che non riesco a vedere la stoffa!" «Ebbene, lei non dice nulla!» esclamò uno dei tessitori. «È splendida! Bellissima!» disse il vecchio ministro guardando attraverso gli occhiali. «Che disegni e che colori! Sì, sì, dirò all'imperatore che mi piacciono moltissimo!» «Ne siamo molto felici!» dissero i due tessitori, e cominciarono a nominare i vari colori e lo splendido disegno. Il vecchio ministro ascoltò attentamente per poter dire lo stesso una volta tornato dall'imperatore, e così infatti fece. Gli imbrogliatori richiesero altri soldi, seta e oro, necessari per tessere. Ma si misero tutto in tasca; sul telaio non giunse mai nulla, e loro continuarono a tessere sui telai vuoti. L'imperatore inviò poco dopo un altro onesto funzionario per vedere come proseguivano i lavori, e quanto mancava prima che il tessuto fosse pronto. A lui successe quello che era capitato al ministro; guardò con attenzione, ma non c'era nulla da vedere se non i telai vuoti, e difatti non vide nulla.

«Non è una bella stoffa?» chiesero i due truffatori, spiegando e mostrando il bel disegno che non c'era affatto. "Stupido non sono" pensò il funzionario "è dunque la carica che ho che non è adatta a me? Mi sembra strano! Comunque nessuno deve accorgersene!" e così lodò la stoffa che non vedeva e li rassicurò sulla gioia che i colori e il magnifico disegno gli procuravano. «Sì, è proprio magnifica» riferì poi all'imperatore. Tutti in città parlavano di quella magnifica stoffa. L'imperatore volle vederla personalmente mentre ancora era sul telaio. Con un gruppo di uomini scelti, tra cui anche i due funzionari che già erano stati a vederla, si recò dai furbi truffatori che stavano tessendo con grande impegno, ma senza filo. «Non è magnifique?» esclamarono i due bravi funzionari. «Sua Maestà guardi che disegno, che colori!» e indicarono il telaio vuoto, pensando che gli altri potessero vedere la stoffa. "Come sarebbe!" pensò l'imperatore. "Io non vedo nulla! È terribile! sono forse stupido? o non sono degno di essere imperatore? È la cosa più terribile che mi possa capitare." «Oh, è bellissima!» esclamò «ha la mia piena approvazione!» e ammirava, osservandolo soddisfatto, il telaio vuoto; non voleva dire che non ci vedeva niente. Tutto il suo seguito guardò con attenzione, e non scoprì nulla di più; tutti dissero ugualmente all'imperatore: «È bellissima» e gli consigliarono di farsi un vestito con quella nuova meravigliosa stoffa e di indossarlo per la prima volta al corteo che doveva avvenire tra breve. «Emagnifique, bellissima, eccellente» esclamarono l'uno

con l'altro, e si rallegrarono molto delle loro parole. L'imperatore consegnò ai truffatori la Croce di Cavaliere da appendere all'occhiello, e il titolo di Nobili Tessitori. Tutta la notte che precedette il corteo i truffatori restarono alzati con sedici candele accese. Così la gente poteva vedere che avevano da fare per preparare il nuovo vestito dell'imperatore. Finsero di togliere la stoffa dal telaio, tagliarono l'aria con grosse forbici e cucirono con ago senza filo, infine annunciarono: «Ora il vestito è pronto.» Giunse l'imperatore in persona con i suoi illustri cavalieri, e i due imbroglianti sollevarono un braccio come se tenessero qualcosa e dissero: «Questi sono i calzoni; e poi la giacca - e infine il mantello!» e così via. «La stoffa è leggera come una tela di ragno! si potrebbe quasi credere di non aver niente addosso, ma è proprio questo il suo pregio!». «Sì» confermarono tutti i cavalieri, anche se non potevano vedere nulla, dato che non c'era nulla. «Vuole Sua Maestà Imperiale degnarsi ora di spogliarsi?» dissero i truffatori «così le metteremo i nuovi abiti proprio qui davanti allo specchio.» L'imperatore si svestì e i truffatori finsero di porgergli le varie parti del nuovo vestito, che stavano terminando di cucire; lo presero per la vita come se gli dovessero legare qualcosa ben stretto, era lo strascico, e l'imperatore si rigirava davanti allo specchio. «Come le sta bene! come le dona!» dissero tutti. «Che disegno! che colori! È un abito preziosissimo!» «Qui fuori sono arrivati i portatori del baldacchino che dovrà essere tenuto sopra Sua Maestà durante il corteo!» annunciò il Gran Maestro del Cerimoniale.

«Sì, anch'io sono pronto» rispose l'imperatore. «Mi sta proprio bene, vero?» E si rigirò ancora una volta davanti allo specchio, come se contemplasse la sua tenuta. I ciambellani che dovevano reggere lo strascico finsero di afferrarlo da terra e si avviarono tenendo l'aria, dato che non potevano far capire che non vedevano niente. E così l'imperatore aprì il corteo sotto il bel baldacchino e la gente che era per strada o alla finestra diceva: «Che meraviglia i nuovi vestiti dell'imperatore! Che splendido strascico porta! Come gli stanno bene!». Nessuno voleva far capire che non vedeva niente, perché altrimenti avrebbe dimostrato di essere stupido o di non essere all'altezza del suo incarico. Nessuno dei vestiti dell'imperatore aveva mai avuto una tale successo. «Ma non ha niente addosso!» disse un bambino. «Signore sentite la voce dell'innocenza!» replicò il padre, e ognuno sussurrava all'altro quel che il bambino aveva detto. «Non ha niente addosso! C'è un bambino che dice che non ha

niente addosso!» «Non ha proprio niente addosso!» gridava alla fine tutta la gente. E l'imperatore, rabbrivì perché sapeva che avevano ragione, ma pensò: "Ormai devo restare fino alla fine." E così si raddrizzò ancora più fiero e i ciambellani lo seguirono reggendo lo strascico che non c'era".

Nell'inizio della fiaba, nella prima frase viene usata la tecnica traduttiva della trasposizione: infatti, "who was so excessively fond of new clothes" viene tradotto cambiando l'aggettivo "fond" nel verbo "amava" in italiano, e quindi con: "amava tanto avere sempre bellissimi vestiti nuovi". Viene anche adottata la tecnica del riempimento, in quanto in inglese non è presente l'aggettivo "bellissimi". Nella frase successiva abbiamo la tecnica opposta, ossia l'elisione: infatti la frase "He did not trouble himself in the least" viene tradotta con: "Non si curava (dei suoi soldati)" eliminando "in the least" che non viene quindi tradotto per nulla.

In seguito, il termine "chase" che significa "caccia" non viene tradotto correttamente in italiano: infatti, la traduzione italiana ci riporta "passeggiare nel bosco".

In seguito, la frase in inglese "Time passed merrily" viene tradotta con "(Nella grande città in cui abitava) ci si divertiva molto: notiamo qui la tecnica traduttiva della sinonimia lessicale. Poi, abbiamo la traduzione di "calling themselves weavers": "si fecero passare per tessitori". Qui abbiamo la tecnica della trasposizione, in quanto cambia la categoria grammaticale. Successivamente, abbiamo la tecnica dell'adattamento: la frase "had I such a suit" viene tradotta con "con questi". Abbiamo poi la tecnica dell'omissione: "at once" non viene tradotto. Un'altra omissione è quella applicata al termine "directly" che non viene tradotto nella frase dopo. "So the two pretended weaver" non viene tradotto, o meglio, viene tradotto semplificando con "questi": altro adattamento. "Though in reality they did nothing at all" viene tradotto con "ma non avevano proprio nulla sul telaio.": notiamo qui la tecnica dell'adattamento. Abbiamo poi la tecnica del riempimento con l'aggiunta del termine "senza scrupoli". "Most delicate" viene tradotto con "la più bella": questo, a mio parere, è un errore traduttivo, così come viene eliminato il termine "thread" che significa "filo", termine che appunto non viene proprio tradotto. Il termine "pretended" (l'aggettivo) non viene tradotto: tecnica dell'omissione. "How the weaver are getting on with my cloth" viene tradotto usando la tecnica dell'adattamento: "come proseguono i lavori per la stoffa". "After some little time

had elapsed” non viene tradotto: tecnica dell’omissione. “Said at last” viene tradotto usando la tecnica dell’adattamento, e viene tradotto con “pensò” (più ovviamente la tecnica dell’omissione in quanto “at last” non viene tradotto). “Faithful” viene tradotto con “bravo” anziché “fedele”: a mio parere questo è un errore traduttivo. “At last, after some deliberation” non viene tradotto: tecnica dell’omissione. “He is a man of sense” viene tradotto con “ha un buon senso”: tecnica della trasposizione. “And no one can be more suitable for his office than he is” viene tradotto con: “e non c’è nessuno migliore di lui nel fare il suo lavoro.”: tecnica della trasposizione. Abbiamo poi la tecnica dell’omissione: “faithful” non viene tradotto. Altra omissione viene applicata al termine “might” che significa “forza, potenza” e che qui non viene tradotto. “What can be the meaning of this” viene tradotto con “Dio mi protegga”: tecnica dell’adattamento. “Opening his eyes very wide” viene tradotto con “e spalancò gli occhi”: tecnica della trasposizione. “I cannot discover the least bit of thread on the looms” viene tradotto usando la tecnica dell’adattamento: “non riesco a vedere niente!”. Viene usata la stessa tecnica anche nella frase seguente: “However, he did not express his thoughts aloud” viene tradotto con “Ma non lo disse.”. Viene poi usata la tecnica dell’omissione: “their looms” non viene tradotto. Viene usata un’altra omissione nella frase successiva: “old” non viene tradotto (riferito al ministro). “Is it possible that I am a simpleton”: viene tradotto con “forse sono stupido”, tecnica dell’equivalenza. “And no one must know it now if I am so” viene tradotto con “ma non si sa mai”: tecnica dell’equivalenza. “Can it be that I am unfit for my office?” viene tradotto con “Forse non sono adatto al mio incarico?”, tecnica della trasposizione. La frase “No, that must not be said either” non viene poi tradotta, infatti si applica la tecnica dell’omissione. “I will never confess that I could not see the stuff” viene tradotto con “Non posso raccontare che non riesco a vedere la stoffa!” applicando qui la tecnica della trasposizione: infatti, il futuro semplice dell’inglese viene cambiato in un presente del verbo potere italiano. Abbiamo successivamente un lungo pezzo di traduzione inglese che viene omesso in quella italiana, ossia: “Well, Sir Minister!.. still pretending to work”. Qui ovviamente il traduttore italiano ha preferito semplificare omettendo queste parole. Abbiamo poi un’altra omissione: viene omesso infatti “withoout delay”. Abbiamo poi la tecnica della trasposizione, infatti “I will tell the Emperor how very beautiful I think them”

viene tradotto con “Sì, sì, dirò all'imperatore che mi piacciono moltissimo!”. “We shall be much obliged to you” viene tradotto con “Ne siamo molto felici!”, applicando la tecnica dell'equivalenza. “The pattern of the pretended stuff” non viene tradotto, o meglio viene semplificato in “e lo splendido disegno”: tecnica dell'omissione più equivalenza. “Their words” non viene tradotto nella frase successiva: tecnica dell'omissione, ma che qui secondo me ci può pure stare bene. “E così infatti fece” è un'aggiunta o riempimento nella traduzione italiana, infatti in quella inglese non è presente una frase simile. Altro riempimento viene effettuato con il termine “soldi”, che nell'originale inglese non è presente. “To complete what they had begun” non viene tradotto alla lettera, bensì con “necessari per tessere”: tecnica dell'equivalenza. Il termine “knapsacks” che significa “zaini” viene tradotto con “tasca”: un'altra volta tecnica dell'equivalenza. “And continued to work with as much apparent diligence as before at their empty looms” viene tradotto con “sul telaio non giunse mai nulla, e loro continuarono a tessere sui telai vuoti”: tecnica dell'adattamento, in quanto la frase viene abbastanza stravolta. “How the men were getting on” viene tradotto con “come proseguivano i lavori”: viene qui usata la tecnica dell'equivalenza. Il verbo “ascertain” non viene tradotto: tecnica dell'omissione. “Does not the stuff appear as beautiful to you, as it did to my lord the minister?” viene tradotto con “Non è una bella stoffa?”: abbiamo qui la tecnica dell'adattamento. “At the same time making the same gestures as before” non viene tradotto, quindi abbiamo un'altra omissione. “That I am not fit for my good, profitable office!” viene tradotto con la trasposizione: “è dunque la carica che ho che non è adatta a me?”. Nella frase successiva, abbiamo un'altra omissione: “very” non viene tradotto affatto. “And declared that he was delighted with both colors and patterns” viene tradotto con “e li rassicurò sulla gioia che i colori e il magnifico disegno gli procuravano”: tecnica della trasposizione. “To be woven at his own expense” viene omissso e non viene tradotto in italiano (errore traduttivo a mio parere). Nella frase successiva vengono anche omissi “and now”. “Accompanied” viene tradotto con “con”: tecnica dell'equivalenza. “Although they still did not pass a single thread through the looms” viene tradotto con “ma senza filo”: tecnica della riduzione o omissione. “Absolutely” non viene tradotto succesivamente: tecnica dell'omissione. “Already mentioned” non viene tradotto: tecnica dell'omissione. “If your Majesty

will only be pleased to look at it! What a splendid design! What glorious colors!” viene tradotto con “Sua Maestà guardi che disegno, che colori!” applicando la tecnica dell’adattamento. “Pierce of workmanship” viene tradotto con “la stoffa” quando in verità la traduzione corretta sarebbe “capolavoro/ opera di maestria”: qui a mio parere c’è stato un errore traduttivo. “That would be the worst thing that could happen” viene tradotto modificando il modo in italiano (modo verbale) con “È la cosa più terribile che mi possa capitare”: anche in questo caso, secondo me, c’è un piccolo errore traduttivo. Sarebbe stato meglio essere più letterali e tradurre con “sarebbe la cosa peggiore che potesse capitarmi”. “Closely” non viene tradotto: tecnica dell’omissione. “For on no account would he say that he could not see what two of the officers of his court had praised so much” viene tradotto con “non voleva dire che non ci vedeva niente”: tecnica dell’adattamento mista a tecnica dell’omissione. “Strained their eyes” viene tradotto con “guardò con attenzione”: tecnica dell’equivalenza. “Hoping to discover something on the looms” viene omissa: tecnica dell’omissione. “And everyone was uncommonly gay” viene amplificato e tradotto mediante la tecnica del riempimento con “e gli consigliarono di farsi un vestito con quella nuova meravigliosa stoffa e di indossarlo per la prima volta al corteo che doveva avvenire tra breve. «E magnifique , bellissima, eccellente » esclamavano l'uno con l'altro, e si rallegrarono molto delle loro parole”. “The emperor shared in the general satisfaction” non è stato tradotto: tecnica dell’omissione. “How anxious they were” viene tradotto con “che avevano da fare (per preparare il nuovo vestito dell'imperatore): tecnica dell’equivalenza. “The Emperor’s new clothes” viene tradotto con “il vestito”: tecnica della riduzione. “With all the grandees of his courts” viene tradotto con “con i suoi illustri cavalieri”: tecnica della sinonimia lessicale. “Came to the weavers” non viene tradotto, probabilmente perché ritenuto superfluo (tecnica dell’omissione). “As in the act of holding something up” viene tradotto con “sollevarono un braccio come se tenessero qualcosa”: tecnica del riempimento. “Saying” viene tradotto con “e dissero:”: tecnica della trasposizione, in quanto cambia la categoria grammaticale, e più precisamente il modo e tempo verbale. “Here are your Majesty’s trousers” viene tradotto con “Questi sono i calzoni”: tecnica dell’omissione, in quanto viene omissa la traduzione del termine “Majesty”. Poi il termine “scarf” viene tradotto con “giacca”: a mio parere

questo è un errore traduttivo, perché in verità scarf significa “sciarpa”. Nella traduzione italiana a questo punto abbiamo un riempimento con l’espressione “e così via”. Il termine “suit” viene tradotto con “stoffa”: anche qui a mio parere la traduzione migliore sarebbe “abito/completo”. L’espressione “when dressed in it” non viene tradotta applicando un’omissione: anche qui secondo me sarebbe stato più corretto tradurla con “se la si indossa/una volta indossata”. “That however is the great virtue of this delicate coth” viene tradotto con “ma e proprio questo il suo pregio!”, scelta traduttiva usata applicando la tecnica della sinonimia lessicale. L’espressione “dato che non c'era nulla” non è presente nella traduzione inglese: viene aggiunta in quella italiana (tecnica del riempimento). “If your Imperial Majesty will be graciously pleased to take off your clothes, we will fit on the new suit, in front of the looking glass” viene tradotto con “Vuole Sua Maestà Imperiale degnarsi ora di spogliarsi?» dissero i truffatori «così le metteremo i nuovi abiti proprio qui davanti allo specchio”: tecnica dell’adattamento. “The Emperor was accordingly undressed” viene tradotto con “L'imperatore si svestì”: tecnica della trasposizione. “And the rogues pretended to array him in his new suit” viene tradotto con “finsero di porgergli le varie parti del nuovo vestito, che stavano terminando di cucire”: tecnica del riempimento e dell’adattamento. “The Emperor turning round, from side to side, before the looking glass” viene tradotto con “lo presero per la vita come se gli dovessero legare qualcosa ben stretto, era lo strascico, e l'imperatore si rigrava davanti allo specchio”: tecnica del riempimento e dell’adattamento. “How splendid his Majesty looks in his new clothes, and how well they fit!” viene tradotto con “Come le sta bene! come le dona!” adottando la tecnica della riduzione. “These are indeed royal robes!” viene tradotto con “È un abito preziosissimo!” usando la tecnica dell’adattamento. “The canopy which is borne over your Majesty, in the procession, is waiting” viene tradotto con “Qui fuori sono arrivati i portatori del baldacchino che dovrà essere tenuto sopra Sua Maestà durante il corteo!”: qui sono state usate le tecniche del riempimento e della sinonimia lessicale. “Do my new clothes fit well?” viene tradotto con “Mi sta proprio bene, vero?»: qui viene usata la tecnica della sinonimia lessicale. “Turning himself round again before the looking glass, in order that he might appear to be examining his handsome suit” viene tradotto con “E si rigrò ancora una volta davanti allo specchio, come se contemplasse la sua tenuta”:

tecnica della trasposizione, in quanto cambiano tempi e modi verbali. “For they would by no means betray anything like simplicity, or unfitness for their office” viene tradotto con “dato che non potevano far capire che non vedevano niente”: tecnica dell’adattamento, in quanto c’è uno stravolgimento totale della frase. L’espressione “What a magnificent train there is to the mantle; and how gracefully the scarf hangs!” è stata tradotta con la tecnica della riduzione e dell’adattamento: “Che splendido strascico porta! Come gli stanno bene!”. “In short” non viene tradotto (tecnica dell’omissione). “Because in doing so he would have declared himself either a simpleton or unfit for his office” viene tradotto con “perché altrimenti avrebbe dimostrato di essere stupido o di non essere all’altezza del suo incarico”: tecnica dell’equivalenza. “As the invisible ones” non è stato tradotto: tecnica dell’omissione. L’espressione “Non ha niente addosso! C’è un bambino che dice che non ha niente addosso!” non è presente nella traduzione inglese: tecnica del riempimento. “Was vexed” viene tradotto con “rabbrividi”: tecnica della trasposizione. “But he thought the procession must go on now” viene tradotto con “Ormai devo restare fino alla fine”: tecnica dell’adattamento. “And the lords of the bedchamber took greater pains than ever, to appear holding up a train, although, in reality, there was no train to hold” viene tradotto con “E così si raddrizzò ancora più fiero e i ciambellani lo seguirono reggendo lo strascico che non c’era”: tecnica dell’adattamento.

## 11.2 La principessa sul pisello



Adesso verrà analizzata la fiaba de “La principessa sul pisello” il cui titolo inglese è “The real princess”. Verrà riportata qui di seguito la traduzione italiana:

C'era una volta un principe che voleva sposare una principessa, ma doveva trattarsi di una principessa vera! Perciò si mise a viaggiare in lungo e in largo per il mondo, ma ogni volta non riusciva a decidersi: principesse ce n'erano un po' dappertutto, ma erano principesse vere? Non si riusciva mai a saperlo con sicurezza: ogni volta sembrava mancare qualche cosa. Alla fine decise di tornare a casa sua, ma era pieno di tristezza per non essere riuscito a trovare una principessa vera. Una notte che c'era un tempo orribile, con fulmini, tuoni, e acqua a catinelle, qualcuno bussò alle porte della città, e il vecchio re andò ad aprire. Fuori dalle mura c'era una principessa: Dio mio, la pioggia e il brutto tempo l'avevano conciata proprio bene! L'acqua le picchiava sui capelli e sui vestiti, entrava nelle scarpe dalle punte e ne usciva dai tacchi: eppure lei sosteneva di essere una vera principessa. "Questo si vedrà," pensò la vecchia regina, ma non disse nulla: andò in camera, tolse il materasso dal letto e mise sul fondo un pisello; poi prese venti materassi e li mise sul pisello, e sopra i materassi mise ancora venti grossi cuscini di piume. Quella sera la principessa dormì lì. La mattina dopo le chiesero come aveva dormito.

"Malissimo!" si lamentò la fanciulla, "non ho praticamente chiuso occhio per tutta la notte! Chissà cosa c'era in quel letto! Ero coricata su qualcosa di duro e mi sono fatta un enorme livido blu e marrone. È stato terribile!". Così capirono che era una principessa vera, perché aveva sentito il pisello attraverso venti materassi e venti grossi cuscini di piume. Solo una principessa poteva avere una pelle così sensibile! Così il principe la prese in sposa, convinto finalmente di avere incontrato una vera principessa, e il pisello andò a finire in un museo, dove, se nessuno è venuto a rubarlo, lo si può vedere ancora. E questa è una storia vera, sapete?

Partendo dal titolo si può notare un evidente adattamento: "The real princess" che significa "La principessa vera" viene tradotto con "La principessa sul pisello".

"In hopes of finding such a lady" non viene tradotto in italiano: tecnica dell'omissione. "But there was always something wrong" viene tradotto con "ma ogni volta non riusciva a decidersi": tecnica dell'adattamento. "He found" viene tradotto con "ce n'erano" (riferito alle principesse): qui viene usata la tecnica della sinonimia lessicale. "But whether they were real Princesses it was impossible for him to decide, for now one thing, now another, seemed to him not quite right about the

ladies” viene tradotto con “ma erano principesse vere? Non si riusciva mai a saperlo con sicurezza: ogni volta sembrava mancare qualche cosa”: qui abbiamo la tecnica dell’adattamento. “He returned” viene tradotto con “decise di tornare”: tecnica del riempimento. “Quite” non viene tradotto: tecnica dell’omissione. “Because he wished so much to have a real Princess for his wife” viene tradotto con “per non essere riuscito a trovare una principessa vera”: tecnica della sinonimia lessicale, in quanto “wished” non viene considerata nella traduzione italiana. “A fearful tempest arose” viene tradotto con “che c’era un tempo orribile”: tecnica dell’adattamento, in quanto non si rispetta a pieno il significato letterale dell’inglese. “It thundered and lightened, and the rain poured down from the sky in torrents: besides, it was as dark as pitch” viene tradotto con “con fulmini, tuoni, e acqua a catinelle”: tecnica della riduzione (l’ultima frase non viene tradotta) e dell’equivalenza. “All at once there was heard a violent knocking at the door” viene tradotto con “qualcuno bussò alle porte della città”: tecnica della sinonimia lessicale e della riduzione. “Went out himself” viene tradotto con “andò ad aprire”: tecnica dell’omissione, in quanto “himself” non viene tradotto. “It was a Princess who was standing outside the door” viene tradotto con “Fuori dalle mura c’era una principessa”: tecnica della modulazione. “What with the rain and the wind, she was in a sad condition” viene tradotto con “Dio mio, la pioggia e il brutto tempo l’avevano conciata proprio bene!”: tecnica della sinonimia lessicale e del riempimento, in quanto viene aggiunta l’espressione “Dio mio!”. “The water trickled down from her hair, and her clothes clung to her body” viene tradotto con “L’acqua le picchiava sui capelli e sui vestiti, entrava nelle scarpe dalle punte e ne usciva dai tacchi”: tecnica dell’adattamento, in quanto il verbo “trickled” viene tradotto con “picchiava” e del riempimento. Poi, nella traduzione italiana troviamo “eppure”: nell’inglese non c’è, quindi viene usata la tecnica del riempimento. “The old Queen-mother” viene tradotto con “vecchia regina”: tecnica dell’omissione, in quanto viene omessa la traduzione di “mother”. “However, she said not a word of what she was going to do” viene tradotto con “ma non disse nulla”: tecnica della riduzione, in quanto la frase finale non viene tradotta. “Quietly” che significa “in silenzio/silenziosamente” non viene tradotto: abbiamo la tecnica dell’omissione. “And put three little peas on the bedstead” viene tradotto con “e mise sul fondo un pisello”: qui c’è un errore di traduzione, in quanto i piselli sono

tre, e non uno, come nella traduzione italiana. “Feather beds” viene tradotto con “cuscini di piume”: anche qui c’è un errore di traduzione, perché si tratterebbe in verità di materassi di piume. “Upon this bed the Princess was to pass the night” viene tradotto con “Quella sera la principessa dormì lì”: tecnica dell’adattamento. Infatti la traduzione più corretta sarebbe “la principessa avrebbe dovuto dormire/passare la notte su quel letto”. “She replied” viene tradotto con “si lamentò”: tecnica della sinonimia lessicale, in quanto il significato cambia ma di poco. “I do not know what was in my bed” viene tradotto con “Chissà cosa c’era in quel letto!” tecnica della sinonimia lessicale, in quanto il senso è abbastanza simile. “But I had something hard under me” viene tradotto con “Ero coricata su qualcosa di duro”: tecnica della trasposizione. “And am all over black and blue” viene tradotto con “e mi sono fatta un enorme livido blu e marrone”: tecnica dell’equivalenza. “Sense of feeling” viene tradotto con “una pelle così sensibile”: tecnica dell’equivalenza. “Provided they are not lost” viene tradotto con “se nessuno è venuto a rubarlo”: errore di traduzione. A mio avviso la traduzione migliore sarebbe stata “ammesso che non siano andati persi”. “Wasn’t this a lady of real delicacy?” viene tradotto sbagliando con “E questa è una storia vera, sapete?”: errore di traduzione, ma che forse voleva rendere un po’ un adattamento alla fiaba raccontata.

## **Conclusioni.**

Tra tutti gli autori trattati, sicuramente Hans Christian Andersen è stato quello che ho trattato con più piacere. Mi ha sempre affascinato la sua biografia e la sua figura, nonché la fiaba de “La sirenetta”, che ho sempre trovato un’autentica espressione della sua vera e più profonda sensibilità. Come ormai è risaputo, la fiaba autentica è molto più triste dei diversi film che hanno girato ispirati a essa: ho sempre voluto vedere la morte della sirenetta come una morte e rinascita personale, come se a un certo punto della propria vita si smettesse di credere in un sogno irrealizzabile. Infatti, il mondo delle fiabe ha una peculiarità: riesce sempre a trovare qualcosa che accomuna le diverse esperienze della vita di un/una bambino/bambina. Basti pensare, come sostiene Bettelheim, al complesso d’Edipo, che compare più volte nonché in diverse fiabe trattate e analizzate dallo psicanalista austriaco. È stato altrettanto interessante l’excursus che ho fatto sui diversi adattamenti delle più note fiabe europee, come Biancaneve o La bella addormentata ecc... Un excursus reso possibile principalmente grazie all’ausilio di internet. Inoltre sono stata anche molto contenta d’aver visto al cinema il film live-action ispirato a “La sirenetta”, che, ho potuto constatare, è rimasto abbastanza fedele al film a cartoni della Disney per quanto riguarda per esempio le canzoni, le musiche e i dialoghi nonché le scene. Alla triennale avevo parlato nella prima tesi di laurea dei diversi live-action ispirati alle diverse fiabe anticipando soltanto il live-action de La sirenetta, mentre stavolta sono stata lieta d’aver analizzato anche la polemica sulla scelta dell’attrice di colore Halle Bailey, una polemica in cui mi sono riconosciuta a pieno nelle parole di Djarah Kan. Per quanto riguarda il commento traduttologico delle fiabe de “La principessa sul pisello” e “I nuovi vestiti dell’imperatore” anche questa è stata una sfida interessante alle mie capacità di traduzione, di revisione e di commento critico. Infine, per quanto riguarda il caso di Karolina Olsson, ho voluto per così dire dare una veste “attuale” alla fiaba de La bella addormentata. Simile scopo ho voluto raggiungere trattando della polemica sulla scelta dell’attrice Halle Bailey per il live-action de La sirenetta. Rimando al mio blog: [giuliasdesimone1991.wordpress.com](https://giuliasdesimone1991.wordpress.com) per quanto riguarda la lettura delle fiabe scritte da me.

Grazie a tutti.

## **Bibliografia.**

Eero Salmeneinen, *Fiabe finlandesi*, Iperborea, 2021.

Vladimir Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, Giulio Einaudi, 1966.

Paolo Battistel, *La vera origine delle fiabe*, Uno Editori, 2018.

Bruno Bettelheim, *Il mondo incantato*, Giangiaco Feltrinelli Editore Milano, 1977.

Hans Christian Andersen, *Andersen's Fairy Tales*, Junior Deluxe Editions, 1956.

Svend Larsen, *Hans Christian Andersen*, World Edition Flensted, 1953.



## Sitografia.

[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<https://it.wikipedia.org>

[www.artesettima.it](http://www.artesettima.it)

[www.latestatamagazine.it](http://www.latestatamagazine.it)

[www.edisco.it](http://www.edisco.it)

[www.letture.org](http://www.letture.org)

[www.ilclubdellibro.it](http://www.ilclubdellibro.it)

[www.skuola.net](http://www.skuola.net)

[www.themousestories.com](http://www.themousestories.com)

[www.paroledautore.net](http://www.paroledautore.net)

[www.unesco2030.it](http://www.unesco2030.it)

[www.paroleinmovimento.com](http://www.paroleinmovimento.com)

[www.babylonlingue.com](http://www.babylonlingue.com)

[www.centroaip.it](http://www.centroaip.it)

[www.genitorichannel.it](http://www.genitorichannel.it)

[www.milanopsicomotricita.it](http://www.milanopsicomotricita.it)

<https://pedagogiamo.it>

[www.libro-magico.com](http://www.libro-magico.com)

<https://fiabe.fandom.com>

<https://sacredegypt.yolasite.com>

<https://hyperborea.live/.com>

[www.periodicodaily.com](http://www.periodicodaily.com)

<https://darkgothiclolita.forumcommunity.net>  
[www.salernopsicologia.it](http://www.salernopsicologia.it)

Sezione inglese: Da  
Basile ai fratelli  
Grimm e altri:  
traduzioni e  
adattamenti.

From Basile to the Brothers Grimm and  
others: translations and adaptations.

## Sommario

|  |    |
|--|----|
| <u>From Basile to the Brothers Grimm and others: translations and adaptations.</u>   | 77 |
| <u>1- The fairy tale genre: characteristics, origins and history.</u>  | 80 |
| <u>2- The educational value of fairy tales</u>   | 82 |
| <u>3- The origins and the adaptations of the fairy tales of Snow White, Little Red Riding Hood, Cinderella, Hänsel and Gretel, Rapunzel, The sleeping beauty</u> | 84 |





e: characteristics,

The word 'fairy tale' derives from the Latin 'fabula', a term that in turn derives from the Latin verb "fos, foris" which means "to tell, to narrate": in fact, the fairy tale has an oral tradition, it originated as an oral tale that was passed down from generation to generation. The major fairy tale writers we know (e.g. the Brothers Grimm) did not exactly write these fairy tales themselves, but rather collected them. It seems that the origin of the fairy tale is very ancient and goes back to the initiation rites into adult life that young people had to go through in prehistoric tribes: these rites consisted of tests to which the young people were submitted, which ended with a sort of 'rebirth', i.e. the young person was subjected to drugs after which he or she was 'reborn' into a new life, that is, adulthood. According to various studies and research, the oldest collection of fairy tales in the world seems to be the collection of 'The Thousand and One Nights'.

Already in the various fairy tales that compose it, in fact, it is possible to notice various elements that make us go back to traditions, customs and traditions of a very

ancient time, certainly before Christ. It is important here to emphasise the difference between fairy tale and fable, terms often wrongly used as synonyms. In fact, while the fable is a short story (often just a few lines long) with anthropomorphised animals as characters (thus representing human vices and virtues) and a didactic moral openly expressed, as often happens in the fables of Aesop (writer of ancient Greece before Christ), the fairy tale does not often have these elements: in fact, it addresses the reader using fantastic language, with human and fantastic characters such as fairies, sorcerers, trolls, baba jaga, dragons, evil genies, an indefinite time and setting, and originally aims to entertain. Indeed, it is enough to think that from the 17th century onwards in France, fairy literature became a real literary genre, to which the various authors applied themselves with passion, collecting fairy tales from their popular traditions to entertain the courts. But it was from 1800 that fairy tales enjoyed their liveliest period: in fact, it was in this period that, due to Romanticism, various writers collected these tales, such as the Brothers Grimm, with the desire to recover the literary traditions of individual nations.

An important figure was the linguist and anthropologist Vladimir Propp, who lived in the 20th century, whose major work 'Morphology of the Fairy Tale' should be mentioned. In this essay, Propp thoroughly analysed the structures of fairy tales, deriving common elements, fairy tale 'morphemes', interchangeable with each other, which can be summarised as: 31 functions, and 7 character-types.

The 7 stereotype-characters are:

1. The protagonist (hero)
2. The antagonist (villain)
3. The magic helper
4. The princess/young girl
5. The donor
6. The dispatcher
7. The false hero

The 31 functions are:

1. Absentation: someone goes missing
2. Interdiction: the hero is warned

3. Violation of interdiction.
4. Reconnaissance: the villain seeks something
5. Delivery: the villain receives information
6. Trickery: the villain tries to deceive the victim
7. Complicity: the unwitting helping of the enemy
8. Villainy and lack: the need is identified
9. Mediation: the hero discovers the lack
10. Counteraction: the hero chooses positive action
11. Departure: the hero leaves on a mission
12. Testing: the hero is challenged to prove heroic qualities
13. Reaction: the hero responds to a test
14. Acquisition: the hero obtains magical item
15. Guidance: the hero reaches his destination
16. Struggle: the hero and the villain fight
17. Branding: the hero is branded
18. Victory: the villain is defeated
19. Resolution: initial misfortune or lack is resolved
20. Return: the hero sets out for home
21. Pursuit: the hero is chased
22. Rescue: the pursuit ends
23. Arrival: the hero arrives incognito
24. Claim: the false hero makes unfounded claims
25. Task: the hero is set a difficult task
26. Solution: the task is fulfilled
27. Recognition: the hero is recognised
28. Exposure: the false hero is exposed
29. Transfiguration: the hero is given a new appearance
30. Punishment: the villain is punished
31. Marriage: the hero marries the princess/young lady



## Value of fairy tales

Regarding the educational value of fairy tales, many scholars believe that the fairy tale teaches children fundamental themes for their growth: to mention just one example, just think of the morals of Hänsel and Gretel, or of the ugly duckling, or of Cinderella, where we find the fear of being abandoned, mistrust of self and feeling second place to one's brothers or sisters. According to Gilbert Keith Chesterton: 'Fairy tales do not tell children that dragons exist. Because children already know. Fairy tales tell children that dragons can be defeated'. Let's say that through the fairy tale, the child tends to identify with the character, to experience its adventures and to

learn from it. Furthermore, regarding the purely linguistic use of fairy tales, we can say that children enrich their lexicon by reading fairy tales, learning new vocabulary and expressions, as well as idioms. According to Jerome Bruner (American psychologist), listening to fairy tales enables the development of what he calls 'narrative thinking', which would be the cognitive capacity through which people structure their existence and give it meaning. The Austrian psychoanalyst Bettelheim argued that children must find meaning in their lives, they must accept and understand themselves within the world around them, and to do this they must collect many experiences of growth. In this sense, fairy tales are an excellent tool, as they speak of universal human problems in terms that even the youngest children can understand and in an acceptable context. Fairy tales help to solve and overcome a number of situations linked to developmental transitions, such as: separation anxiety, fear of the dark, jealousy, anger. By identifying with the vicissitudes of the protagonists in the stories, the child gains an awareness of his or her own strength and abilities. The function of fairy tales is not exhausted in the educational component as an end in itself, but its ultimate aim is identification, being a 'reassuring model'. Also according to Bettelheim, the meaning of the stories changes from individual to individual and also acquires a different value in relation to the phase that one is going through, so the child draws a certain meaning depending on the interests and needs of the moment. In the fairy tale Hänsel and Gretel, the two children return home following the track left by the pebbles and breadcrumbs, but the next day they are abandoned again by their parents in the woods; this would symbolise, according to Bruno Bettelheim, the fact that through regression and rejection life's problems are not solved. The marzipan house would then represent oral avidity, and the mother's body that the child would feed on through breastfeeding. When the two children 'give in to the uncontrolled impulses of the Id' they risk being overwhelmed by them.

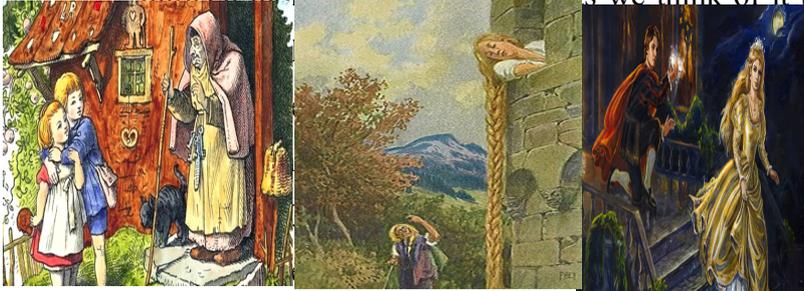
With the fairy tale of Little Red Riding Hood, Charles Perrault wanted to teach young children a life lesson: he wanted to teach them not to be fooled by strangers, and that remaining ingenuous throughout life can be dangerous. Moreover, again according to Bettelheim, the figure of the girl's father is present in two characters: that of the wolf, who embodies the danger of the violence of Oedipal feelings, and

that of the hunter, who, on the contrary, represents the protective and saving function. It is worth noting that the Austrian psychoanalyst often speaks of the Oedipus complex: the Oedipus complex consists of the unconscious rejection that the child experiences towards the parent of the same sex (the father for a male son or the mother for a daughter), associated with the attraction for the parent of the opposite sex (the mother for a male son or the father for a daughter). It takes its cue from the ancient Greek Oedipus myth, according to which Oedipus marries his mother and kills his father. We find a similar theme in the Snow White fairy tale, where it is the stepmother who is jealous of her stepdaughter and wants to kill her because of her obsessed desire for vanity. According to Bettelheim, this fairy tale would warn parents and children of the danger of narcissism. It is interesting to note, as in the Snow White fairy tale also in that of Little Red Riding Hood, the figure of the hunter: hunting was in fact in a rural era a typically male occupation, as well as an aristocratic privilege. Hence the meaning of the hunter as 'father' can be deduced.

Also worth noting is the symbolism linked to the number of the dwarfs: there are seven of them, just as in antiquity it was believed that the sun was surrounded by as many as seven planets. Furthermore, the apple would represent love and sex: it should be remembered that also in the myth of Paris and Aphrodite, the goddess is offered an apple as a symbol of her prevalence over the other goddesses, a fact that later provoked the Trojan War. In the Grimm brothers' version of the Snow White fairy tale, Snow White's grave (after she dies from the apple offered to her by the queen) is also visited by an owl, symbol of wisdom, a crow, symbol of mature awareness, and a dove, symbol of love. All this would symbolise that Snow White's sleep, similar to death, is a period of gestation preparatory to adult maturity. The awakening of the maiden, after she spits out the piece of apple in the coffin, would represent the awakening to a higher stage of maturity and knowledge of life.

In the fairy tale 'Sleeping Beauty', the symbolism is covered by the protagonist's sleep, which would represent how a long period of rest, contemplation and introspection can produce the greatest results for a person. In Giambattista Basile's 'Pentamerone', the fairy tale, entitled 'Sun, Moon and Thalia', has strong symbolism linked to the number of twelve good fairies. In fact, the fairies are thirteen altogether, including Maleficent, the evil fairy, thus representing the thirteen lunar months into

which the year was divided in ancient times, and the number thirteen would represent women's menstruation, the 'fatal curse' to which every woman is subjected every twenty-eight days (corresponding precisely to a division of the lunar year into thirteen months, and not twelve as we think of it today). The fairy tale of Sleeping



Beauty is a traumatic event - such as menarche - which has far-reaching and often harmful consequences, introjecting the

experience of a typical theme of growing up. The story also finds the Oedipus complex

again: the rivalry with the stepmother in fact refers back to the child's competition with her mother typical of the Oedipal phase, in which the girl wants to 'eliminate' her mother to compete for her father's love, resulting in guilt and anguish. This fairy tale also contains the symbolism linked to the disappointment of an absent father, who forces the girl to rely entirely on her mother, in order to be able to identify with her and to welcome adult femininity within herself. Furthermore, this story could represent the mother's jealousy towards her daughter who begins to show her sexual and erotic attractiveness.

### 3- The origins and the adaptations of the fairy tales of Snow White, Little Red Riding Hood, Cinderella, Hänsel and Gretel, Rapunzel, The sleeping beauty



The origins of the Snow White fairy tale go back to the cultures of the Germanic peoples: the 'chosen child' has hair as black as ebony, lips as red as blood and skin as white as snow. These three elements, according to Nordic culture, are the three primordial elements that generated creation: the primordial ice, the blood of the first giant Ymir, and the original night. Moreover, from the fusion of them comes the birth of children with divine characteristics, such as the protagonist of the fairy tale, who, orphaned in the second edition of the fairy tale (that of 1857), is helped by her familiarity with the primordial world, which will make her find refuge in the places of greatest danger for ordinary mortals. Regarding the figure of the magic mirror, it is nothing more than the modern transposition of the way in which the Germanic soothsayers, devoted to the cult of Odin, consulted the future: in fact, after the immolation of certain sacrifices to Odin, they observed what appeared to them in basins filled with water. So, in truth, in the first edition of the fairy tale Snow White is only seven years old: she is certainly not an adult woman, and this also has a deeper reason. In fact, the number seven was considered sacred among the ancient Germanic peoples, as well as the number 12, since, as kings and queens were the incarnation of pagan gods on earth, they were replaced by their successors every

seven years. The kings and queens were also called 'king/queen priests/priestesses'; in fact, for instance, the woman could represent the incarnation of the goddess Freyja, a deity in charge of the functions of sexuality and fertility. Thus, the queen/priestess was to remain in office for seven years, and at the end of the seventh year she was to be killed, so that the deity would be transmigrated into the body of the new queen. Initially, the new queen was chosen on the basis of premonitory signs, but as the years passed, the Germanic tribes tended to crown the daughter of the previous queen as the new queen. It is interesting to note the reason for the choice of the figure of the stepmother instead of the mother: this was in fact due to the Christian bourgeois morality of the time, which tended to recognise everything negative in the figure of the stepmother or stepfather, rather than in the figures of the natural parents. Moreover, when Snow White escapes and the hunter, taking pity on her, slaughters a wild boar in her place, cutting out her lungs and liver (instead of her heart, as is usually believed thanks to the modern Disney version), it is interesting to note here, too, a reference to the cultures of the Germanic peoples: among them, in fact, it was believed that the soul resided in these very organs. Equally interesting is the reference to the Bible, and more specifically to the passage in which Abraham sacrifices a ram in place of his son Isaac. Now, let us deal with the question of the seven dwarfs; here, too, we note the holiness of the number seven, which recurs once again in this fairy tale. The dwarves are one of the main races of the ancient Germanic world: they live underground, in a world called 'Nidavellir', where they dig for gold and jewels. In fact, their peculiarity is their greed: they are greedy for riches. In fact, if someone asks them for something, they charge very well in return, as in the case of Snow White, who, having escaped from the Queen in the woods, asks them for hospitality, but in return she will have to take care of the household chores. The Evil Queen will try, disguised as an old woman, three times to kill her: the first time with a ribbon she ties around her waist, the second time with a poisoned comb, and the last time with the infamous red and white apple in half. The origins of the Snow White fairy tale go back to the cultures of the Germanic peoples: the 'chosen child' has hair as black as ebony, lips as red as blood and skin as white as snow. These three elements, according to Nordic culture, are the three primordial elements that generated creation: the primordial ice, the blood of the first giant Ymir, and the

original night. Moreover, from the fusion of them comes the birth of children with divine characteristics, such as the protagonist of the fairy tale, who, orphaned in the second edition of the fairy tale (that of 1857), is helped by her familiarity with the primordial world, which will make her find refuge in the places of greatest danger for ordinary mortals. Regarding the figure of the magic mirror, it is nothing more than the modern transposition of the way in which the Germanic soothsayers, devoted to the cult of Odin, consulted the future: in fact, after the immolation of certain sacrifices to Odin, they observed what appeared to them in basins filled with water. The first two times the dwarves, having returned home, manage to save her by removing the ribbon and pulling the comb out of her hair; but the last time they do not know what to do, and resign themselves to the death of the maiden. It is at this point that the prince enters the scene. Strolling through the mountains, he sees Snow White's body, which the dwarfs had placed in a crystal case, so that he could always see her. The prince falls madly in love with her, but the dwarfs at first do not want to give her up even in exchange for all the gold in the world. The prince, however, makes them pity her, and the dwarves, forgetting their greedy nature, give the prince the crystal shrine with the body inside. While walking down the street with the shrine, one of the prince's servants stumbles and the shrine is shaken, whereupon the piece of poisoned apple that Snow White had swallowed comes out of her mouth: Snow White is still alive! The maiden and the prince get married, while the evil queen consults the magic mirror again; this time the mirror (which has sided with Snow White, as has the primordial world) tells her that the most beautiful in the kingdom is the bride, even though the queen does not know who she really is, and so she rushes off to the wedding. The mirror omits that the bride is Snow White, and in fact the idea of going to the wedding turns out to be a bad idea: immediately, having been recognised, the evil queen is captured and put to death. The stepmother then forced the girl to run away from home and live in the woods for a few years, helped by the little dwarfs - the very narrow tunnels required very small people - who worked for the girl's father in the mining town of Bieber. The girl finally died of smallpox and the story made her a martyr, a victim of her stepmother's hate. Regarding Snow White's historical existence, there are several hypotheses as to her true identity. According to historian Eckhard Sander, the story of Snow White is

inspired by the life of Margaretha von Waldeck, a German countess and daughter of Philip IV and his first wife; we are in the 16th century. When she was only 16 years old, Margaretha was forced by her stepmother to go and live in exile in Brussels. There she met a boy with whom she fell in love and who would later become Philip II of Spain, but the relationship was considered politically inconvenient by both father and stepmother and the girl died of poisoning when she was 21. In this story, the seven dwarfs are said to be Philip IV's child slaves who worked in the copper mines for him and - due to the inhuman effort they were forced to put in as children - grew up deformed. The poisoned apple, on the other hand, would be the result of the chronicle of the time that reported the story of an elderly seller giving poisoned apples to children who had tried to rob him. Sander's is not the only hypothesis about Snow White's real identity: some scholars, in fact, believe that the story reported in the fairy tale is that of Maria Sophia Margaretha Catherina von Erthal, born in Bavaria in 1725. The girl was the daughter of Philipp Christoph von Erthal, a landowner who remarried Claudia Elisabeth Maria von Venningen, who resented the presence of stepchildren.

The two versions of the fairy tale that have made Little Red Riding Hood popular worldwide are those of Charles Perrault and the Brothers Grimm (1697- 1857). The origins of this fairy tale, however, date back to 10th century France, where farmers used to tell the story to Italians, who were obviously infatuated by it. A few other versions were created with a similar title: 'La Finta Nonna' (The False Grandmother) or 'The Story of Grandmother'. Here, an ogre character replaces the wolf imitating the grandmother. Little Red Riding Hood is tricked into mistaking her grandmother's teeth for rice, her meat for that of a steak and blood for wine, then eats and drinks, then sleeps with the monster and ends up eating herself. Some versions of the story include sexual implications and involve a scene in which Little Red Riding Hood is asked by the wolf to take off her clothes and throw them into the fire. Jamie Tehrani, a cultural anthropologist of the present time, has found several versions of 'Little Red Riding Hood' dating back some 3,000 years. According to him, at least in Europe, the first version is a Greek fable from the 6th century BC, attributed to Aesop. In China and Taiwan, there is a story reminiscent of 'Little Red Riding Hood'. It is called 'The Tiger Grandma' or 'Grand Aunt Tigress,' and dates back to the Qing dynasty (1644-

1912). The motif, plot and characters are almost identical, but the main antagonist is a tiger instead of a wolf. According to Charles Perrault, 'We learn from this story that children, and especially pretty, courteous, and well-bred young ladies, do much harm in listening to strangers; and it is no strange thing if the wolf then gets his dinner. I say wolf, because not all wolves are of the same sort; there is one type of commendable appearance, which is not noisy, nor hateful, nor angry, but gentle, helpful, and kind, which follows the young girls through the streets and to their homes. Woe! to those who do not know that these gentle wolves are, among such creatures, the most dangerous!' Now, the strong symbolism associated with this fairy tale will be analysed. This story symbolically represents 'deception and violence between man and woman' and the main character represents purity and innocence; in fact, the red mantle represented the condition of the victim to be sacrificed at ancient religious rites. While the victim had to wear a red mantle, the priests wore white robes (symbol of purity). At ancient civilisations and religious rites, 'deity sacrifice' meant the dismemberment and killing of a victim, through whose body the 'parts' of the deity reached the ritual participants. Often, in ancient rural civilisations, a virgin girl or boy was sacrificed to the deity as 'payment' to prevent disease, epidemics, wars, etc. In the fairy tale of the Brothers Grimm, Little Red Riding Hood carries wine and bread; here too there is a latent meaning, and symbolically it refers to the Eucharist. We then note a point in common with the Cinderella fairy tale, namely the hazelnut plant; in fact, if in the Cinderella fairy tale the maiden's mother is embodied in a hazelnut tree, in this fairy tale Little Red Riding Hood's grandmother lives under a patch of hazelnuts. Indeed, in Nordic culture, the hazel tree represented female sacredness, while the ash and oak represented male sacredness. As for the figure of the wolf, it has a strong symbolism: in fact, in addition to representing the ancient forest monster that terrorised villages in antiquity, it seems to fully embody the characteristics of the gods of chaos, namely Loki, Cronus and Saturn. These creatures have an insatiable hunger because the primordial darkness is inherent in their belly and can never be satisfied. In Nordic mythology we find three races of giants, including the wolf-giants, who are the fiercest and most indomitable. According to this mythology, in the world of Jötunheim, these wolf giants are in chains, and when the end of time, known as Ragnarök, comes, the mightiest of these

wolf giants called Fenrir will kill Odin by swallowing him in one gulp and will bring chaos to the nine worlds. In ancient Greek mythology, on the other hand, the figure of the wolf can be found in the myth of Kronos. According to this myth, Kronos is said to have had a prediction from Gaea and Uranus that one of his sons would overthrow and kill him. For this reason, Kronos begins to swallow every child born to him by Rhea, up to the sixth born: at this point, his wife refuses to give him the sixth born as a sacrifice, and gives birth to him in secret, then giving him to the Curetes and nymphs to raise. Rhea returns at this point to Kronos, binds a stone and makes Kronos swallow it instead of the sixth born, and Kronos does not realise this ruse. The sixth born, Zeus, once an adult, must follow his destiny, and so he reclaims his father's throne, but first he brings back to life his brothers and sisters who had been swallowed by Kronos: he uses a magic potion that makes Kronos vomit up his children (according to some versions of the myth, he instead opens his father's stomach with a sword). At this point, a war breaks out between the Titans and Kronos, and Zeus, together with his brothers, defeats Kronos, restoring order to the world. Thus the figure of the wolf represents pre-cosmic chaos, whose hunger for being is insatiable. We will now discuss a little-known version of this fairy tale, dating back to the French writer Paul Delarue, who lived in France between the end of the 19th century and the first half of the 20th century. According to this version (which circulated in France between the end of the 17th century and the first half of the 18th century) entitled 'The Grandmother', a young peasant girl (who does not wear a red cap) takes bread and milk with her to visit her grandmother, who lives in the heart of the forest. She meets a fierce werewolf who asks her whether she is going to take the path of thorns or the path of needles. She decides to take the path of needles, and while she is walking down this path, the wolf comes to her grandmother and tears her apart bit by bit. After dismembering and eating her, the wolf saves her blood and pieces of meat, puts on her grandmother's clothes and puts her to bed, and when her granddaughter arrives, he feeds her the horrible meal. The maiden unaware of what she is really eating, eats her grandmother, at which point an animal (depending on the version, a bird or a cat) arrives and informs her of how things really are.

We find here a structure that repeats itself, namely that of the ritual sacrifice linked to the divinity, mentioned earlier. Interestingly, this structure is also repeated in the Snow White fairy tale, with the queen wishing to eat her stepdaughter's liver and lungs. A final version of this fairy tale dates back to the Italian writer Italo Calvino, and is entitled: 'The Pretend Grandmother'. In this version, the little girl goes to visit her grandmother but in her place in bed she finds an ogress. The child realises that it is not her grandmother, and by trickery manages to get the ogress out of the house and into the river.

Apparently, there are 700 or more variants of the Cinderella fairy tale around the world. The writers Charles Perrault and Giambattista Basile collected this fairy tale in the second half of the 17th century, and the Brothers Grimm in the 19th century. However, the roots and origins of this fairy tale are much older: according to some scholars, in fact, one of the oldest versions comes from ancient China, dating back to the Tang dynasty and here Cinderella was called Yeh Shen. According to other scholars, however, the oldest version of all dates back to ancient Egypt: the Cinderella of this version was called Rodopi and was a courtesan in the Greek colony of Naucrati, Egypt. This version is traced back to us thanks to the ancient Greek geographer, historian and philosopher Strabo:

"They say that while Rhodope was bathing, an eagle grabbed one of his sandals and carried him to Memphis, where the king was administering justice in the open. When the eagle was over the king's head, he dropped the sandal on his lap. The king, prompted both by the beauty of the sandal and the strangeness of the event, sent men all over the country in search of the woman who had worn it. Finding her in the city of Naucratis, she was brought to Memphis and became the king's wife." The Chinese version of Cinderella dates as mentioned earlier to the Tang dynasty, which ruled between 618 and 907 A.D. According to this version, Cinderella was called Yeh Shen, and was the daughter of a man. She was very good at working with gold and pottery, but when her mother died, her father remarried a cruel woman, who, when her husband also died, enslaved Yeh Shen, forcing her to do hard and humble work. One day, while at work, the girl found a golden fish, and decided to keep it with her: she put it in a pond and fed it every day. However, her stepmother soon noticed the fish, and had it cooked and then devoured in one bite, leaving only the fishbone. Yeh

Shen decided to keep the fishbone with her, and one day word came of a feast in the kingdom: she also wanted to attend, and so she interrogated the fishbone, asking it for new clothes and precious shoes. The fishbone showed her what she had asked for, and so Yeh Shen was able to go to the ball. Fearing to be discovered by her stepmother and her daughters, the maiden at one point fled, forgetting one of the golden slippers. A man found it, and handed it over to a king of the neighbouring kingdom, who decided to make an announcement to find the maiden wearing that slipper. This is how he found Yeh Shen, decided to marry her and punish the evil stepmother and stepsisters by condemning her to stoning. The first Italian Cinderella is 'La gatta Cenerentola' by Gian Battista Basile. In this version of the fairy tale, published in the 'Cunto de li cunti', the protagonist's real name is Zezolla. Zezolla is the daughter of a prince and is mistreated by her stepmother, but, tired of the woman's anguish, she complains about it to her dressmaker, who instead seems to love her. The dressmaker therefore instigates Zezolla to kill her stepmother and she, surprisingly, willingly accepts, and the dressmaker becomes the new stepmother but, after an initial improvement where she treats Zezolla well, she changes her mind and begins to mistreat her, favouring her six daughters whom she had hitherto kept hidden from both Zezolla and her father. The father, benevolent at first towards his daughter, also begins to mistreat her. One day the father, returning from a trip, brings her a magic date plant. Zezolla takes care of the plant, makes it grow until a fairy is born from it and thanks to her she is able to dress up in princely clothes and attend the feast of the king who sees her and, of course, falls in love with her. Desirous of marrying her, he has her followed by a servant on several occasions (Zezolla in fact goes to the party three evenings in a row) until she loses a hoof. Thanks to the enchanted hoof, the king finds Zezolla again, the bride and the stepsisters get bilious with envy. Charles Perrault's version of this fairy tale is very similar to that of the Disney film version: in fact, Cinderella, the daughter of a man married to a nasty stepmother with two daughters who mistreated her and made her do the humblest and hardest jobs, is helped by her godmother, a fairy, who thanks to her magic on the day of the ball gives her a dress and slippers, as well as turning a pumpkin into a carriage and lizards into coachmen. Arriving at the ball the second time, and after dancing the whole time with the prince, the young girl loses a slipper, and the next day the

prince, eager to find his beloved, makes all the maidens of the kingdom put it on, thus finding Cinderella. The Grimm brothers' version of the Cinderella fairy tale dates back to 1812/1815. In this version, Cinderella is the daughter of a woman who falls seriously ill and dies: before she dies, the mother begs her daughter to always be kind and good to other people. Cinderella's father, after a period of mourning, decides to remarry. One day, returning from a trip to the north, the father brings Cinderella a sprig of a hazel-nut tree, which the girl plants on her mother's grave and waters with her tears: a little white bird rests on this sprig and has the power to fulfil the girl's every wish. One day, the prince of the kingdom holds a dance, and Cinderella would like to attend, but her stepmother does not agree. At first, seeing her insistence, she throws some lentils into the ashes, promising that if she gathered them all by that evening, she would have her and her stepsisters come with her. At this point, Cinderella is helped by doves and turtledoves, and in a short time she gathers all the lentils. The astonished stepmother then pours two plates of lentils into the ashes, but this time too Cinderella, with the help of the birds, succeeds in her task. Her stepmother, however, does not give up, and tells her that she cannot come to the dance because she is dressed in old rags. While the three of them are gone, Cinderella goes to the nut tree where her mother's grave used to be, and begs her to help her, and so the little white bird appears from the sky and throws her a precious dress together with some precious slippers: thus, the maiden goes to the ball, meets the prince, and dances the whole time with him. At a certain point Cinderella escapes from the ball, and twice she manages to fool the prince: the first time she flees through a dovecote, leaving no trace of herself, the second time she flees through a field full of pear trees, leaving no trace either, while the third time, having had the prince smear a ladder with pitch, her golden slipper remains stuck. The prince then proclaims throughout the kingdom that he will marry the maiden who manages to put the slipper on. Arriving at the home of Cinderella's stepmother and father, the prince makes the first of the two stepsisters put the slipper on, but seeing that it is too tight for her, the girl, on her mother's orders, cuts off one of her toes and manages to put it on. So, the prince returns to the house, and makes the second stepsister wear the slipper, who cuts off her heel in order to put it on. But even this time the doves rush to Cinderella's aid, whispering to the prince that she is not the real bride. The prince

returns to the house, and desperately wants to see the third girl, despite his father's and stepmother's opposition; at this point, the happy ending is celebrated, because Cinderella wears the slipper perfectly, and the prince recognises her as his true bride. At the wedding of the two, the two stepsisters are punished with blindness for their envy and meanness: in fact, the doves who had helped Cinderella, gouge out each of her eyes. So far, the most famous versions of this fairy tale have been treated; now a little-known version will be treated, which is that of the Native Americans. The English title is: 'The Rough - Face Girl' or 'The Girl with the Scar', and the fairy tale is as follows: 'On the shores of a bay, along the coast of Canada, lived a great warrior known for his great deeds. Among other things, this warrior had the wonderful power to make himself invisible so that he could hide and mix with his enemies and listen to their plots. He was known by the name of Strong Wind the Invisible. He lived with his sister in a tent by a lake, and many maidens competed to marry him. However, it was known that Strong Wind would only marry when he met the first maiden who could see him. The only one who could, in fact, was the sister who lived with him. In the same village, there lived a poor man who had three daughters, two of whom, the eldest, were wicked and evil and forced the youngest to always stand alone by the fire to feed it. Thus the poor girl always had her hands, face and hair ruined and scarred. Because of this, the two sisters began to call her 'Rough - Face Girl'. One day, the two wicked women went to their father and asked him for new buckskin clothes, new moccasins and necklaces, because they had decided that they would marry Strong Wind the Invisible. The father agreed and they went to see Strong Wind. There they found his sister waiting for them. "Why have you come?" she asked them, and they answered that they were there because they wanted to marry Strong Wind. The woman then replied that if they wanted to marry him, they would have to be able to see him. They then, lying, said: 'Of course we can! Don't you see how well we are dressed and how beautiful we are? Everyone can testify that we have seen him!' "Well," said the sister, "if so, tell me, what are his bow and the track of his sleigh made of?" The girls, in despair, tried to answer several times but were always wrong so the woman, realising the hoax, chased them away. The next day, the younger sister, "Rough - Face Girl", decided to try her luck too. She asked her father for the same things the sisters had asked for the day before, but he replied

that he had nothing left, just his own pair of old moccasins and some broken shells. So the girl thanked him and told him that anything would be useful. Then she made herself a necklace out of the broken shells, a dress out of pieces of birch bark from the trees, painted them with pictures of the sun, moons, stars and other things, finally, she washed the moccasins and tried to refit them to fit her. Unfortunately, they fit big and made noise, so people ran up and laughed at her and told her she was ugly and would never marry Strong Wind the Invisible. But the girl did not care and went straight on her way. As she walked, she saw the beauty of the earth and sky show themselves before her eyes and she recognised, in those things, the beautiful face of Strong Wind the Invisible. Finally, he arrived at the beach just as the sun was setting and the stars began to appear, and there she met the sister of Strong Wind. The woman recognised the kind and fair spirit of the girl by looking into her eyes and asked, "Why have you come my sister?" And the girl answered that she was there to marry Strong Wind the Invisible. Then the woman asked her if she was able to see him and the girl answered yes. Then the woman asked her the same questions she had asked her sisters the day before, namely what her brother's bow and sleigh track were made of, and the girl answered that the former was the curve of the rainbow and the latter was the Milky Way in the sky. The woman then realised that she was telling the truth and that she had really seen it. She took her to her brother who finally rejoiced at having found her. The sister of Strong Wind the Invisible then gave her well-made clothes of buckskin and a beautiful necklace of shells and ordered her to take a bath in the lake. The girl did so and her scars and wounds disappeared and her hair became beautiful. The next day Rough - Face Girl married Strong Wind The Invisible'.

Now instead, the African version of the fairy tale will be dealt with: "Cinderella in this version of the fairy tale is called Natiki. Her mother and two sisters smear themselves with grease to make themselves beautiful to go to a ball under the full moon, a privilege that is denied to little Natiki, who instead has to bring the goats home from grazing. She goes home and brushes her hair with a thorny twig, puts grease on her face and around her neck puts a necklace of ostrich eggshell beads. With her hair neatly braided, she walks towards the dance, placing porcupine needles in her small leather pouch. Here and there as he walks, he pokes a hedgehog needle

into the ground. She soon reaches the bonfire and stands aside. Natiki joins in the singing and dancing, a young hunter smiles at her. At the end of the evening he takes her home, following the path marked by the hedgehog needles. The girl tells her story and how she was treated badly by her sisters and the hunter takes her away with him. Now she is happy, looks after her husband and children and never misses food". The fairy tale of Hansel and Gretel was first published by the Brothers Grimm in 1812, and then subjected to various modifications until the final version in 1857. The main change was the censorship (wanted by a bourgeois audience) and the transformation of the natural mother into a wicked stepmother, a figure more tolerated by a well-thinking and moralist nineteenth-century audience. The abandonment by the parents of the two children, seen today as something socially unacceptable, was seen in a medieval rural era dominated by hunger and poverty as the norm; in fact, to face long droughts, families often sacrificed one or more children, the important thing being that the father or mother survived, especially the father as the pillar of the family. The children were often abandoned in front of a church or in places like the village square or a forest. A fairy tale very similar to Hansel and Gretel is the tale entitled 'The Girls and the Great Hunger'. In fact, the theme of the daughters' abandonment by their mother recurs in this story. In myths and fairy tales, the theme of contact with food from the other world often recurs, contact that will bring the hero or protagonists to ruin. Just as in the myth of Ulysses or in the Bible there is this temptation through, respectively, the food of the sorceress Circe and the apple of original sin, in the fairy tale of Hansel and Gretel, the children eat the marzipan house, falling victim to the wicked witch who wants to make them fat and then eat them. As for adaptations of this fairy tale, we have Ninnillo and Nennella, Giambattista Basile's version of *Lo cunto de li cunti* from 1636, the full plot of which is given here:

"Ninnillo and Nennella are Iannuccio's children. After the death of his wife, Iannuccio marries Pasciozza, who does not want Ninnillo and Nennella and considers them a nuisance and too many mouths to feed. Iannuccio abandons the children in the forest and leaves them food, but he also leaves a trail of ashes for them to follow back home. The children return but Pasciozza makes them abandon them again. This time Iannuccio leaves a trail of bran to get them back, but a donkey

eats the bran and the children are lost. Ninnillo and Nennella survive by eating dried fruit, until one day a prince goes hunting in the forest. Frightened by the dogs Ninnillo hides in a log while Nennella arrives on the seashore and is caught by corsairs. The leader of the corsairs takes Nennella home and leaves her with his wife, who had lost a child and keeps her as one of his children. The prince finds Ninnillo and takes him back to his kingdom to be educated. Some time later the pirate leader is denounced as a pirate, and after having bribed some scribes he flees to sea with his whole family. However, the ship sinks in a storm and only Nennella is saved, who is eaten by a fairy fish. In the belly of the fish Nennella finds countryside, gardens and a beautiful house where she lives as a lady. One day the fish takes Nennella to sunbathe on a rock where the prince also goes to get some fresh air. Nennella sees Ninnillo from the fish's mouth and calls out to him, but he takes little notice, while the prince decides to investigate. After hearing Nennella's words again, the prince asks around who has lost a sister, and Ninnillo remembers her and goes to see. The girl recognises her brother and comes out of the fish, but even she cannot remember where they lived or her father's name. The prince issues a proclamation for those who had lost two children named Ninnillo and Nennella. Iannuccio comes to court and the prince reprimands him, but then makes him see his children again. He then sends for Pasciozza and shows her the two boys, and asks her what those who would try to harm them would deserve. She naively replies that she would put him in a barrel and roll him down a mountain, and the prince orders that it be done to her. Then the prince finds a husband for Nennella and a wife for Ninnillo, and Iannuccio also lives without poverty'. Then we have the French version entitled 'Finetta Cinderella' written by Marie-Catherine d'Aulnoy, the full plot of which is given here: "A king and queen fall into misery for mismanaging their affairs. The queen tells the king to start making traps for the animals and nets for the fish so they can feed themselves, but their three daughters (Fior d'Amore, Bella di Notte and Fin'Orecchio) still demand to live as before, so the solution is to take them so far away that they can never return. The youngest princess, also known as Finetta, listens to all her parents' talk, takes ingredients to make a bun and leaves home to go to the faraway cave where her fairy godmother, Merluscia, lives. The fairy foresees her arrival and sends her a horse to ease her way. She already knows what Finetta's problem is and gives

her a magic ball of yarn that never breaks and never runs out, as well as some beautiful clothes. The horse then takes Finetta home in two minutes. The next morning the queen tells her daughters that they are going to visit her sister, and after much walking she tells them to rest and leaves them. Although the sisters are mean to her Finetta wakes them up and explains the whole story to them, then all three go home following the magic ball of yarn. The queen pretends to be happy to see them again and they pretend to believe her when she says she went home to get something she had forgotten. The princesses, however, have heard that the king is especially homesick for Finetta, who is nicer than the others, so they beat her with spindles instead of rewarding her for bringing them home. Finetta overhears her parents agreeing to abandon her daughters even further away, so she returns to her godmother with animals to eat as gifts. Again Merluscia sends her the horse, then gives her a sack of ashes to shake on the way and a small box full of diamonds. Merluscia, however, tells her that she will not want to see her again if she lets her sisters go home too because they are too mean. The next day the queen pretends that the king is ill and that they must go and look for herbs. She takes her daughters even further than last time and then leaves them asleep. Finetta does not feel like leaving her sisters and wakes them up, then they follow in the footsteps Finetta has left in the ashes and return home. The queen still plans to leave her daughters, but now Finetta does not have the courage to go to her godmother. The queen says she wants to take her daughters to a kingdom with three princes who will want to marry them, then leaves them in the desert. Finetta's sisters have left behind a trail of peas, but the pigeons have eaten them and now the three princesses can no longer go home. So they adapt to living off the desert, eating some vegetables that grow there and watering an acorn that grows into an oak tree. From the top of the plant the sisters see a palace of gold and precious gems and decide to go there and present themselves to the court. Finetta's sisters, however, found the clothes Merluscia had given her, so they put them on and leave her nothing, so as to present her as their servant and not as their sister. The three girls knock on the palace door, but an orca opens it for them and captures them to eat. The orca wants to eat Finetta, but then she hears her husband arrive and imprisons all three of them in a vat because she does not want to share them with him. He discovers them and she convinces him to leave them as his

servants, since she is too old to do everything in the palace. They both plan to eat the girls secretly, but in the meantime they put them to work. Finetta says that she knows how to bake bread and that to tell if the oven is hot, one must put butter in the oven and taste it with one's tongue, then she throws a mountain of butter into the huge oven and tells the ogre that she is too small to get there. The orc goes into the oven so deep that he cannot get out and burns to death. The orc is really distressed and the three girls pretend to console her and to want her to find another husband, and while she is distracted Finetta cuts off her head with an axe. Although Finetta is always the one who gets her out of trouble, her sisters start treating her like a slave and make her take care of everything in the ogre's castle while they make themselves known to a king's court, go to balls and return laden with gifts. They treat Finetta so badly that she is sorry she was not eaten by the ogres. One day Finetta finds a golden key hidden in the fireplace and discovers that it opens a trunk full of wonders. That evening she uses those things to dress up and go to the same ball as her sisters: she is so beautiful that she amazes everyone and the sisters do not even recognise her. She introduces herself as Cinderella and steals the show at the ball, then goes home before her sisters and dresses filthily. Since the trunk is enchanted every day he gives her a different dress and she goes to parties every day. One evening she overstays her welcome and in her haste to get home she loses a little shoe, made of red velvet and pearls. Beloved, the king's eldest son, finds the slipper on a hunting trip, imagines how pretty the owner of that shoe could be, and by dint of thinking about it, falls ill without remedy. Finetta says she will only marry the one who can fit the shoe or she will die, so her parents announce that all the women of the kingdom must come to court to try it on. Finetta's sisters go without her, but Finetta wears a beautiful blue dress with diamonds and at the door she finds Merluscia's horse waiting to take her to the capital. Finetta's sisters go on foot and seeing their sister on horseback go by they realise for the first time that she is Cinderella. However, she overtakes them and reaches the capital before them. Finetta puts on one shoe and shows the other too. The kingdom celebrates, but before accepting the wedding Finetta tells the royals her story. Knowing that Finetta's parents' kingdom is one of several they have conquered, Finetta's parents agree to return it to Finetta's parents. Finetta's sisters return to their

old kingdom with their parents and Finetta sends gifts to thank Merluscia for everything.

The very first edition of this fairy tale dates back to Giambattista Basile, who tells it in his 'Lo cunto de li cunti'. This is the plot:

"A woman named Pascadozia is pregnant and one day while looking at the garden of the neighbouring ogress she gets such a craving for parsley that she steals some while the ogress is away. The ogress, however, notices the theft and one day catches Pasqualatia in the act. The ogress is so furious that she threatens to kill her if she does not agree to give up her son or daughter who is born to her, and Pasquadzia accepts the deal to save her life. Some time later a daughter is born to her along with a parsley root, which is why the child is called Petrosinella. Seven years later the ogress reclaims Petrosinella and takes her to the forest, where she erects a magical tower with no doors and no stairs, only a window. The only way the ogress can get in and out is through the window holding on to Petrosinella's hair, which is as long as the whole tower. One day Petrosinella is looking out the window and a prince sees her, falling in love with her. In time the two begin a relationship and Petrosinella makes him come up to the tower several times when the ogress is absent. A friend of the ogress, however, discovers them and tells him about it. The ogress does not care because she has cast a spell on Petrosinella: her escape will be impossible unless she has three magic acorns hidden in a beam in the kitchen. Luckily Petrosinella listens to those speeches and knows how to use the acorns. At the first opportunity she and the prince find the acorns in the kitchen and leave the tower. The ogress chases them and Petrosinella throws the first acorn to the ground, making a terrible bear-dog appear, but the ogress feeds him by keeping him quiet. From the second acorn a lion appears instead, but the ogress flays a donkey and puts on its skin: the lion mistakes it for a real donkey and runs away. Finally, a wolf appears from the third acorn: the ogress has not taken off her donkey skin and before she can find another solution, the wolf eats her. Petrosinella and the prince arrive in his kingdom, who marries her with her father's permission'. The Brothers Grimm published this fairy tale in 1812 in the volume 'Kinder-und Hausmärchen'. It tells of a married couple who would very much like a child. One day the woman sees a plant of rapunzel in the garden next to hers, and she wants very much to eat one of those fruits, so the husband goes to get

one, but the third time he is caught in the act by the fairy, the owner of the garden. The fairy wants to kill him, but he tells her his story, and so she takes pity on him and lets him live, on the condition that he gives her the first son or daughter that his wife will give birth to. The woman becomes pregnant, eating a 'fruit of the other world', and after nine months the fairy named Gothel returns to the couple claiming what belongs to her. She takes Rapunzel away with her (her name comes from the plant) and when she turns twelve, she locks her up in a high tower, where there was only a small window. Her hair is very long, because from a very young age the fairy Gothel has never cut it for her; in fact, when the fairy wants to go upstairs, all she has to do is shout to Rapunzel to undo her plait, so that she can use her hair as a ladder. One day a prince passes by, and he hears Rapunzel's voice; he sees her face, falls in love with her, and decides to meet her. The two of them spend a night together, and the next day the fairy returns, not noticing anything, but as the months go by she discovers that Rapunzel is pregnant, and so she becomes angry with her. She cuts off her long hair, using it as bait to attract the prince, whom she blinds, and chases away, forcing him to a life of wandering, while Rapunzel, who gives birth to twins, is forced to live on hardship. One day, while wandering in the desert, the two recognise each other, and Rapunzel weeps with emotion at having found her beloved: her tears wet the eyes of the prince, who regains his sight. The two marry, and live happily ever after.

Another variant of this fairy tale is by the French writer Marie-Catherine d'Aulnoy, who lived in the second half of the 17th century. The title is 'The White Cat', and the plot is as follows: "A king is old and there is a rumour that he wants to take away his throne in favour of his three sons, so he decides to keep the princes happy with false promises. The king says he wants to retire to the country and leave the crown to one of them, but he wants to go there with a little dog: he will leave the crown to whoever finds him the most beautiful little dog and brings it to him that same day the following year. The three princes leave in friendship by taking different routes, without companions and changing their names so as not to be recognised. The youngest arrives at night at a magnificent palace on whose porcelain walls are depicted all the stories of fairies from the dawn of time to the present, including that of the elf prince, uncle of the three princes. The young man enters the enchanted

palace led by two beautiful, bodiless hands that serve him with food, new clothes and anything he desires. The only inhabitants he meets are cats who play for him like an orchestra. Then a 50-60 cm tall figure appears, covered by a long black veil and accompanied by a procession of mourning cats and carrying rats in their traps and other cats in cages. The veiled figure turns out to be a beautiful white cat who can speak and welcomes the prince to his palace. The cat has a bracelet depicting a handsome young man who looks very much like the prince, but he does not ask questions because there is something that seems to make her sad about that bracelet. The days pass between hunting, entertainment and banquets, so much so that the prince completely puts aside the task his father gave him. The prince admires the white cat so much that he wishes he could be a cat too, or that she could be human. A year passes and it is the cat who reminds the prince that there are only three days left to find a dog to take to his father. Only then does he remember what he had to do and he is desperate, but it is the cat who gives him an acorn containing the doggy for the king and a fast wooden horse that will take him to the king in a few hours. The three brothers find themselves at their father's court, but the young man wants to keep his adventures secret and only shows them an ugly little dog. The brothers are secretly delighted because this increases their chances of pleasing their father and obtaining the crown. The young prince, however, opens the acorn and out comes Toutou, the most graceful and prodigious little dog ever seen. The king cannot deny that his youngest son holds the winning card, but neither does he really want to leave the throne, so he tells his sons that they have all been so good at their tasks that he needs to put them to the test again: they will have to find a cloth so fine that it could pass through the eye of a needle in a year. The three princes leave and the younger one returns to the white cat. She assures him that she has very capable cats and she herself will participate in the weaving of a prodigious cloth that will impress the king. He spends another year in the beautiful palace of the cat, who treats the prince with consideration but always refuses to share her story with him. This time, the prince sets off in a golden buggy pulled by twelve white horses and a retinue of thousands of guards, all wearing the white cat's insignia. The cat also gives him a walnut containing the king's cloth. In the meantime, the older brothers arrive first at their father's palace and they both display very fine cloth, so fine that it passes

through the eye of a large needle but not through that of a small needle, which the king uses as a pretext not to give up the crown. At that point, however, the youngest prince arrives with his magnificent retinue and opens the nut in front of the king, but instead of the cloth he finds a hazelnut in it. Inside the hazelnut is a cherry seed, and inside another kernel, and inside a millet seed. The king and the court think he has been fooled, and he himself begins to doubt the white cat, but as soon as he doubts her he feels cat claws scratching his hand in blood. The prince then opens the millet seed and out comes miles and miles of fine fabric with lots of wonderful embroidery and depictions of all the royal families of that time and all their subjects. The king and his elder brothers know that there is nothing comparable to that fabric and this time too the crown falls to the youngest prince. The king, however, takes his time one last time, ordering his sons to return a year later with a beautiful young woman to marry, at which point he will leave the crown for real to whoever brings him the most beautiful daughter-in-law. The white cat consoles the prince for the umpteenth denial of his crown, but assures him that she will find a young bride for him who will win him the throne. A year passes and the white cat reminds the prince that it is time to return to the king, but first he must cut off her head and tail and throw them into the fire. He wants no part of it, but she insists that this is the only way to get the crown and that she wants nothing more. In the end he relents and does as the cat ordered, but the dead cat's body is transformed into the most beautiful girl anyone has ever seen. All the other inhabitants of the palace also become human again. The queen who was the cat explains to the prince that her mother was obsessed with some beautiful fruits in the garden of a fairy palace, and wanted to eat them so badly that she became ill. The fairy Violent had appeared to grant her all the fruit she wanted, but in return she had asked the princess who would soon be born: the fairies would raise her as a daughter. The queen had agreed because otherwise she would have died and her daughter would never have been born, but the king had not liked the deal and had locked his wife in a tower, refusing to give his daughter to the fairies. Violenta and the other fairies then brought great devastation and a dragon upon the king's six kingdoms, who on the advice of a fairy friend had finally surrendered his daughter. The fairies had come with other fairy friends of theirs to take the child and had carried her away on the dragon after a feast. The princess had grown up on a huge

and magnificent tower with a garden on top but no doors, believing she was the daughter of the fairies who came to visit her with the dragon. With her were only a parrot and a little talking dog, Perroquet and Toutou. One day the princess had seen a young king in the forest and the two had begun to communicate and exchange gifts. However, she was worried that Violenta might harm him and had sent her parrot to tell him not to return, but he had sent her a ring and a small portrait of himself. The fairies had realised it was time to find her a husband and had chosen for her King Migonnet, of fairy origin but deformed in appearance. The princess had prepared a rope to elope with the young king, but since she had expressed a rude refusal to Migonnet, he and the fairies had planned to kidnap her at night and had interrupted the two lovers' escape. The young king had been eaten by the dragon and she had then also tried to be eaten, but the fairies had punished her by turning her into the white cat. Only then did she discovered the story of her parents, now dead, and they had transformed her whole court with her. The fairies had also condemned the cat to remain as such until she found another lover who resembled the one who had been eaten. Now the cat has become human again because she has found her beloved identical to the lost one, and the two young people together return to the prince's father. He meets his brothers but the princess hides in a large crystal rock: the other two princes show everyone the beautiful brides they have found, while the younger one pretends to have returned empty-handed, only with a pretty white cat inside the crystal. The king is a little disappointed that his son's two brides are so beautiful. He then approaches the crystal brought by his youngest son and a princess dressed in white surprisingly emerges. She introduces herself as the heir to six kingdoms and is happy to leave one to the king and two to her groom's elder brothers. The wedding is celebrated and everyone reigns happy'. Another French version of the fairy tale dates back to the writer Charlotte-Rose de Caumont de La Force, who also lived between the 17th and 18th centuries. This is the plot (which differs only slightly from the Grimm brothers' version):

'A happily married couple await the birth of their first child. They live next to a fairy whose walled garden is full of fruit, plants and vegetables, including parsley, which is particularly rare. The wife desperately needs parsley, so her husband sneaks into the garden while the gate is open to get some for her. The second time he does this,

the fairy catches him. He asks for forgiveness and explains his story. The fairy responds by offering him as much parsley as he wants if he will give her the baby. The fairy attends the birth and calls the baby Persinette, 'Little Parsley'. She gives the child a great beauty and takes her home to raise her. However, the fairy is worried about her fate and when Persinette is twelve years old, the fairy moves her to a silver tower in the middle of the forest. Persinette lives in great wealth surrounded by beautiful clothes and food. When the fairy visits, she tells Persinette to let down her thirty-eight metre long golden hair so that she can climb. One day, a hunting prince hears Persinette singing. Persinette is frightened by the sight of him. The prince looks for more information about the girl in the tower and one day he hears the fairy tell Persinette to let her hair down. That night he imitates the fairy's voice to climb Persinette's hair up to the tower. He immediately courts her and proposes marriage. The two begin to meet every night. Persinette soon becomes pregnant. Noticing Persinette's pregnancy, the fairy makes her confess the truth. She cuts off Persinette's braids and long hair and takes her on a cloud to a hut by the sea, where she leaves her. The hut has food that magically replenishes itself. There Persinette gives birth to twins, a boy and a girl. Meanwhile, the fairy attracts the prince to the tower by imitating Persinette's song and lowering the girl's hair like a rope. The prince reaches the top of the tower only to be faced by the fairy. When she tells him that Persinette is no longer his, he jumps from the tower. He does not die, but is blinded. He spends years wandering the wilderness, searching for Persinette, until one day he hears her singing. He has entered the forest where he now lives with their children. When Persinette's tears of joy fall on the prince's eyes, he regains his sight. The family reunites, but soon discovers that the magically provided food now turns to stone when they try to eat and their water turns to crystal. The herbs turn into toads and poisonous creatures and the birds into dragons and harpies. Persinette and the prince prepare to die embracing their family. However, the fairy is touched by their devotion and arrives on a golden chariot. She takes them to the palace of the prince's father, where they are welcomed home. Finally, to mention one last version of the fairy tale, Anthousa Xanthousa Chrisomalousa, which is a Greek variant, is cited. Here is the plot: "An old woman tried for many years to make lentil soup, but each time she missed one ingredient or another. Finally she succeeded in making the soup,

but when she put it to cool in the stream, Prince Phivos brought his horse to drink; the pot made the horse wince and he did not want to drink, so the prince kicked the pot. The old woman cursed him for wanting Anthousa Xanthousa Chrisomalousa as much as she wanted to make soup. He, consumed by desire, searched for Anthousa Xanthousa Chrisomalousa for three months until he arrived at the tower without an entrance, where she lived. He saw an ogress approaching and called Anthousa Xanthousa Chrisomalousa to throw her long hair at her; the ogress climbed up, ate and drank with Anthousa Xanthousa Chrisomalousa and came down. The prince called Anthousa Xanthousa Chrisomalousa and she threw her loose hair at him. The two fell in love and Anthousa Xanthousa Chrisomalousa hid him from the ogress, who would have eaten him, and as soon as the ogress left the tower the next morning, they sealed the mouths of everything in the tower, because all objects there could speak, and fled. The ogress returned, her daughter did not answer, and the mortar, which the prince and Anthousa Xanthousa Chrisomalousa had forgotten to enchant, told her that they had fled. The ogress chased them on a bear, but Anthousa Xanthousa Chrisomalousa threw a comb on the ground, which became a swamp, and after the ogress crossed it, another comb, which became thorns, and finally a scarf, which became a sea. The ogress could not cross the sea, but warned Anthousa Xanthousa Chrisomalousa that the prince would leave her in a tree on his way to fetch his mother to take her to the castle, and when he kissed his mother, he would forget her and decide to marry someone else. When this happened, he would have to take two pieces of bread dough that were prepared for the wedding and turn them into birds. Unfortunately it happened as the ogress had said, and Anthousa Xanthousa Chrisomalous did as her mother had told her. The birds flew to the castle and one questioned the other about what had happened between Prince Phivos and Anthousa Xanthousa Chrisomalousa. He remembered her, went to the tree where he had left her and took her to the castle, where they were married."

The oldest version of this fairy tale is said to be Indian, and it has several variants: the best known is the story of Surya Bai. It is a very long oral tale full of vicissitudes: the maiden's childhood and youth are narrated in detail, and her metamorphic abilities are described, enabling her to transform even into flowers and fruit. Surya Bai is the beautiful daughter of a milkmaid and is adopted by eagles. One day,

however, she is wounded by an ogre's nail and falls into a death-like sleep. Surya is awakened by a Raja, who removes the ogre's nail, which had been stuck in her hand, and thus undoes the curse. But the Indian fairy tale does not end with the wedding between the beauty and her king. In the second part of the tale, in fact, the narrative moves to the court of the Raja, who, according to Indian custom, also has other brides. One of them is jealous of Surya Bai and thus provokes a series of events linked to the theme of the antagonist as a rival in love and highlighting the maiden's goodness and virtue. Another illustrious antecedent of Sleeping Beauty is the Valkyrie Brünhilde, who appears in Nordic sagas such as the Edda in verse and the Nibelungen Song. Brunhilde, the protagonist of these legendary repertoires, is actually the hero Sigurd, who wins the love of the beautiful Guthrun. Her brother, Gunnar, is in love with a Valkyrie, Brunhilde, and aspires to marry her, but she lies asleep in a castle protected by a barrier of fire. Sigurd agrees to take Gunnar's likeness and attempt the task in his stead, so he sets off and finally manages to reach the palace in question and overcome the magical fire that protects it, until he finds Brünnhilde in a tower covered with shields. The maiden, deeply asleep, wears a helmet and armour so tight it seems to be attached to her skin. Sigurd slashes the armour with his sword and the Valkyrie, released from that iron prison, awakes from her sleep. She thus tells her story: as a warrior, she had managed to defeat in battle the valiant Hjalmgunnar, protected by the god Othin. The latter, in revenge, pricked her with a 'thorn of sleep' and made her fall asleep. Only a fearless man could awaken her and Brunhilde, before she fell asleep, swore that she would only give herself in marriage to him. Sigurd, however, promised to give her to his future brother-in-law and so, without even touching the maiden with a finger, he leads her to Gunnar and the two men exchange roles without her knowledge. When Brünnhilde, married to a man who is not her saviour, discovers the deception, she vows revenge. And indeed she succeeds in having Sigurd killed, but then, devoured by remorse, she takes her own life. The true story of the sleeping beauty as it can be inferred is therefore much older than it seems. Another version dates back to the novel 'Perceforest' of 1340, where the love story between Troyus and the princess Zellandine is told. Zellandine is the sleeping beauty and Troyus is a knight in love with her. Among other differences, one is that the story is set in the Greco-Roman

era; in fact, Zellandine is loved by the god Mars and Troylus is very devoted to the goddess Venus and turns to her to fulfil his dream of love. In this version Zellandine falls into a deep sleep because, while touching a spindle, a thread of flax gets stuck in her finger. At that point her father locks her in a tower and lays her on the bed completely naked. At this point, Troylus, having learned of his fate, asks the goddess Venus for help, climbs the tower and, under the influence of Venus, takes advantage of the situation by impregnating the young girl. The maiden awakens when the child, once born, pulls the flaxen thread from her finger. The modern version of the story can be traced back to Giambattista Basile, who mentions it in his 'Cunto de li cunti', entitling it 'Sun, Moon and Thalia'.

It is also remembered above all in Charles Perrault's version (in 'The Tales of Mother Goose', 1697), in that of the Grimm brothers (in 'The Tales of the Hearth', 1812), in Italo Calvino's revised version (in 'Le Fiabe Italiane', 1956 - 'La bella addormentata e i suoi figli'). 'Sun, Moon and Talia' is quite a crude story: it talks about themes such as rape and cannibalism. In this story, Thalia is the daughter of a king, and at her birth the king summons the soothsayers of the kingdom to predict her future. They predict that the daughter will die from a flaxen bone, and therefore the king bans any spinning instruments from the realm. However, when she grows up, the princess runs into an old woman with a spindle, pricks her finger and falls unconscious. So her father the king, disconsolate, lays her in a room in the castle. One day, a king passes by, who, seeing the sleeping beauty, falls in love with her and impregnates her by raping her. Nine months later she gives birth to twins, named Sun and Moon, who suck the fatal fishbone out of her finger, making her wake up. However, the king is already married, and when the queen learns about Thalia, she becomes jealous and decides to have her twins killed and fed to the king, so she orders the cook to cook and serve them as food. The cook however, using game, pretends to serve the king's sons on the table, but the wicked queen annoys the king, who leaves. So the queen summons Thalia, and decides to kill her by throwing her into the flames, but here comes the king in time, who, learning of everything, has his wife burnt, marries Thalia and appoints the cook the first gentleman of the court. The version of this fairy tale dating back to Charles Perrault will now be discussed. The famous French

writer included his version in the collection 'Mother Goose's Tales' in 1697, under the name 'La belle au bois dormant'.

In this version we find all the elements we know, at least in the first part of the story. The princess, who in this case has no name and is simply called 'The Princess', is the daughter of a king and a queen. We also find the fairy godmothers who give her various gifts such as grace, beauty and more. The difference is that there are seven of them and not three. Here too, however, one of them eventually helps the young girl by mitigating the curse and turning it into the infamous curse of deep sleep. We also find, of course, the wicked fairy, who turns up angry at the banquet because no one has invited her, cursing the young girl with the whole spindle-winder thing. In this case, however, the wicked fairy is an old fairy who is not invited simply because nothing has been heard of her for 50 years. The child grows up with her parents until, having reached the age of fifteen, while they are away, she wanders alone around the castle and arrives at an isolated tower where she meets an old woman spinning. At this point the deed happens: apart from a few details, the story continues much like the classic, with the fairy (the one who had mitigated the curse) throwing the whole castle under the sleeping spell (except for the king and queen, who say goodbye to their daughter and leave). Again, a forest of brambles rises around the castle, but it is the good fairy who does this to protect the castle from any intruders during the 100-year sleep. After the century has passed, a prince, the son of the new king, intrigued by the forest, hears about the legend and decides to go snooping around. Arriving there, the forest magically opens up before him, so he arrives at the castle, finds the princess, kisses her, she wakes up and the two are married that very evening. The story could very well end like this, but Perrault decided to include the continuation of the story, which is taken from Basile's story (from which Perrault was evidently inspired, according to some scholars, to recreate his version) and in the second part the various vicissitudes and vicissitudes of the two newlyweds are narrated. After giving birth to two children, Aurora and Giorno, as it happens, the two have to deal with the prince's mother, who is not a normal queen, but a kind of child-eating ogress. There are also lesser-known variants of this fairy tale: the Egyptian variant will now be discussed. It is one of the most archaic, and is known in English as 'The doomed prince'. This story was found on an ancient papyrus, known today as the

Great Harris Papyrus. It was found in a tomb near the large temple complex of Medinet Habu and is thought to have been written after the reign of Rameses III, who lived between 1218 and 1155 B.C. during the 20th dynasty. The papyrus is now preserved in the British Museum in London. The themes that make it, to all intents and purposes, a variant of Sleeping Beauty are all there, but there are also several differences. The first, and certainly most important of all, is the difference in the gender of the protagonist: in this version, the female Sleeping Beauty becomes a male Sleeping Beauty. The protagonist, in fact, is a male prince and not a female. The story takes place in Egypt where a king, just like in the fairy tale we know so well, is in pain and prays to the gods every night because his wife cannot conceive a child. In the end, however, the baby finally comes into the world. Unfortunately, he is foretold by the Hathors (who function here as the fairy godmother) that he will die at the hands of either a crocodile, a snake, or a dog. The Hathors (also known as the seven Hathors) were one of the personifications of the Egyptian goddess Hathor. The purpose of the seven Hathors was to foretell the fate and future, particularly of new born babies. In this case, the spindle function of the spinning wheel is performed by the three aforementioned animals. Upon hearing the news, the father built an isolated palace in the mountains to keep his son out of danger. When the boy had grown up, he climbed onto the roof one day and from there saw a dog following a man on the road. So he turned to his attendant and asked: "What is that thing following the man on the road?". He was answered that it was a dog. The child immediately wished to own a dog, and when the king was informed of his wish, he could not deny him, so as not to sadden his heart. As time passed and the child became a man, he became more and more nervous and, on learning of the Hathor's decree, he immediately sent a message to his father, saying: 'Come on, why and for what reason am I held captive? Although I am destined for three evil fates, let me follow my desires. Let God do his will'. After that he was set free and did as other men do. He was given weapons and his dog was allowed to follow him; they took him to the land of the east and said to him: 'Behold, you are free to go where you will. He headed north, with his dog in tow, and it was his whim that dictated his path. Then he lived on all the finest wild game in the desert. Later he came to the chief of Nahairana. And this chief had only one daughter. A house had been built for her with seventy windows

seventy cubits above the ground. And here the chief had ordered all the sons of the chiefs of the land of Khalu, telling them: 'Whoever climbs up and reaches the windows of my daughter will take her as his wife'. After some time the prince arrived and the people of the chief of Nahairana took the young man to his house and treated him with the greatest honour and kindness. While he was eating their food, they asked him where he had come from. He answered them: 'I am from Egypt; I am the son of an officer from that land. My mother died and my father took another wife who, when she bore my father more children, began to hate me. Therefore I fled like a fugitive from his presence. They felt sorry for him and embraced him. Then one day he asked the young climbers what they were doing there. And when they told him that they were climbing to take the chief's daughter as their wife, he decided to make the attempt with them, as from afar he saw the face of the chief's daughter looking out of the window and turned towards them. He climbed the dizzy height and reached her window. She was so happy that she kissed him and embraced him. And thinking to gladden her father's heart, a messenger came to him and said: "One of the young men has reached your daughter's window'. The chief inquired which son of the chief had done this deed and was told that it was the fugitive from Egypt. The chief of Nahairana became angry and swore that his daughter would not be destined for an Egyptian fugitive. "Let him return whence he came!" he shouted. "... If he is taken from me, I will neither eat nor drink, and in that hour I shall die!" An attendant hurried to warn the young man, but the maiden held him tight and would not let him go. He swore by the gods: "By the being of Ra-Harakhti, if he is taken away from me, I shall neither eat nor drink, and in that hour I shall die!" The father was informed of his promise and, hearing this, sent some people to kill the young man while he was in his house. But the chief's daughter sensed this and said again: "By the Great Lord Ra, if he is killed, I shall die before the setting of the sun. If I am separated from him, then I shall no longer live!" Once more his words were brought to the chief. The latter brought before him his daughter and the youth, who at first was afraid, but the chief of Nahairana embraced him affectionately and said: "Tell me who you are, for you are now like a son to me'. The young man replied: 'I am from Egypt; I am the son of an officer from that land. My mother died and my father took another wife who, when she bore my father's children, began to hate me.

Therefore I fled like a fugitive from his presence!". Then the chief gave him his daughter to wife; he gave him a house and slaves, gave him land and cattle and all sorts of beautiful gifts. Time passed. One day the young man told his wife of his fate, telling her: 'I am condemned to three evil fates: to die at the hands of a crocodile, a snake or a dog'. Her heart was filled with great fear. She said to him: "Then let the dog that follows you be killed". But he told her that he could not do that, because he had raised him since he was a child. In the end the young man wanted to go to the land of Egypt and his wife, fearing for him, would not let him go alone, so one went with him. They came to a town and there was the crocodile of the river. In that city was a great and powerful man, who tied up the crocodile and did not let him escape. When the crocodile was tied, the powerful man was at peace and walked around. When the sun rose, the man returned to his home and did so every day for two months. Then, as the days passed, the young man sat at ease in his home. When night came, he lay down on his couch and sleep fell upon him. Then his wife filled a bowl with milk and placed it beside him. Out of a hole came a snake that tried to bite the sleeping man, but his wife, not sleeping, sat down beside him. The servants, seeing the snake, gave him milk, so that he drank and became drunk and lay helpless on his back. Seeing this, his wife killed him with her dagger. The husband awoke and, understanding everything, was astonished. "You see," she said to him, "your God has given you one of your chastisements. Surely he will also give you the others!" So the young man made sacrifices to his god and always praised him. One day, after this, the young man walked through his fields and his dog followed him. His dog was chasing the game and he followed the dog diving into the river. He too dived into the river and out came the crocodile, which carried him to the place where the powerful man lived. As he carried him, the crocodile said to the young man: 'Behold, I am your destiny and I follow you...'. Here, unfortunately, ends the fairy tale, which has come to us incomplete. So we come to the Grimm brothers' version, which in German is called Dornröschen, in Italian rendered as Rosaspina, which is also the name the fairies give Aurora in the classic when they keep her in the cottage in the forest. The Brothers Grimm included this fairy tale in their work 'The Hearth Tales', published between 1812 and 1822. This version is, in many ways, similar to Perrault's, with a few minor exceptions. First of all, the princess is called Rosaspina;

moreover, the story ends with her awakening and does not continue as in the other versions (although the brothers Grimm, in an edition of their work, included a kind of additional story entitled 'The Evil Mother-in-law' whose story is similar to the second part of Perrault's 'Sleeping Beauty' story). Another difference is the number of good fairies, of which there are 12 in this version, and it is the twelfth that mitigates the maiden's curse. The uninvited fairy, i.e. the thirteenth, is excluded in this case because the king only has 12 golden dishes with which he can serve the fairies at the banquet. Also in this case, then, the princess at the age of 15, left alone one day and loitering around the castle, meets an old woman in a tower who spins and pricks herself. At this point, everyone falls asleep in the castle along with her, including her parents, and brambles begin to surround everything, all without the help of the twelfth fairy (as happens in Perrault's fairy tale). Another difference is that, before the right prince arrives, after 100 years have passed, during the century various princes, having heard the legend, try their luck; but they all come to a bad end, dying badly among the brambles. The right one succeeds simply because timing is everything in life and he arrives just on the day when the infamous 100-year spell expires. He therefore manages to arrive, kisses the maiden and everyone lives happily ever after.

